

Rotary
Club



Busto
Gallarate
Legnano
"La Malpensa"



QUADERNO DI UN ANNO ROTARIANO VISSUTO PER

"FARE LA DIFFERENZA"

luglio 2017 - giugno 2018



**ROTARY:
MAKING A
DIFFERENCE**

***Presidente:*
GIOVANNI AROSIO**



SOMMARIO

3	Presentazione
4	Discorso di insediamento del Presidente
5	Elenco dei soci
8	Elenco cronologico delle relazioni
11	Architettura, costruzioni, urbanistica
18	Assistenza e beneficenza
26	Costume
33	Industria e lavoro
70	Informatica e tecnologia
81	Informazione e pubblicità
90	Istruzione
103	Letteratura e cultura
118	Medicina
126	Rotary
133	Sanità e salute
136	Storia
145	Temi internazionali



PRESENTAZIONE

L'idea di raccogliere in un unico volume tutti gli argomenti approfonditi in un intero anno rotariano nasce dall'idea di riprendere un percorso iniziato in passato imperniato su una delle missioni del nostro Club e del Rotary in generale: ovvero, fare opinione.

Viviamo in un contesto storico di grandi cambiamenti economici e sociali, il tutto inserito in una società in continua trasformazione e pronta ad assorbire istantaneamente le mutazioni imposte dalle abitudini, dalla tecnologia, dalle idee, dai pensieri.

In una società in cui la frenesia dei social network la fa da padrone è facile confondere la realtà ed è anche facile perderne il contatto.

Il nostro Club ha sempre tenuto in grande considerazione la trattazione e il dibattito sui principali temi economici, sociali, lavorativi, tecnologici, culturali del contesto sociale e ne ha sempre tenuto vivo il dibattito.

Per questo motivo raccogliere tutti i pensieri e i temi trattati in un anno può servire per mantenere vivi gli spunti di riflessione sui problemi, sulle idee, e sulla direzione verso cui la nostra società si sta evolvendo.

Anche il Rotary sta cambiando, tuttavia il cambiamento non deve essere un'ambizione o un'imposizione, ma deve essere considerato come un'opportunità.

Non è necessario inseguire e aspirare al cambiamento a tutti i costi, ma dobbiamo valutare, alla luce dei nostri valori, delle nostre necessità, e del nostro contesto, se e in quale modo esso può risultare utile ai fini delle attività di servizio che siamo in grado di mettere in atto.

Il nostro Club, dopo 66 anni di vita, conta ad oggi 92 soci, e questo, in un momento di generale crisi delle realtà associative, è senz'altro un fatto di assoluto rilievo.

Ma gran parte del merito di questo risultato e dell'importanza che il nostro Club ha avuto per il territorio va attribuito alla continuità delle tradizioni e dei valori che sono stati trasmessi da socio a socio, di anno in anno e che costituiscono l'identità della nostra associazione.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno riprendere una delle tradizioni degli anni passati, realizzando questo volumetto con il quale abbiamo voluto raccogliere tutti i temi e gli argomenti che sono stati approfonditi e discussi durante gli incontri settimanali del nostro Club.

*Fabio Bettinelli
Alessandro Caironi
Matteo De Servi
Enrico Lambiase*



“Se penso agli ultimi tre Presidenti del nostro Club, vedo tre super rotariani con curricula di grande spessore, tanto che mi domando: ma perché io sono qui oggi?”

Massimo Solbiati è stato due volte Presidente in due Club diversi, Assistente del Governatore, ha avuto numerosi incarichi distrettuali, insignito di 3 PH. Antonio Codecasa è stato due volte Presidente, Assistente del Governatore, numerosi incarichi distrettuali e insignito di 3 PH. Giancarlo Nicola, Governatore Emerito, tre volte Presidente in due Club diversi, Benefattore della RF e insignito di 3 PH (e non dimentico certo illustri Past President come Cesare Gallazzi con 4 PH e Cesare Gussoni con 3 PH).

Adesso arrivo io, e mi sento come l'ottavo nano in un consesso di Titani. Loro sono Generali a tre stelle, io un modesto fante di Albenga.

Su questo collare, tra i nomi dei 66 Past President del nostro Club ci sono anche quelli di mio Nonno Gianpiero e di mio Zio Vincenzo. Sono certo che da lassù mi stanno guardando con affetto, avvolti dalla loro consueta nuvola di fumo di pipa. Sono il terzo esponente della mia famiglia a presiedere il nostro Club, della terza generazione, e mi domando: ma non ne avevate abbastanza di noi?

Io amo tutto del Rotary, ne sento parlare in casa fin da bambino. Qui nel nostro Rotary Club La Malpensa mi sento a casa, ho 92 amici e questo è un patrimonio prezioso. Credo che Paul Harris sia stato davvero un grande genio. Ha creato un'associazione meravigliosa che ha contribuito a migliorare il mondo. Ed è su questo esempio che ci dobbiamo concentrare. Il motto rotariano di quest'anno è “Rotary: making a difference” - Il Rotary fa la differenza. Sono convinto che il Rotary possa fare la differenza e il nostro obiettivo comune è quello di sviluppare progetti a favore delle nostre comunità. Progetti grandi o piccoli, non importa, ma sempre efficaci e costruttivi. Quest'anno per esempio avremo un progetto del fare, dove noi rotariani saremo tutti coinvolti in prima linea nel fare qualcosa; fare e non semplicemente dare. Frequentare il nostro Rotary Club deve essere un piacere e una gioia, dove valori come coesione, concordia e amicizia è indispensabile che regnino sovrani. Non dimentichiamolo mai. Io credo profondamente nella terapia del sorriso e della leggerezza e il mio intento per quest'anno sarà di trasmettervela.

Concludo ricordando che noi rotariani abbiamo il dovere di tenere sempre a mente il Four Way Test, la prova delle 4 domande:

Of the things we think, say or do - ciò che noi pensiamo, diciamo o facciamo

- 1) Is it the truth - Risponde a verità?*
- 2) Is it fair to all concerned? - È giusto per tutti gli interessati?*
- 3) Will it build goodwill and better friendships? - Darà vita a buona volontà e a migliori rapporti d'amicizia?*
- 4) Will it be beneficial to all concerned? - Sarà vantaggioso per tutti gli interessati?*

Tutto qui, è davvero molto semplice. Se ogni sera prima di andare a dormire sapremo rispondere in modo affermativo e queste domande, saremo stati rotariani veri e di qualità. Il resto sono quisquillie.”

GIOVANNI AROSIO
Presidente A.R. 2017-2018
Baveno, 28 giugno 2017



ANNO
2017-2018



**ROTARY:
MAKING A
DIFFERENCE**

SOCI

Presidente: AROSIO G.

Consiglio Direttivo:

Presidente: AROSIO G.

Past President: SOLBIATI M.

Vice Presidente: FERRARIO A.

Incoming President: ANZINI P.

Segretario: DE SERVI M.

Tesoriere: ANTONELLI R.

Consiglieri: CAIRONI A.
CODECASA A.
GALLAZZI G.B.
VAGO M.

Prefetto: BETTINELLI F.

ANTONELLI	Roberto
ANZINI	Piero
AROSIO	Giovanni
BACELLIERE	Raffaele
BACELLIERE	Gabriele
BAREA	Tiziano
BARETTI	Francesco
BELLORA	Renzo
BELLORA	Roberto
BELVISI	Antonio Marco
BETTINELLI	Fabio
BIELLI	Gianni
BORTOLOTTI	Gianmaria
BOSELLO	Aldo
BRAZZELLI	Enrico
BRUGNOLI	Giovanni
CAIRONI	Alessandro
CAPODIFERRO	Luca
CARDANI	Gian Mario
CASSANI	Gianni
CASTELLI	Andrea
CASTELLI	Mario
CATTANEO	Giovanni
CATTANEO	Ezio
CERON	Guido
CHIODI	Renato
CODECASA	Antonio
COGLIO	Alberto



COLOMBO	Enrico	MARTINAZZI	Massimo
COLOMBO	Paolo	MAZZETTI	Remo
COMERIO	Riccardo	MERLINI	Giuseppe
CRESPI	Claudio	METTEO	Gianni
CRIVELLI	Filippo	MILANESE	Luciano
DE BERNARDI	Franco	MOCCHIA	Luigi
DE SERVI	Matteo	NICOLA	Giancarlo
FERIOLI	Umberto	NICOSIA	Sebastiano
FERRARIO	Angelo	ORSENIGO	Luciano
GAGLIARDI	Mario	PARODI	Giancarlo
GALDABINI	Luigi	PENNE	Alessandro
GALLAZZI	Cesare	PENSOTTI	Decio
GALLAZZI	Giovanni Battista	PIAZZALUNGA	Giorgio
GALLI	Giovanni	PINTO	Francesco
GIARDINI	Piero	PONZONE	Pierpaolo
GOBBI	Ambrogio	RADICE	Giorgio
GRASSI	Roberto	RIBOLLA	Alberto
GRASSI	Alessandro	ROCCA	Francesco
GUENZANI	Edoardo	SASSI	Lucio
GUSSONI	Cesare	SILINI	Vittorio Romano
LAMBERTI	Paolo	SOLBIATI	Massimo
LAMBIASE	Enrico	TOSI	Andrea
LOCATELLI	Massimo	TOVAGLIERI	Claudio
LOCATI	Antonio	TOVAGLIERI	Andrea
LUNGHI	Fabio	TRONCONI	Michele
LUONI	Mauro	VAGO	Cesare
MADERNA	Emilio	VAGO	Marino
MAGGI	Federico	VERONELLI	Carlo
MALACRIDA	Vittore		



SOCI ONORARI

BOMBELLI	Renato
BRUNO	Cesare
GARAVAGLIA	Emilio
LEONE	Francesco
MOTTA	Romano
PORRINI	Enrico
ROSSI	Gian Piero



ELENCO DELLE RELAZIONI

<i>5 luglio 2017</i>	Ogni bel gioco dura poco	<i>Giovanni Galli</i>
<i>12 luglio 2017</i>	Assemblea dei soci: Bilancio consuntivo 2016-2017 - Presentazione squadra e bilancio preventivo 2017-2018	
<i>19 luglio 2017</i>	Il cambio di sesso	<i>Danilo Centrella</i>
<i>26 luglio 2017</i>	Cos'è la data science: un viaggio attraverso casi di applicazione	<i>Dott. Maurizio Sanarico</i>
<i>2 agosto 2017</i>	Tavola Rotariana ospiti di Gabriele e Raffaele Bacelliere	
<i>30 agosto 2017</i>	Progetto "vestiamo i nostri ragazzi - doni ai bimbi che hanno meno"	<i>Monica Castiglioni</i>
<i>6 settembre 2017</i>	Conviviale serale musicale	
<i>13 settembre 2017</i>	La fotografia pubblicitaria Still Life	<i>Michele Gastl</i>
<i>20 settembre 2017</i>	Leonardo Elicotteri e l'Industria dell'Ala Rotante: passato, presente, futuro	<i>ing. Michele Arra</i>
<i>27 settembre 2017</i>	Visita Governatore	<i>Avv. Nicola Guastadisegni</i>
<i>4 ottobre 2017</i>	Conviviale serale alla Triennale di Milano in favore di AIDD Onlus	
<i>11 ottobre 2017</i>	Interclub InnerWheel Ticino	
<i>18 ottobre 2017</i>	Generare valore per le persone e il territorio: 25 anni di impegno LIUC	<i>Prof. Andrea Venegoni</i>
<i>25 ottobre 2017</i>	Piero Chiara, l'uomo, il narratore, il maestro	<i>Dott. Mauro della Porta Raffo</i>
<i>8 novembre 2017</i>	La Rotary Foundation	<i>Dott. Alberto Ganna</i>
<i>15 novembre 2017</i>	La ristrutturazione della parrocchia di S.M. Assunta di Gallarate	<i>Mons. Valagussa Arch. Paolo Gasparoli</i>
<i>22 novembre 2017</i>	Fondazione Re.Na.Ta. Master di 1° livello per l'individuazione precoce del	<i>Prof.ssa. Anna Ogliari</i>



rischio psicopatologico e dei disturbi
dell'apprendimento in età evolutiva

29 novembre 2017	I libri degli altri	<i>Dott.ssa Marta Morazzoni</i>
6 dicembre 2017	Gli scacchi nella storia, nelle arti, nel business tra aneddoti e curiosità	<i>Maestro Adolivio Capece</i>
13 dicembre 2017	Assemblea dei soci: Elezione del Presidente 2019-2020	
10 gennaio 2018	AUBAM Onlus - I bambini di Chernobyl	<i>Antonio Tosi</i> <i>Gianluigi Marcora</i>
18 gennaio 2018	Interclub Gruppo Olona - L'evoluzione Bioculturale: come cambiamo	<i>Prof. Francesco Cavalli Sforza</i>
24 gennaio 2018	La politica americana a un anno dall'elezione di Donald Trump	<i>Dott. Mauro della Porta Raffo</i>
31 gennaio 2018	L'eccellenza del Made in Italy alimentare alla conquista della grande distribuzione cinese	<i>Dott. Stefano Devecchi Bellini</i>
7 febbraio 2018	Grassi 1925 dal tessile tradizionale al tessile tecnico	<i>Dott. Roberto Grassi</i>
14 febbraio 2018	Family UP! Il giovane imprenditore tra comunità e cambiamento	<i>Prof. Valentina Lazzarotti</i>
21 febbraio 2018	Gli alberi e la città	<i>Prof. Stefano Boeri</i>
28 febbraio 2018	Il meraviglioso, surreale insolito mondo nei racconti di Elio Armiraglio	<i>Dott. Elio Armiraglio</i>
7 marzo 2018	Il mondo che verrà: considerazioni geopolitiche di un nonagenario	<i>Prof. Giancarlo Nicola</i>
15 marzo 2018	Interclub Gruppo Olona - La Storia di Bulgari, tra i successi della gioielleria e dell'orologeria innovativa	
21 marzo 2018	Come sta cambiando il mondo del lavoro	<i>Dott. Corrado Passera</i>
28 marzo 2018	INAIL: dalla prevenzione degli infortuni al reinserimento sociale degli infortunati	<i>Dott. Massimo Solbiati</i>



<i>4 aprile 2018</i>	Assemblea dei soci: modifica del Regolamento / presentazione sito internet del Club	
<i>11 aprile 2018</i>	L'evoluzione del mercato cinese	<i>Dott. Andrea Castelli</i>
<i>18 aprile 2018</i>	La nascita della Repubblica: l'Italia dalla guerra alla Costituzione	<i>Prof. Antonio Orecchia</i>
<i>2 maggio 2018</i>	UAV: droni militari	<i>Ing. Gianni Metteo</i>
<i>9 maggio 2018</i>	La chirurgia dei trapianti	<i>Prof. Giulio Carcano</i>
<i>16 maggio 2018</i>	Il marketing emozionale	<i>Dott.ssa Pamela Saiu</i>
<i>23 maggio 2018</i>	Assemblea dei soci: Associazione Distretto Rotary 2042 ONLUS / GDPR	
<i>30 maggio 2018</i>	La Camera di Commercio - Osservatorio sulle imprese nella Provincia di Varese	<i>Fabio Lunghi</i>
<i>6 giugno 2018</i>	"Dies aureo signanda lapillo!" - Cerimonia presentazione nuovi soci	
<i>13 giugno 2018</i>	Gli stregoni dell'informazione	<i>Dott. Marcello Foa</i>
<i>20 giugno 2018</i>	Lo sbarco in Normandia visto dal mirino di Robert Capa	<i>Avv. Luca Capodiferro</i>



ARCHITETTURA, COSTRUZIONI, URBANISTICA

Mons. Ivano Valagussa, Arch. Paolo Gasparoli, 15 novembre 2017

“LA RISTRUTTURAZIONE DELLA PARROCCHIA DI S.M. ASSUNTA DI GALLARATE”

a cura di Fabio Bettinelli



Uno degli interventi di restauro più importanti che sono stati eseguiti nel territorio del Club riguarda il risanamento conservativo della Basilica di Santa Maria Assunta a Gallarate per illustrare il quale sono intervenuti il Prevosto Mons. Ivano Valagussa ed il progettista del restauro arch. Paolo Gasparoli.

Il nostro Enrico Colombo ci ha prima presentato i due illustri relatori, Mons. Valagussa Segretario Generale del Sinodo dei Giovani per la Diocesi di Milano e Assistente Generale dell' Azione Cattolica Ambrosiana Giovani, nonché decano di Gallarate dal 2012. Il suo insediamento nel territorio di Gallarate è stato caratterizzato dall'attenzione verso la Caritas ed il mondo dei disagiati ,che ha visto il potenziamento della mensa dei poveri “Mensa del Buon Samaritano” in parallelo con l'interesse per la cultura ,sviluppata attraverso l'organizzazione di mostre a tema presso la Chiesa di Sant'Antonio, iniziative presso il Maga (Museo Arte Gallarate) e l'impegno di avvicinare la cultura alla spiritualità e la gestione delle proprietà della parrocchia, tra le quali anche la Basilica ,oggetto



della relazione di oggi. Ci ha poi presentato l'altro relatore, l'architetto Paolo Gasparoli, docente di Tecnologia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano, ha all'attivo numerosi studi sulle tecniche di intervento sul costruito e sui processi di manutenzione programmata, si è occupato del piano di governo del sito Unesco di Crespi d'Adda, è stato membro delle commissioni per il recupero delle aree archeologiche di Roma e Pompei oltre ad aver scritto centinaia di articoli e saggi.

Monsignor Valagussa ha aperto la relazione precisando che il concetto che con questi lavori di manutenzione straordinaria si vuole sviluppare, come detto già dal logo ideato per l'occasione "la basilica è parte di te", è quello di voler avvicinare la Basilica alla cittadinanza, valorizzando i tesori artistici in essa custoditi e cercando di renderli fruibili dalla tutta la popolazione, soprattutto famiglie, bambini e disabili e cercando di coinvolgere anche i non addetti ai lavori, attraverso l'organizzazione di una mostra permanente nei locali del cortile ad essa adiacente.

Un lascito destinato al restauro della Basilica è stato il volano che ha permesso di dare inizio alle opere attualmente in corso, rese necessarie dal deterioramento generale dell'edificio, che ha portato anche a problemi di sicurezza ai quali bisognava assolutamente porre rimedio, anche perché l'ultimo restauro in ordine cronologico della Basilica risale al 1961. L'obiettivo, oltre che tutelare i beni artistici è quello di adattare gli spazi accessori e gli impianti tecnologici.

Con questo progetto si vuole stimolare la riscoperta di un luogo simbolico, nato nel momento in cui (negli anni Sessanta dell'Ottocento) l'Italia trovava l'unità e il piccolo borgo di Gallarate si apprestava a diventare città, crescendo oltre le ristrette mura che contenevano l'abitato da secoli e avvicinandosi ai piccoli paesi destinati a diventare quartieri urbani. Non sono rare le vedute ottocentesche di Gallarate che mostrano – arrivando da Milano o guardando dalle colline circostanti – l'imponente profilo della cupola che si staglia sulla città.

Al preambolo di Monsignor Valagussa è succeduto l'intervento più tecnico dell'architetto Gasparoli che ha anch'egli sottolineato che questo restauro è un intervento anche sperimentale, non dal punto di vista tecnico "perché le tecniche che usiamo sono consolidate", ma dal punto di vista della comunicazione e del coinvolgimento della comunità. "Una comunità conserva ciò che le sta a cuore. E la Basilica è espressione della comunità della città". Per questo il cantiere viene "raccontato" passo passo nell'arco del tempo, anche attraverso i social network e con visite guidate in diverse fasi dell'intervento.

Gli interventi riguardano il restauro delle superfici interne, con la pulitura dei dipinti e degli stucchi, l'estrazione dei sali solubili, il consolidamento delle pellicole pittoriche e l'integrazione della parti mancanti, oltre che la riqualificazione degli impianti tecnologici (impianto di riscaldamento con controllo dei dati di temperatura e umidità per garantire la migliore conservazione delle decorazioni e degli stucchi, impianto di illuminazione a led, impianto audio, tutti con una attenzione al contenimento dei consumi energetici) e il riuso della Cappella degli Sposi, oggi inutilizzata, come sala polifunzionale, adeguatamente dotata di nuovi servizi igienici ad uso della Basilica.

Con l'ausilio di alcune slides ci ha presentato come le opere vengono sviluppate, attraverso una iniziale fase di diagnostica del degrado e un rilievo digitale sia degli affreschi che delle pavimentazioni, riportato in una progettazione BIM (Building Information Modelling) che è attualmente la più moderna tecnologia di progettazione attualmente in uso a livello internazionale. Con un filmato finale di una decina di minuti ci ha raccontato le varie fasi di lavorazione che si sono sinora succedute e hanno già totalizzato oltre 20.000 ore di lavoro.

Da buon docente universitario ci ha poi raccontato un po' di storia della Basilica che è una antica e insigne Collegiata che fu capopieve dalle lontane origini. Le informazioni storiche contenute in una pergamena risalente al 974, riferita anche nel Liber Notitiae Sancotorum Mediolani, del XIII secolo, narrano di una Basilica cristiana, sorta al posto di quella pagana, con il nome di S. Maria, detta poi in Fajetto. Dopo di questa fu costruita una nuova parrocchiale che fu demolita il 13 luglio 1856 a



causa di un dissesto strutturale riguardante una trave.

L'edificio attuale fu costruito negli anni cinquanta dell'Ottocento su progetto di Giacomo Moraglia, che però morì nel 1860, quando la facciata era ancora incompiuta. Si preoccupò del completamento l'arch. Camillo Boito, già presente in Gallarate su incarico della famiglia Ponti, per la costruzione dell'Ospedale e della Cappella funeraria della famiglia presso il Cimitero Maggiore.

Nel 1885 Carlo Maciachini, noto per la costruzione del Cimitero Monumentale di Milano, avrà l'incarico del progetto delle decorazioni interne.

Successivamente, nella primavera del 1887, l'apposita Commissione, istituita per dirigere i lavori di decorazione e fissarne con precisione i soggetti e i tempi di attuazione, però, decise di modificare l'originario progetto del Maciachini per lasciare spazio ad un complesso programma iconografico affidato al pittore Luigi Cavenaghi, e per dorature e statuaria anche ad altri artisti.

Assieme ai fratelli Stocchetti e a Cavenaghi, infatti, lavorarono alle decorazioni interne della Basilica anche il doratore Giuseppe Tosi, gli stuccatori Giacomo Sozzi, Antonio Soldini, Giacomo Bertini e lo scultore Odoardo Tabacchi. Si trattava di professionisti che avevano avuto una formazione comune, avendo tutti studiato all'Accademia di Brera dove, a partire dal 1860, ebbero come principale guida Giuseppe Bertini, illustre maestro di alcune generazioni di importanti artisti del secondo Ottocento.

Gli affreschi del Cavenaghi, realizzati tra il 1887 e il 1891, hanno come soggetto i martiri della Chiesa, i patriarchi, i dottori della Chiesa e gli evangelisti, sei scene dell'antico testamento e della storia cristiana delle origini e, sul soffitto i tre medaglioni raffiguranti l'Incoronazione della Vergine, sopra l'altare, la Giustizia e la Carità.

I lavori di decorazione della chiesa "maestosamente riuscita", vennero inaugurati il 16 settembre 1888 mentre gli affreschi del Cavenaghi furono portati a compimento più tardi, appunto, nel 1891, in un periodo di forte sviluppo economico e profondo cambiamento sociale.

Sono seguite alcune domande da parte degli astanti, presso i quali la relazione ha riscosso molto interesse. La possibilità di avere a disposizione maggior tempo avrebbe permesso un maggiore approfondimento dell'articolato argomento.



ARCHITETTURA, COSTRUZIONI, URBANISTICA

Arch. Stefano Boeri, 21 febbraio 2018

“GLI ALBERI E LA CITTÀ”

a cura di Fabio Bettinelli



Illustre ospite alla nostra conviviale è stato l'architetto Stefano Boeri, freschissimo di nomina alla presidenza della Triennale di Milano, docente e ricercatore di urbanistica in diversi atenei internazionali, nonché direttore di riviste settore e vincitore, con le sue opere, di numerosi premi internazionali. In questo momento è considerato uno dei 5 architetti, in attività, migliori al mondo. L'articolata relazione ha richiesto una modifica consueta al protocollo della nostra conviviale, caratterizzata dalla posticipazione della colazione rispetto alla relazione.

Boeri, ci ha presentato la relazione “gli alberi e la città”, partendo dalla considerazione che l'antropizzazione delle nostre città, soprattutto le metropoli, sta portando un cambiamento climatico determinato dall'aumento della presenza di Co2, che è prodotta per il 75% nelle città di tutto il mondo e che queste ultime, a loro volta, occupano solo il 2% della superficie delle terre emerse. Da ciò deriva il buco dell'ozono, il progressivo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello degli oceani, contestuale alla desertificazione delle terre, che potrebbe portare a vere e proprie migrazioni di milioni di persone.

Il relatore, partendo dalle considerazioni di cui sopra, guarda il problema da tre punti di vista macroscopici:



-le energie rinnovabili (sole, vento, moto ondoso, geotermia) che permettono di ridurre al minimo il consumo energetico, nel caso specifico, degli edifici.

-la forestazione urbana, ricordandoci che le foreste, considerate a livello globale, contribuiscono all'abbattimento del 40% della produzione di Co₂, ma, sempre a livello globale, le foreste sono in diminuzione. Una sfida è da raccogliere è quella di riuscire a portare la foresta nelle città.

-lo sviluppo economico, che, soprattutto nei paesi in rapida crescita, rischia di essere il fattore che maggiormente porta alla produzione di Co₂. Questi paesi, in questa fase della propria evoluzione, non si possono permettere contrapporre la questione ambientale alla questione di sviluppo produttivo. A suo parere si deve puntare a far diventare la produzione di tipo "biologico" essa stessa elemento di sviluppo, come ad esempio la produzione di legname da impiegarsi nella realizzazione degli edifici. Le caratteristiche del legno stesso, leggerezza ed elasticità, sono ottimali per realizzazioni ubicate in aree sismicamente instabili, come nella nostra penisola.

Per quanto riguarda la forestazione l'urbanista propone di creare intorno alla città un sistema di boschi e parchi agricoli, magari legati al sistema fluviale che spesso è connesso alle città, nonché parchi e giardini all'interno delle stesse. Propone anche l'incentivazione della realizzazione di tetti verdi, citando l'esempio di Parigi che intende arrivare ad avere verdi il 20% delle proprie coperture. Ci ha quindi presentato uno studio per la realizzazione di una infrastruttura ferroviaria, commissionatogli per la città di Macao, dove prevede la creazione di un percorso ferrato che si sviluppa parallelamente ad uno ciclabile e pedonale, intorno alla città. Il percorso ciclopeditone è completamente verde e chi lo percorre viaggia sotto un pergolato ricoperto di rampicanti. Questi sistemi di comunicazione non sono solo dedicati alla mobilità, ma sono concepiti anche per raccogliere in modo differenziato i rifiuti e per trasportare l'energia geotermica delle acque.

Calando il ragionamento nel sistema nostrano, ci ha poi presentato uno studio riguardante gli scali merci milanesi, che potrebbe fare da apripista per tutti gli scali merci dismessi su scala nazionale. Questo progetto prevede di attrezzare a parco il 90% delle superfici al piano terreno e sviluppare degli edifici in verticale, sul restante 10% delle aree. I sette scali milanesi verrebbero poi collegati da una ferrovia, sempre fiancheggiata dal verde, che ricalca il tracciato dei binari dismessi andando a creare una sorta di anello chiamato filo verde, che sostanzialmente costituirebbe la 6° linea metropolitana, interconnessa con tutte le attuali reti del trasporto pubblico, percorsa da una sorta di tram-treno, in grado di muoversi sia sui binari a scartamento ferroviario che su quelli del tram.

La realizzazione di superfici verdi come queste dovrebbe contribuire pesantemente all'abbattimento della Co₂ presente in città, la cui presenza è considerata uno dei drammi silenziosi che affligge Milano. L'anello che si verrebbe a creare andrebbe ad assorbire parte dell'acqua di falda, permettendole di ritornare a livelli accettabili e contemporaneamente potrebbe fungere da sistema di raccolta della energia geotermica contenuta nell'acqua, da utilizzarsi per la climatizzazione degli edifici. Propedeutica alla realizzazione del progetto è la bonifica, che viene proposta in una prima fase, in salsa green, attraverso la piantumazione di pioppi, che contribuiscono notevolmente all'eliminazione di elementi inquinanti dal sottosuolo, in seconda battuta con una bonifica più mirata, infine con la realizzazione dell'anello e la fase di ultimazione in cui il suddetto filo verde va a espandersi anche nelle aree limitrofe.

Ci ha quindi nel dettaglio dell'area Farini, in cui prevede di realizzare prima la parte di parco sulle fasce esterne e successivamente gli edifici, a destinazione molto variegata, rivolti soprattutto ai giovani, che vengono a Milano da tutto il mondo per studiare e poi l'abbandonano o che vengono per lavorare ma non hanno accesso ad una qualità di vita adeguata.

L'idea è quella di conquistare giovani di qualità a livello globale, offrendo loro la possibilità di avere accesso ad abitazioni consone alle loro esigenze ed alle loro possibilità, nonché servizi adeguati alle loro richieste. Sempre sulla stessa area proporrebbe la cittadella del comune, oltre alla discussa



moschea, che andrebbe, a suo parere a colmare un'esigenza ormai sentita, in quanto oggi il 10% della popolazione milanese è di fede mussulmana, e attualmente si ritrova in posti angusti, non a norma ed insicuri. L'esposizione del progetto si conclude con la presentazione di un grande parco dedicato ai bambini, cui si ha accesso solo se accompagnati da un bambino.

Il concetto di riforestazione delle città sopra esposto ha fatto da premessa alla presentazione del Bosco Verticale, che è considerato uno dei migliori esempi di come si possa portare la biodiversità all'interno delle città. In questo palazzo ci sono circa 21.000 piante, in una superficie di 1500 metri quadrati e più di 20 specie di volatili hanno nidificato su questi alberi, creando un vero e proprio ecosistema. Quest'idea vincente, che è stata concretizzata con la realizzazione del prototipo nel quartiere Isola, viene proposta ed esportata in più parti del mondo, soprattutto in Cina, in dimensioni più o meno grandi. A tal proposito ci ha illustrato la realizzazione di una torre di social housing, che sta entrando nello studio esecutivo e che prevede costi di accesso molto contenuti, per permettere alle giovani coppie di avere accesso ad un prodotto di qualità.

Ci ha infine sottoposto la risposta data alla amministrazione di Shangai in merito al quesito a lui posto su come potrebbe essere tra 100 anni una metropoli, come quella di Shangai, che sarà per il 25% sommersa dalle acque. La risposta è stata quella di concepire delle cupole che possano in un certo qual modo tenere preservata la popolazione, oppure di andare a colonizzare il pianeta Marte, ricreando, attraverso il verde, un ambiente adatto allo sviluppo delle specie viventi sulla terra. Quest'idea, ovviamente provocatoria, è stata un modo simpatico per portarci a ragionare su quali possono essere le conseguenze dei cambiamenti climatici.

E' poi passato a presentarci una rassegna, di quello che è successo e sta succedendo, nelle aree terremotate del Centro Italia e del lavoro che il suo studio sta eseguendo in queste terre martoriate (pro bono, seguendo anche la direzione lavori, con la conseguente assunzione di responsabilità ,nota del Presidente), per contribuire alla ricostruzione ,occupandosi della realizzazione del centro polivalente ,della mensa scolastica e del rifacimento degli otto ristoranti storici, tutti edifici realizzati con l'utilizzo del legno, materiale che garantisce elasticità e leggerezza , presente in abbondanza sulla nostra penisola.

Sono seguite le domande, per prima quella di Giambattista Gallazzi che ha domandato al relatore un parere sul problema delle periferie delle città lombarde. La risposta ricevuta è stata che le periferie nostre si presentano ad arcipelago, ovvero che abbiamo, a differenza di altre città evolute, come ad esempio Parigi, delle periferie all'interno del centro cittadino e delle zone ricche in aree periferiche. A suo parere la capacità di una buona amministrazione, andando ad elogiare Sala, è quella di connettere zone molto diverse tra loro, evitando la ghettizzazione.

Luca Capodiferro, ragionando da ex presidente di un Aler ed esperto immobiliare, si è domandato quanto sia sostenibile la realizzazione di questi progetti di qualità per una fascia di utenza con ridotte possibilità, quale quella delle giovani coppie e dei giovani lavoratori.

La risposta è stata una precisazione riguardante la differenza esistente tra edilizia popolare e social housing. L'edilizia popolare è destinata a dare una risposta ad una situazione di emergenza, che in quanto tale è temporanea, il prodotto proposto da Boeri è invece destinato a essere applicato per realizzazioni di social housing, rivolte a quella fascia di mercato destinata ad utenti, che non sono in condizioni di disagio per avere accesso alle case popolari ma che hanno difficoltà ad avere accesso al libero mercato, la fascia che ha bisogno di un prezzo calmierato. Antonio Codecasa, ricollegandosi alle attuali riqualificazioni di edifici in corso a Milano, una per tutti la torre Galfa, ha domandato all'architetto quanto, a suo modo di vedere, possa essere sviluppato questo tema. La risposta tranchant è stata che in Italia c'è moltissimo da abbattere. Selezionando, sempre con occhio critico, vi è un'enormità di edifici mediocri e concettualmente sbagliati, sorti nel secondo dopoguerra, periodo in cui sono stati realizzati 2/3 dell'attuale patrimonio edilizio, che hanno bisogno di essere



ARCHITETTURA, COSTRUZIONI, URBANISTICA

riqualificati e ripensati, edifici che è meno oneroso abbattere e ricostruire, piuttosto che riqualificare. A tal proposito ha suggerito l'idea di concedere, da parte delle amministrazioni, l'eliminazione dei costi relativi agli oneri di urbanizzazione, a chi propone di sostituire un edificio obsoleto con uno nuovo di qualità.

In chiusura Piero Giardini, quale esperto di arte, ha approfittato della presenza del presidente della Triennale per proporre una rivisitazione del comparto arte, che attualmente sembra essere ancora inadeguato e che potrebbe generare risvolti positivi per Milano, non solo da un punto di vista culturale, ma anche economico, per l'indotto che andrebbe a creare. In seconda battuta, in merito alla polemica sul trasferimento dell'EMA, ha precisato che uno dei problemi di Milano è che è considerata oggettivamente una città cara, diversamente da altre realtà. Il relatore concorda sul fatto che la citata Brera andrebbe ampliata, ma altre iniziative, soprattutto private, come la fondazione Prada, sono considerate fiori all'occhiello a livello internazionale.

Al termine della relazione il past President Franco Baretta ha conferito l'onorificenza "Signum Laudis" a nome del nostro Club, all'illustre relatore con le seguenti motivazioni:

a Stefano Boeri, architetto di fama mondiale, che praticando attività di ricerca e progettazione in architettura ed urbanistica, a livello nazionale ed internazionale, ha contribuito alla riqualificazione urbana di molte metropoli del mondo con soluzioni innovative ed ecosostenibili.



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

Monica Castiglioni, Presidente Inner Wheel "Ticino", 30 agosto 2017
"VESTIAMO I NOSTRI RAGAZZI" - DONI AI BIMBI CHE HANNO MENO
a cura di Enrico Lambiase



Uno dei progetti che il Club intende realizzare quest'anno è un'attività che coinvolge direttamente sul campo i soci e nasce in collaborazione con l'Inner Wheel "Ticino" presieduta quest'anno da Monica Castiglioni.

Monica Castiglioni ha illustrato il progetto 'VESTIAMO I NOSTRI RAGAZZI', un'iniziativa che unirà gli sforzi di Inner Wheel e del nostro club, nella raccolta di materiale didattico, abiti e altri oggetti, da consegnare a Case Famiglia e comunità che si occupano di bambini e famiglie bisognose del nostro territorio. Il progetto godrà del patrocinio del Comune di Busto Arsizio, che metterà a disposizione presso il Museo del Tessile un locale dove avverrà materialmente la raccolta.

Come ha spiegato Monica Castiglioni, l'iniziativa sarà caratterizzata dalla consegna a favore dei destinatari finali, effettuata direttamente da rappresentanti dell'Inner Wheel e del Rotary, sia per offrire un servizio il più completo possibile, sia per superare quei dubbi che talvolta attanagliano chi è disposto a donare, circa l'effettiva destinazione di quanto viene donato: dove e come vengono impiegati i frutti dei nostri sforzi?

Sappiamo tutti che di molte raccolte non si conoscono gli effettivi esiti, a volte non si raggiungono



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

poi i veri destinatari e addirittura alcune raccolte si sono rivelate mezzi per alimentare secondi e poco leciti fini (anche a Varese e Saronno, per esempio, sono stati scoperti e rimossi taluni cassonetti per la raccolta di indumenti, risultati alla luce dei fatti del tutto abusivi).

Solo agendo in prima persona si può verificare il risultato finale di una iniziativa, per cui fondamentale sarà l'impegno di rappresentanti dei due club, oltre che nelle donazioni, che ovviamente ci si augura potranno pervenire da più parti, nella raccolta e nella consegna diretta alle Case Famiglia e agli enti interessati.

Fondamentale sarà anche la massima pubblicità che i due club e ogni singolo socio saprà dare al progetto.

Monica Castiglioni ha ricordato il suo impegno degli ultimi anni quale volontaria presso il 'Piccolo Principe', dove ha potuto toccare con mano le reali necessità di questo tipo di strutture e dei loro 'ospiti', ragazzi che vengono accompagnati in queste strutture dopo essere stati tolti a genitori che non possono o non devono più accudirli.

Ragazzi che arrivano da ambienti dove il quotidiano è fatto di droga, violenza, carcere e povertà: dai loro occhi spaventati e smarriti si può solo immaginare il dolore che possono aver provato nella loro famiglia d'origine e lo smarrimento per essere stati portati via.

I bambini dovrebbero vivere una vita serena e non essere messi di fronte al dolore di una famiglia distrutta e di una vita così precocemente segnata.

Viene voglia di dare tutto a questi bambini, ma la consapevolezza è quella di non poter fare più di tanto.

Gli ambienti delle case famiglia, sebbene gli educatori facciano del loro meglio, non rispecchiano certo quelli di una vera casa e per quanto le istituzioni possano fare per aiutarli economicamente, il più delle volte non ci sono i fondi sufficienti per cercare di far vivere ai ragazzi un'infanzia e un'adolescenza almeno simile a quella dei loro coetanei.

Questa esperienza e questa consapevolezza hanno portato Monica Castiglioni, non appena nominata Presidente dell'Inner Wheel, a immaginare una iniziativa molto concreta che – si spera – possa dare un aiuto effettivo e tangibile.

Dal confronto con il nostro Presidente, Giovanni Arosio, è nata l'idea di questo progetto.

Insieme hanno individuato i mezzi e la strategia per rispondere alla necessità del 'fare', organizzando prima la raccolta e poi la consegna diretta alle case famiglia, il tutto concertato anche con i servizi sociali.

Ci sarà ovviamente anche la necessità di persone e mezzi che aiutino a raccogliere e poi a consegnare alle case famiglia/comunità che l'Assessore ai servizi sociali si è resa disponibile a indicare, per raccogliere consapevolmente e distribuire consapevolmente.

L'obiettivo è cercare di colmare, almeno in parte, i bisogni di persone e soprattutto bambini in difficoltà che crescono ed il cui numero è purtroppo in continuo aumento.

Cosa raccogliere? Qualsiasi capo di vestiario per bambini da 0 a 18 anni, ma anche lenzuola, stoviglie, asciugamani, libri e materiale per la scuola, che, dato l'imminente inizio dell'anno scolastico, è forse il più urgente. Certo, un occhio andrà dato anche alla qualità di quanto verrà donato.

Attraverso chi? Monica Castiglioni, sapendo di rivolgersi ad una platea di soli uomini, ha suggerito, in primis, di trasmettere il messaggio alle nostre mogli e madri, ma anche di esporre il progetto ad amici, conoscenti, fornitori, clienti ... e poi si può sempre acquistare qualcosa ad hoc.

Dove? La raccolta verrà organizzata presso il Museo del Tessile a Busto Arsizio, dove il Comune ha gentilmente messo a disposizione dei locali (sala gemella via volta 6).

Quando? Le date concordate per la raccolta del materiale sono il giorno 8 settembre e il giorno 2 ottobre, dalle ore 10 alle ore 18. A seguire, o al più tardi il giorno successivo alla raccolta (dipenderà



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

dalla disponibilità dei locali), verrà immediatamente eseguita la consegna.

L'idea è quella poi di organizzare un interclub, magari anche alla presenza del Sindaco e dell'Assessore, in occasione del quale verranno esposti i risultati dell'iniziativa.

Cari soci, ora tocca a noi!



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

dr.ssa Patrizia Corbo, dr.ssa Claudia Dato, 11 ottobre 2017

PROGETTO “LA CASA SULL’ALBERO”

a cura di Enrico Lambiase



Il progetto che impegnerà durante tutto l’anno i soci del Club, congiuntamente alle socie dell’Inner Wheel “Ticino” è rivolto all’Associazione “Piccolo Principe” che si occupa dell’accoglienza a favore dei minori in stato di disagio.

Nasce così il progetto “La Casa sull’Albero” - casa sollievo per adolescenti e spazio di ascolto e terapia per la famiglia.

La Casa sull’Albero è uno spazio fisico e di pensiero.

Nasce dall’esigenza di spostarsi per un certo periodo della giornata o della vita in uno spazio simbolico e di sollievo, di avere un “deserto tascabile”, un luogo di riposo e accoglienza in cui portare dispiaceri e rielaborare i vissuti in modo protetto e guidato.

E’ una casa che racchiude importanti significati affettivi, è una casa che accoglie in primis il minore in difficoltà, ma sostiene anche la famiglia e riapre un dialogo con il resto del mondo.

La ‘Casa sull’Albero’ nasce dal desiderio di accogliere, prima dell’autodistruzione, la famiglia adottiva o affidataria, di accogliere le fatiche dei bambini e degli adolescenti, ma anche la stanchezza e il dispiacere della famiglia.

Non si recidono i legami, non si allontana il minore, si lavora per far funzionare le risorse che spesso



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

sono annichilite dalla paura di non farcela e dalle storie pesanti, che, sovente, le famiglie devono ascoltare e vivere in solitudine.

Sappiamo che in Italia in dieci anni sono stati restituiti 1500 bambini adottati, non si contano i bambini dati in affidamento, non esiste una banca dati aggiornata per gli adottivi, ancor meno per i bambini dati in affidamento.

Negli archivi del Ministero della Giustizia i ragazzini adottati sono nomi e cognomi senza un passato, con scarni e superficiali dati descrittivi, non esiste una statistica di quei meravigliosi bambini che, interiormente 'scassati', vengono restituiti alle case famiglia. "E' andata male, ci spiace, riprendetevelo": accade così per 100/150 bambini all'anno, uno ogni due giorni.

Li chiamiamo fallimenti adottivi, storie in cui tutti risuliamo perdenti.

Al Piccolo Principe, la Comunità di cui la dottoressa Corbo è coordinatrice e fondatrice, vengono accompagnati bambini e adolescenti con pluri-fallimenti alle spalle, due affidi, un'adozione, una casa famiglia, arrivano anche nomadi, bambini che hanno fatto della precarietà e del nomadismo familiare uno stile di vita, si sentono stanchi, brutti e cattivi. Sono bambini traumatizzati.

Ci si è chiesto, anche con l'équipe della psichiatria del San Raffaele di Milano, con la quale il Piccolo Principe collabora da circa dodici anni, se questo esercito sconfitto potesse essere salvato prima di entrare in guerra.

Si è, quindi, pensato ad un pronto intervento, ad una casa sollievo cui fare ricorso prima del dramma. Si è pensato ad un luogo non giudicante nei confronti della famiglia che accogliesse, nel periodo di crisi, il loro figlio senza dimenticare la loro fatica e il loro amore.

Un luogo dove il minore possa ascoltare musica, fare i compiti, seguire un percorso psicoterapeutico, fare empowerment di gruppo, partecipare ad eventi culturali, poter prendere le distanze da casa e poter condividere con i genitori la fatica con la mediazione di un educatore.

Un luogo dove la famiglia possa incontrare altre famiglie e nella condivisione imparare strategie e sentirsi meno soli, imparare con uno psicopedagogo a riaprire un canale affettivo e di dialogo con il proprio figlio.

Riappropriarsi, fosse anche solo per un pomeriggio, del proprio ruolo di moglie/marito.

L'obiettivo è quello di fortificare la relazione prendendo le distanze, ovvero imparare l'arte di non farsi travolgere dalle paure, aiutare la famiglia in modo rispettoso a recuperare il ruolo genitoriale, evitare la solitudine di chi troppo spesso si trova a gestire complessità evolutive a cui non è preparato. Aiutare il minore ad elaborare e rielaborare pensieri e vissuti faticosi che riguardano principalmente il passato. Avere un luogo di ascolto e condivisione. Sospendere il conflitto familiare e procedere ad una mediazione.

Quanto alle modalità di intervento, il progetto si avvale di un'équipe di professionisti multidisciplinare, presente un coordinatore psicoterapeuta, tre educatori professionali, un assistente sociale.

Si prevede un'accoglienza diurna del minore, accolto con il suo consenso e per il quale verrà stilato un PEI, un progetto educativo individualizzato, che prevedrà gli obiettivi a medio e lungo termine; vi sarà uno spazio per lo studio, per lo sport e per attivare un percorso psicoterapeutico.

Ci sarà uno spazio per il gruppo di empowerment per trattare tematiche relazionali del gruppo, ma anche uno spazio da condividere con i genitori in ambito psicopedagogico.

La sera il giovane tornerà a casa, così da non interrompere il normale flusso della vita e della condivisione con i genitori. In periodi particolarmente difficili si può prevedere, con l'accordo di tutti gli attori una breve (due o tre giorni) accoglienza di sollievo.

I destinatari sono minori in affidamento o in adozione e le relative famiglie. Si prevede l'accoglienza in diurno di almeno dieci minori e relative famiglie e il monitoraggio di altre dieci famiglie esterne alla casa.



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

Il progetto prevede la collaborazione della rete territoriale dei servizi minori ovvero le scuole di appartenenza dei minori, i servizi sociali, il Tribunale per i Minorenni, la neuropsichiatria infantile. La Casa sull'Albero ha un bacino di utenza che raccoglie circa dieci Comuni della provincia di Milano e Varese.

Dal punto di vista sociale, il vantaggio più immediato ed evidente di un simile progetto è la salvaguardia e la tutela dei legami familiari, il rispetto delle esigenze dei minori e delle famiglie in modo preciso, la prevenzione al disagio minorile e in ultimo, ma non meno importante, un maggior contenimento dei costi sociali.

Alla dottoressa Corbo e alla dottoressa Dato - nonché a tutti i loro collaboratori – va il nostro ringraziamento per averci fatto conoscere il Progetto, ma soprattutto per il lavoro quotidianamente svolto a beneficio della comunità.

Negli anni settanta, quando il problema "droga e dipendenze" non era ancora diffuso con la drammaticità attuale, un gruppo di Club Rotary e Lions lombardi diede vita all' A.I.D.D., un'organizzazione di volontari per la prevenzione del disagio giovanile. L'Associazione si compone di un Consiglio Direttivo e di un Comitato esperti costituito da psicologhe, pedagogiste, farmacologo, legale.

L'attività informativa e formativa viene svolta presso le Scuole primarie e secondarie di I grado con il coinvolgimento dei docenti, genitori e alunni.

PREVENZIONE primaria del disagio giovanile e specificatamente "lotta alle sostanze, alcolismo, bullismo, cyberbullismo videogiochi, internet, ludopatie, gioco di azzardo, tabagismo".

ITINERARI pedagogici di approccio al problema delle dipendenze, sviluppati nelle scuole dalle pedagogiste e dalle psicologhe. L' Associazione fornisce, inoltre, materiale didattico, utilizzabile dai docenti e genitori per i necessari ed opportuni approfondimenti in ordine alle problematiche degli adolescenti.



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

Antonio Tosi – Gianluigi Marcora, 10 gennaio 2018

“A.U.B.A.M. ONLUS”
a cura di Enrico Lambiase



Sempre attenti alle esigenze del territorio del Club, in questa relazione si è voluto coinvolgere l'associazione A.U.B.A.M. ONLUS di Busto Arsizio, da anni attiva nel dare accoglienza ai bambini provenienti dalle zone contaminate di Chernobyl.

Gianluigi Marcora è uno dei capisaldi della bustocchità, esponente della società civile che si preoccupa di conservare e rendere visibili a tutti, pezzi della Busto Arsizio del passato, ma anche del presente.

Responsabile de “l’Informazione on line”, Gianluigi Marcora ha presentato il libro “Cuore di Busto”, al quale ha collaborato anche con un saggio, libro fotografico dove la città viene raccontata non solo attraverso i suoi monumenti e gli scorci più significativi del centro storico, immortalati dagli splendidi scatti di Marino Bianchi, ma anche raccontando le sfide imprenditoriali e produttive di alcuni suoi cittadini.

‘Busto Arsizio è bella per la gente che c’è, per quel che c’è, per quanto c’è’.

Marcora si è presentato come bustocco ‘nativo e lavativo’, definizione che si riconosce solo a chi è nato a Busto, con entrambi i genitori di Busto e i 4 nonni bustocchi: da una ricerca anagrafica, su una



ASSISTENZA E BENEFICIENZA

popolazione di circa 84.000 abitanti, i 'nativi e lavativi' a Busto sarebbero solo 3610.

Tornando al libro, Marcora ha sottolineato come lo scopo di "Cuore di Busto" non sia solo quello di far conoscere la città, ma anche quello di fare del bene e, nell'occasione della nostra conviviale, con la vendita di copie tramite il nostro Rotary, di aiutare la onlus A.U.Ba.M., di cui il nostro secondo ospite, Antonio Tosi, noto anche come 'il Pedèla', è Presidente.

A.U.Ba.M. ONLUS è un'associazione umanitaria pro bambini nel mondo, un'associazione di volontariato e senza scopo di lucro, costituita da tutte le persone che partecipano con spirito di solidarietà all'iniziativa di accoglienza di bambini provenienti dalle zone contaminate di Chernobyl. Il disastro di Chernobyl è stato il più grave incidente nucleare della storia.

Avvenne il 26 aprile 1986 alle ore 1:23:45 presso la centrale nucleare V.I. Lenin di Chernobyl, Ucraina, vicino al confine con la Bielorussia, allora repubbliche dell'Unione Sovietica.

Una fortissima esplosione causò lo scopercchiamento di un reattore. Una nube di materiali radioattivi fuoriuscì dal reattore e ricadde su vaste aree intorno alla centrale che furono pesantemente contaminate, rendendo necessaria l'evacuazione e il reinsediamento in altre zone di circa 336.000 persone. Nubi radioattive raggiunsero anche l'Europa occidentale.

Tosi ha ricordato che l'Associazione ha lo scopo di promuovere e praticare la solidarietà umana, sollecitare la coscienza dei cittadini sulla necessità di aiutare i minori vittime di disastri, di calamità naturali e di risanare il loro fisico.

Nello specifico A.U.Ba.M. si adopera per permettere ai bambini ucraini, figli di quei bambini che vissero personalmente il disastro della centrale, di trascorrere un periodo di risanamento al di fuori del loro ambiente che, ancora oggi, a distanza di oltre venti anni, riporta conseguenze immani nel territorio e nei prodotti ivi coltivati.

L'associazione è nata ufficialmente nel giugno del 2008, ma in concreto era già operante fin dal 1998 come A.U.Ba.M. Luino.

A.U.Ba.M. ha organizzato e realizzato nel tempo l'accoglienza di oltre 5.000 minori presso famiglie italiane per un periodo di soggiorno terapeutico/sanitario al fine di contribuire a depurare i loro organi, colpiti dalle radiazioni atomiche e che vivono tuttora in zone altamente contaminate.

L'associazione è organizzata da un direttivo che coordina e supporta le famiglie disposte all'accoglienza, facendosi tramite con le istituzioni preposte per gli adempimenti burocratici.

Possono aderire tutte le persone animate da spirito di solidarietà, senza limiti di età, di status sociale, di religione, etc...

La richiesta di ospitalità delle famiglie è soggetta ad una verifica da parte delle Autorità competenti per scoraggiare coloro i quali non garantiscano al minore il beneficio di una serena vacanza.

Coloro che di fronte a questa scelta, tentennano, non devono avere nessun timore di essere lasciati soli: A.U.Ba.M., durante il soggiorno dei bambini ucraini, è costantemente in contatto con le famiglie ospitanti per risolvere qualsiasi problema.



COSTUME

Giovanni Galli, 05 Luglio 2017

“OGNI BEL GIOCO DURA POCO”

a cura di Fabio Bettinelli



Il nostro socio Giovanni Galli ha tenuto questa relazione per farci riflettere su un problema sociale spesso sottovalutato ma che in questi anni si è sviluppato sempre più coinvolgendo un sempre maggior numero di individui.

Giovanni, facendo cenno alla sua gioventù, ci ha riportati ai primi anni '80 quando, ancora studente universitario, assieme ai suoi amici si cimentava in quotidiane partite al bar con il fenomeno del momento costituito dai primi video games. Il gioco era molto lento, la grafica era grossolana ed in bianco e nero e al giocatore veniva affidato il controllo di una navicella spaziale virtuale che doveva colpire con dei missili gli asteroidi che man mano gli si presentavano. Da quel prototipo di archeologia del videogiochi, ci ha subito catapultati attraverso la proiezione di filmati documentali, nell'attuale mondo dei videogiochi, governato dalle multinazionali. Nei giochi moderni ci troviamo davanti ad uno scenario inquietante, dove il giocatore è quasi sempre un soldato o un lottatore, al quale è affidato il compito di annientare il nemico distruggendolo. Le scene quindi rappresentate, con una grafica molto evoluta, ci mettono di fronte ad una visione quasi reale e talmente cruenta

quasi da film dell'orrore, che forse non sono così adatte (a nostro modo di vedere) al pubblico cui sono destinati, costituito da bambini o al massimo adolescenti. Ci ha invitati pertanto a riflettere su quelli che sono i modelli offerti alle nuove generazioni e lasciando al nostro arbitrio di indagare sulle motivazioni che spingono le multinazionali ad immettere tali prodotti sul mercato...controllo delle masse, creazione stati di paura virtuale o puro scopo commerciale???

Rimane il fatto che una fascia di popolazione molto influenzabile e non ancora totalmente formata, rischia di esserne vittima. Di seguito proponiamo integralmente la relazione

Cari amici, lo spunto per questa relazione è nato casualmente da un moto di dolce nostalgia e si è tradotto alla fine in una ricerca che mi ha portato alla disperazione.

Qualche giorno fa tornavo con la mente al mio primo anno di università, alla noia per le materie giuridiche, all'unico svago di quel tempo (siamo alla fine degli anni '70): un videogioco collocato nel bar del paese: si chiamava Asteroids. L'ho cercato in internet, l'ho scaricato gratuitamente e son tornato a giocarci, come un ragazzino.

Col senno di quarant'anni dopo ho scoperto che mi ha insegnato molto di più quel videogioco che i libri di testo.

Uno schermo nero, un uomo solo nell'universo ostile alla guida di una navicella, una serie di meteoriti che minacciano la sua fragilità; l'uomo vitruviano di Leonardo, la sua centralità, la sua libertà di decidere, agire, evitare gli impatti, difendersi sparando contro i meteoriti, e frantumarli - come si fa con i grandi problemi - in unità elementari, per poi distruggerli.

Ogni tanto appare una navicella aliena, che a sua volta può sparare contro di te, ma se la colpisci guadagni molti punti: sono le opportunità... che vanno colte, ma che a maggior guadagno associano sempre maggior rischio, come deve imparare ogni sano risparmiatore.

E tutto avviene in uno spazio ed in un tempo a misura d'uomo, dove il tuo libero arbitrio ti può salvare o ti può perdere per sempre.

Giocavamo di pomeriggio, e la consolle dava la possibilità di memorizzare il tuo record con il tuo nome.

Ogni sera, però, il record veniva battuto pesantemente da uno che si firmava "Diabolik" ... e che alla fine scoprimmo essere un ragazzino di 9 anni, che si chiamava Pierpaolo, e che a sua volta ci avrebbe dovuto insegnare molto: lui aveva già elaborato il trucco: lasciava in campo un solo meteorite e poi aspettava la navicella aliena, decine di volte, solo per fare punti: ma questo era allora il massimo livello dell'avidità e della perfidia.

Quello che è accaduto dopo è sconvolgente.

Nel corso degli anni la tecnologia ha reso possibile il passaggio da giochi semplici (e direi didattici) a strutture complesse e impressionantemente realistiche.

I videogiochi nascono invero agli inizi degli anni '60 da un gruppo di ricercatori del M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology di Boston). Si dovrà attendere circa 10 anni, perché venga prodotto il primo "videogioco di massa": il famosissimo Pong della Atari (prima casa produttrice a livello mondiale).

Passano gli anni e la tecnologia elettronica fa passi da gigante. I processori si fanno sempre più veloci e le risoluzioni dei monitor sempre più elevate: aumenta nei videogiochi il realismo virtuale.

Nel 1991 la ditta Capcom commercializza il primo videogioco della serie "picchiaduro": Street Fighter II.

L'anno successivo la Midway Games sforna, sempre della categoria del "picchiaduro", il famosissimo Mortal Kombat. Oltre ad un simbolismo molto oscuro iniziano ad apparire scritte evocanti, come per esempio Armageddon, che - guarda caso - troveremo più avanti anche in altri giochi, e il sangue inizia ad essere il comune denominatore.



Nel 1993 esce il cruentissimo DOOM. Il giocatore indossa i panni di un marine statunitense deportato sul pianeta Marte. Qui si troverà a combattere, con fucili a pompa, motoseghe e armi al plasma, contro gli stessi compagni “mutati” in zombie e le creature infernali che hanno invaso la colonia.

Altissimi sono i livelli di violenza in questo videogioco, come pure numerose sono i riferimenti a Satana e questo ha scatenato negli States una forte protesta. La cosa che ha fatto rizzare i capelli (ma che pochi sanno) è che gli autori del massacro alla scuola superiore di Columbine del 1999 erano sfegatati proprio di questo videogioco! Non solo: uno dei due criminali aveva riprogrammato il gioco con la riproduzione virtuale del suo ambiente scolastico!

Nel 1996 il mondo viene letteralmente inondato dai Pokemon, della giapponese Nintendo. Qualcuno potrebbe obiettare che i piccoli mostriciattoli nipponici sono simpatici e buoni e non possono rientrare in questa analisi! Ma non è così. Il mostriciattolo Pikachu, all'apparenza simpatico e buono nasconde invece una cattiveria profonda.

Il gioco, mirato a un target di bambini piccolissimi, promuove invero istinti violenti. Pokemon, contrazione di Pocket Monsters (mostri tascabili), è un sistema articolato di videogiochi, figurine e film che ha lo scopo di inculcare nella mente dei bambini (che diventano subito dipendenti) delle regole a cui essi poi si rifaranno nel mondo reale. «La prima è quella di uccidere, ammazzare soprattutto i poveri, prima che quelli diventino briganti che ammazzano te» «Nell'universo Pokemon si ammazza in tanti modi, ad esempio c'è chi succhia via l'anima del nemico, chi spara palle di fuoco, ecc. In sostanza le regole sono quelle di rendere la vita sociale del tutto meccanicistica».

Nel 1997 la SCI presenta al pubblico un orribile gioco automobilistico chiamato Carmageddon in cui si acquistano punti investendo con la macchina pedoni e/o animali. Furono così tante le polemiche che la casa di produzione dovette modificare gli uomini con zombie; come se sostituendo le persone con mostri avessero risolto il problema del modello criminale rappresentato da tale gioco.

Il XXI secolo inizia molto bene: esce Hitman, un gioco della IO Interactive, che ha scatenato un vero e proprio putiferio. Ci sono state interpellanze parlamentari, richieste di sequestro per istigazione a delinquere, ecc...: è il primo «videogioco criminale che non solo, come tanti altri, incita irresponsabilmente i giovani alla violenza e all'assassinio, ma addirittura insegna ad ammazzare il proprio padre». Nel 2005 la Microsoft esce con Gears of War, un gioco osceno pieno di violenza d'ogni genere.

Anche in questo caso la violenza e le scene orride sono all'ordine del giorno. Da allora ad oggi il tasso di violenza dei videogiochi è andato aumentando a dismisura.

Dati Istat evidenziano inoltre come l'uso dei videogiochi sia in costante aumento in tutte le fasce di popolazione (nelle separazioni coniugali, e qui parla l'avvocato, spesso è la play-station, più che il figlio, l'oggetto di contesa)

Numerose sono le ricerche scientifiche che mettono in guardia sull'impatto devastante e pericoloso di simili immondizie tecnologiche:

All'Università di Aachen in Germania, un gruppo di ricerca guidato dal Dott. Klaus Mathiak ha evidenziato che «l'esposizione a videogiochi violenti produce la stessa attività cerebrale provocata da un evento pericoloso e potenzialmente aggressivo». In pratica, sottoponendo il cervello a risonanza magnetica durante le sedute ludiche è emerso – esattamente come nel caso di un pericolo reale – che «sia l'amigdala che la corteccia anteriore si spengono in ogni occasione di violenza digitale». Quindi il cervello preparerebbe - neurochimicamente parlando - il corpo a reagire con aggressività alla minaccia incombente, anche se in questo caso la minaccia è assolutamente virtuale! Dello stesso parere il neurobiologo tedesco Niels Birbaumer, che dalle colonne del New Scientist, afferma che «i giochi sanguinolenti alimentano abitudini aggressive». All'Università del Michigan hanno dimostrato le medesime cose; in verità con un po' di buon senso ci arriva anche la famosa massaia di Voghera e dovremmo arrivarci tutti...

I giochi violenti alterano lo stato emotivo, provocando sovraccitazione, inibendo l'autocontrollo, riducendo la capacità di concentrazione e le capacità razionali.

Un'altra cosa molto importante, riportata dal Journal of Experimental Social Psychology è che chi «utilizza videogiochi 'violenti' e 'cruenti', sarebbe predisposto ad una tendenziale 'desensibilizzazione' nei confronti della violenza reale» (e anche qui basterebbe il buon senso di una massaia senza scomodare i cattedratici) ...

Conclusione (scoperta dell'acqua calda): chi gioca con i videogiochi violenti diventa meno sensibile alla violenza reale, e addirittura più violento e "cattivo" nella gestione delle relazioni interpersonali. In tutto questo è necessario per completezza sottolineare l'importanza e le implicazioni della televisione e di internet, perché i videogiochi sono solo la punta dell'iceberg che incolla i bambini davanti allo schermo e trasmette loro messaggi devianti! I programmi televisivi impiegano composizione delle immagini, sequenze, frequenze e colori appositamente calibrati per causare la totale dipendenza. Dipendenza non solo di tipo commerciale, ma anche psicologica e comportamentale.

Se a tutta la violenza indotta dai videogiochi, aggiungiamo quindi anche quella veicolata dalla televisione e da internet, il quadro si fa molto più completo e assai preoccupante. Ogni anno un bambino assiste almeno a 100.000 scene di violenza (dati molto sottostimati), in forma di film, documentari, reality, ecc.

Con tutta questa violenza, e con l'assenza sistematica dei genitori (impegnati ad affrontare difficoltà economiche di sopravvivenza), i bambini sostituiranno il modello e i punti di riferimenti famigliari con beceri e squallidi personaggi virtuali presi dai cartoon, dallo spettacolo, dal cinema, dalla musica, dall'intrattenimento (come i demenziali e totalmente finti protagonisti del Wrestling), ecc.

Privi di un serio modello, lasciati soli e in balia di un sistema mediatico vergognoso improntato sulla violenza e la libera pornografia, come potranno crescere questi bambini? C'è da credere che lo scopo finale rientra in una strategia occulta mirata ad istupidire e assopire la popolazione (partendo soprattutto dai bambini), rendendola desensibilizzata moralmente e culturalmente e deviandola verso dei precetti precisi: sesso, violenza, denaro, potere. Una strategia che punta direttamente, e non casualmente, ai bambini, rendendoli apatici, ripetitivi, irrazionali, violenti e soprattutto aggressivi. Il tutto isolandoli dalla società per meglio distruggere la capacità di socializzazione.

Credo che ognuno di noi abbia quindi il dovere morale almeno di conoscere esattamente la portata devastante di quelli che passano nell'immaginario collettivo come semplici strumenti ludici e di svago, e rappresentano invece il vero e reale pericolo per l'umanità, che una volta definitivamente rimbambita non potrà che accedere alla catastrofe finale!

Pensiamo ai Pokémon Go: il gioco che ha spopolato in tutto il mondo causando migliaia di incidenti stradali a causa della distrazione dei conducenti impegnati a catturare e debellare i mostri virtuali.

Pensiamo alla ludopatia patologica (vera e propria dipendenza) dai giochi elettronici.

Pensiamo all'epilessia fotosensitiva: patologia indotta dalla velocità di luci e colori sullo schermo.

Pensiamo agli Hikikomori: termine coniato in Giappone per indicare i nuovi eremiti del XXI secolo: giovani che non escono dalla loro stanza e vivono attaccati al computer per mesi, a volte per anni!!!

In Italia le stime parlano di 30mila casi ma potrebbero essere molti di più... In Francia se ne contano quasi 80 mila, mentre in Giappone, dove il fenomeno è quasi endemico, si parla di cifre che oscillano tra i 500 mila e il milione. Tra i sintomi del malessere, avversione per la società, fobia scolastica e fuga in Rete.

Una volta cantavamo "il cielo in una stanza" ... ora sarebbe illuminante sul tema il libro 'Il corpo in una stanza' (editrice Franco Angeli): la prima indagine organica sugli hikikomori italiani.

Pensiamo al recente fenomeno della Balena Blu: gioco accattivante che dalla Rete porta dritti al



suicidio (se ne parla abbondantemente in questi giorni)

Pensiamo, per concludere, a quanto l'Isis conosce e utilizza i videogiochi meglio di noi:

Da settimane circola in rete una versione del first person shooter Arma 3 in cui è possibile incarnare militanti dello Stato islamico a caccia di peshmerga e militari siriani: versione prodotta dall'Isis e diffusa fra gli adepti.

L'uso di videogame a scopo propagandistico non è una novità per gli estremisti del califfo nero, e tutti concordano nel ritenere l'Isis l'agenzia di comunicazione migliore al mondo, con una strategia che utilizza principalmente proprio il medium videoludico.

Il videogame, insomma, non è un passatempo senza connotazioni. Come ogni altro artefatto culturale diffonde e rafforza valori, visioni del mondo, idee, ideologie. Rinvigorisce stereotipi o prova a scardinarli. Meglio degli altri, incide per la sua natura partecipativa e interattiva.

D'altronde il videogioco "Arma" è la serie di simulazione bellica più verosimile in circolazione. La sviluppa la software house ceca Bohemia Interactive. E non è un caso che la declinazione ludica di software per l'addestramento militare come Virtual Battlespace sia diventato lo standard per tanti eserciti occidentali.

Vi lascio ora alla visione di alcune sequenze (eloquenti) dei videogiochi più violenti immessi sul mercato e mi taccio perché ogni commento diventa superfluo, salvo avvisarvi doverosamente che si tratta di scene veramente raccapriccianti.

E salvo aggiungere che salvare (come fa il Rotary) migliaia di bambini dalla poliomielite... per poi lasciarli in pasto a questa catastrofe planetaria che sta modificando lo stesso DNA della razza umana... è molto triste.

Auspico quindi che il Rotary, e ciascuno di noi, si faccia portatore di idee, progetti, iniziative finalizzate quanto meno a conoscere le fonti di questa violenza, anche se temo sia davvero molto meno virulento il virus della polio che il fatturato delle multinazionali che hanno il monopolio dei videogames.

Prof. Francesco Cavalli Sforza, 18 gennaio 2018
“L’EVOLUZIONE BIOCULTURALE- COME CAMBIAMO”



Il relatore, Prof. Francesco Cavalli Sforza, ha nel suo ricco curriculum oltre allo studio e all’insegnamento di Genetica e Antropologia, molteplici esperienze nel campo della comunicazione, della divulgazione scientifica anche attraverso la televisione e il cinema, numerosi saggi sull’evoluzione umana, sul perché della scienza al fine di promuovere e diffondere sempre nuove idee utili alla nostra evoluzione.

La domanda che si e ci viene posta è Come cambiamo? Come diventiamo ciò che siamo?

Cavalli-Sforza ha parlato dei meccanismi di trasmissione ereditaria, che definiscono la nostra base biologica e rendono conto del progressivo cambiamento delle popolazioni umane attraverso le generazioni. Sono gli stessi meccanismi che, pur con modalità specifiche, rendono conto dell’evoluzione di ogni specie vivente.

Si è parlato delle mutazioni, cambiamenti casuali della copia del dna, che quando avvengono nelle cellule riproduttive si trasmettono alla discendenza. Sono solo errori di copia, pure introducono ogni novità nel mondo della vita, che in mancanza di questi errori tenderebbe a riprodursi sempre uguale a se stessa. A filtrare queste novità provvede la selezione naturale – la grande scoperta di Darwin! – che è in sostanza un automatismo demografico, per cui certi tipi genetici hanno una migliore probabilità di sopravvivere e generare figli, quindi di trasmettere i propri caratteri alla nuova

generazione. Per lo più si tratta di vantaggi modesti ma significativi, come una maggiore resistenza a malattie presenti nel proprio ambiente di vita. A questi due fattori di cambiamento se ne aggiungono altri. Il drift, o deriva genetica casuale, manifesta la potenza del caso nell'evoluzione: dipende dal numero dei riproduttori e tende ad eliminare le varianti geniche e a "fissare" un solo carattere tra le alternative disponibili, tanto più rapidamente quanto più è piccola la popolazione. La migrazione, quando comporta uno scambio tra paesi più o meno vicini, tende ad arricchire il pool genetico delle popolazioni coinvolte. Quando invece un gruppo si stacca dalla popolazione madre e procede verso territori nuovi, perdendo i contatti con la comunità di origine, si ha perdita di varietà genetica e progressiva differenziazione tra i due popoli. Da ultimo, la ricombinazione del patrimonio genetico materno e di quello paterno in un nuovo individuo tende a creare tipi nuovi e originali a ogni generazione, benché non introduca vere e proprie novità come fa la mutazione: è un po' come comporre un nuovo mazzo di carte mescolandone due, mantenendo però lo stesso numero e tipo di carte e di semi. La grande varietà resa possibile dalla ricombinazione è all'origine, con ogni probabilità, del grande successo che la riproduzione sessuale ha riscosso in natura.

Come molte altre specie viventi, ma in misura assai maggiore, gli esseri umani si trasmettono cultura, intendendo con questo termine la capacità di imparare da altri e di insegnare ad altri. È quindi un fatto di comunicazione. In questo senso generale, sono cultura tutte le nostre convinzioni, i comportamenti, i pensieri: in pratica, tutto ciò che non è biologia. Nella trasmissione della cultura troviamo all'opera fattori analoghi a quelli che muovono la trasmissione biologica, pur con alcune importanti differenze. Le idee nuove sono un equivalente delle mutazioni in biologia: non sono però accidentali, come le mutazioni, in genere anzi nascono con un preciso progetto. Devono comunque subire una selezione culturale, che non è esercitata dall'ambiente naturale ma dall'ambiente sociale, che può promuoverle o rifiutarle. Anche il drift, la migrazione e la ricombinazione incidono sull'evoluzione culturale, in più forme.

Rimane comunque una differenza fondamentale tra le due evoluzioni: i tratti genetici possono essere trasmessi solo da una generazione a un'altra, e solo ai propri figli; i tratti culturali vengono trasmessi anch'essi ai figli, ma possono essere diffusi anche ai propri contemporanei e persino raggiungere, grazie alla scrittura, generazioni non ancora nate. Questo rende assai più veloci i cambiamenti portati dalla cultura, rispetto a quelli portati dalla biologia, ed è alla base del grande successo adattativo della specie umana, che ci permette di superare alcuni limiti della nostra biologia (per esempio: l'aumento dell'aspettativa di vita, la possibilità di sopravvivere a malattie e incidenti altrimenti letali, grazie a medicina e chirurgia, o di vivere nello spazio o in altri ambienti estranei all'organismo umano).

La nostra evoluzione è la nostra storia: leggendo i meccanismi con cui opera attraverso le generazioni diventiamo in grado di comprenderla, di ricostruirla e di prevederla in qualche misura.

Sono stati segnalati tre libri, per chi avesse interesse ad approfondire gli argomenti trattati:

- Luca e Francesco Cavalli-Sforza, *Chi siamo – La storia della diversità umana*.
- Luca Cavalli-Sforza, *L'evoluzione della cultura*.
- Francesco Cavalli-Sforza, *L'inganno delle religioni*.

Tutti editi da Codice, Torino.



INDUSTRIA E LAVORO

Ing. Michele Arra, 20 settembre 2017

**“LEONARDO ELICOTTERI E L’INDUSTRIA DELL’ALA ROTANTE:
PASSATO, PRESENTE, FUTURO”**

a cura di Alessandro Caironi



La storia dell’elicottero in Italia vide nascere nel 1952 e successivamente affermarsi l’Agusta, oggi ai vertici mondiali per qualità dei prodotti, tecnologie e sicurezza.

Da oltre cent’anni il nome Agusta è legato al mondo dell’aviazione. Nelle sue officine di Cascina Costa a Samarate sono stati costruiti aeroplani e elicotteri che hanno solcato e solcano i cieli di tutto il mondo.

Giovanni Agusta, considerato uno dei pionieri dell’aeronautica, costruisce il suo primo biplano nel 1907.

Durante la prima guerra mondiale, sul territorio di Samarate a Cascina Costa si insedia un campo scuola di aviazione militare, frequentato dai più conosciuti aviatori di quel tempo, anche stranieri (l’ingresso monumentale al campo, funge ancora oggi da ingresso agli stabilimenti Agusta).

A partire dal 1923 Giovanni Agusta, in accordo con la Direzione Superiore del Genio e delle Costruzioni Aeronautiche, trasferisce le sue attività sul campo d’aviazione di Cascina Costa e il 27 aprile 1927 fonda i “Cantieri Aeronautici Agusta”, con sede proprio a Cascina Costa.



INDUSTRIA E LAVORO

Le officine sono dedite dapprima alla riparazione e alla modifica dei bombardieri Caproni Ca.3; successivamente si passa alla progettazione, alla costruzione, alla revisione e alla riparazione di velivoli civili, di aeroplani da caccia e da addestramento, di apparecchi da bombardamento fino a tutta la seconda guerra mondiale, nel corso della quale vengono aperti anche vari stabilimenti in Italia e in Albania.

Al termine della guerra l'intera industria nazionale è praticamente disastata e, in base al trattato di pace, non è più possibile costruire aeroplani.

L'Agusta allora si orienta verso il settore motociclistico e fonda a Verghera l'MV Agusta che costruisce motociclette; il prodotto riscuote ben presto un clamoroso successo grazie anche alla conquista di 270 Gran Premi mondiali e di 37 Campionati mondiali marche. Nel 1977, con la concentrazione dell'Agusta in campo elicotteristico e la concomitante crisi del settore motociclistico, l'attività agonistica viene sospesa e nel 1988 MV Agusta viene messa in liquidazione.

Dal 1950 infatti, col venir meno delle restrizioni poste dagli alleati, l'Agusta torna alla costruzione, alla riparazione e alla revisione di velivoli da addestramento e nel 1951 vengono gettate le basi per la collaborazione tra Agusta e la fabbrica americana di elicotteri Bell. Una svolta importante perché il famoso Model 47 comincia così a essere prodotto anche in Europa e, il 24 maggio 1954, alla presenza di Larry Bell presidente delle omonime officine, vola a Cascina Costa il primo Bell Model 47 (siglato AB47G) costruito in Agusta.

La produzione di elicotteri si espande notevolmente negli anni '60, anche grazie a accordi con produttori d'oltre oceano.

Nel 1973 Agusta vende il 51% della società all'Efim, ente di Stato che intende realizzare un polo aerospaziale, acquisendo varie aziende aeronautiche e ponendole sotto il controllo della base di Cascina Costa.

Nasce così il Gruppo Agusta che ben presto ottiene importanti successi commerciali, cooperando anche con altre industrie elicotteristiche europee.

Agli inizi degli anni '90 la liquidazione dell'Efim e la generale crisi economica incidono notevolmente sul Gruppo Agusta che deve subire una profonda riorganizzazione, sia in termini di riduzione del personale che di ridefinizione della gamma dei prodotti.

Nella seconda metà degli anni '90, con l'entrata in Finmeccanica e una ritrovata competitività, Agusta è rilanciata.

Nel 2000 Finmeccanica e la britannica GKN decidono di costituire un'alleanza partecipandovi rispettivamente le proprie controllate Agusta e Westland.

Dal 2001 diventa così operativa AgustaWestland, un'azienda quanto mai competitiva che già alla fine del 2001 conquista il primo posto per volume d'affari nella classifica mondiale dei costruttori di elicotteri.

Alla fine del 2004 Finmeccanica acquisisce il controllo totale della società rilevando anche la quota di GKN.

Nel settembre 2012, AgustaWestland e Northrop Grumman hanno annunciato la firma di un accordo di partnership per partecipare unite al concorso per la fornitura dell'elicottero Combat Rescue per l'U.S. Air Force e per il nuovo elicottero presidenziale statunitense, Marine One della U.S. Navy.

Nel marzo 2013, AgustaWestland ha annunciato il suo Project Zero, un dimostratore tecnologico di convertiplano a propulsione ibrida. Il dimostratore a pilotaggio remoto ha effettuato il primo volo vincolato nel giugno 2011 presso lo stabilimento di Cascina Costa in provincia di Varese.

Il 28 aprile 2016 l'Assemblea degli Azionisti approva la nuova denominazione sociale di Finmeccanica. D'ora in avanti sarà Leonardo SpA. Dopo sessantotto anni di storia, il marchio che ha identificato dal dopoguerra ai nostri giorni l'industria ad alta tecnologia nel nostro Paese, si rinnova



nel segno, modernissimo, dell'opera di Leonardo da Vinci, innovatore ante litteram e simbolo universale d'ingegno e creatività applicati a ogni campo d'indagine.

Il cambio di nome rappresenta la logica conclusione di un percorso di rinnovamento profondo che ha preso avvio con la trasformazione il 1° gennaio 2016 - da holding finanziaria a One Company, società industriale unica, integrata e concentrata nei settori chiave dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Leonardo raccoglie così il testimone di un percorso industriale importante, iniziato ancor prima della stessa Finmeccanica, con l'obiettivo di rappresentare nel mondo la nuova immagine di azienda globale e all'avanguardia tecnologica

Dal 1 gennaio 2016 le attività di AgustaWestland sono confluite nel settore elicotteri di Finmeccanica, dal 2017 Leonardo divisione elicotteri.

La Divisione Elicotteri di Leonardo gestisce progettazione, sviluppo, collaudo, produzione, supporto e commercializzazione dell'ampia gamma di elicotteri di Leonardo, la più completa in assoluto per usi commerciali, di pubblica utilità, di sicurezza e per la difesa.

La produzione copre tutte le principali categorie di peso, dal monomotore da 1,8 tonnellate al trimotore da 16 tonnellate. Tutti gli elicotteri sono altamente integrati per un uso duale, tranne alcuni utilizzati per specifici impieghi militari (NH90, Super Lynx 300, AW159 e AW101). La Divisione è in grado di gestire la progettazione dell'intero ciclo del sistema elicottero.

Gli stabilimenti produttivi, concentrati in Italia, Regno Unito, Polonia e Stati Uniti, agiscono in modo integrato e sono organizzati attorno a "centri di eccellenza" che supportano le linee di assemblaggio finali, situate a Vergiate e Tesserà in Italia, a Yeovil nel Regno Unito, a Świdnik in Polonia e a Filadelfia negli Stati Uniti.

Fanno parte della Divisione anche le attività dell'azienda controllata polacca PZL-Świdnik, acquisita nel 2010.

Il Settore Elicotteri ha 10 siti produttivi in Italia, Regno Unito, Polonia e Stati Uniti e, dislocati in tutto il mondo, sedi regionali, più di 100 centri di assistenza clienti e servizio, 7 centri di approvvigionamento e 4 Accademie di formazione. Il Settore Elicotteri ha inoltre stabilito partnership internazionali e joint venture in tutto il mondo.



INDUSTRIA E LAVORO

Dott. Stefano Devecchi Bellini, 31 gennaio 2018

**“L'ECCELLENZA DEL MADE IN ITALY ALIMENTARE ALLA CONQUISTA DELLA
GRANDE DISTRIBUZIONE CINESE”**

a cura di Alessandro Caironi



La Cina continua a mantenere la sua posizione di leader mondiale nel campo delle importazioni per quanto riguarda il food.

Il Made in Italy in Cina è una realtà sempre più presente e interessante ed i volumi d'affari sono in crescita esponenziale nel corso degli ultimi 15 anni.

È un dato di fatto che, in Cina, la conoscenza dei prodotti alimentari tradizionali italiani quali pizza, pasta e insaccati non sia ancora molto approfondita e spesso è piuttosto confusa.

Nell'agroalimentare, nonostante l'eccellente fama mondiale che i nostri prodotti hanno a livello mondiale, occorre anche e soprattutto fare i conti con le tradizioni alimentari dei cinesi, che sono assai diverse dalle nostre, e con gli stringenti controlli fitosanitari richiesti dal governo cinese. Forse anche per questo le prime voci dell'export verso la Cina di questo comparto riguarda i dolci, in particolare i cioccolatini ripieni, settore nel quale la Ferrero è sicuramente protagonista.

La carne di maiale resta, in assoluto, l'alimento più consumato dai cinesi ma negli ultimi dieci anni anche altri tipi di carni hanno iniziato a guadagnare grosse quote di mercato. Ciò è dovuto soprattutto ad una classe media in espansione ed all'accresciuto livello culturale del consumatore che tende ad



informarsi con maggiore precisione sugli aspetti legati alla salute rispetto al passato.

La Cina non si limita oggi ad importare grandi quantità di manzo, agnello e pollo ma acquista anche salmone (molto popolare e richiesto) dal Nord Europa e dalla Scozia.

Il mercato dolciario cinese è in crescita e dunque, anche se i produttori locali di dolci rimangono i leader del settore, negli ultimi dieci anni si sta verificando un aumento della domanda per i prodotti di fascia alta nei confronti di imprese straniere. Non è quindi un caso che molte delle aziende che hanno sperimentato un incremento delle esportazioni verso la Cina sono quelle in possesso delle certificazioni bio e vegan. L'utilizzo di ingredienti più sani ha permesso a molti Paesi europei, più USA e Giappone, di riscuotere un grande successo in Cina. Gli importatori cinesi in questo settore sono particolarmente interessati a cioccolato e snack di altissima qualità.

Il caffè sta conquistando sempre di più il cuore dei cinesi (in particolare nelle aree urbane) ed alcuni esperti sostengono che questo settore sia il nuovo "El Dorado" per le imprese straniere. Le aziende che hanno riscosso maggior successo in questo campo sono quelle italiane: i prodotti del Belpaese sono tra i più richiesti dai cinesi e gli importatori sono costantemente alla ricerca di novità. Ciò rende molto importante la presenza delle nostre aziende alle fiere espositive in Cina per stringere accordi con potenziali importatori e buyers.

Un altro prodotto che sta riscuotendo un successo incredibile sul mercato cinese è l'olio d'oliva. Le importazioni di questo prodotto sono infatti salite, negli ultimi dodici anni, di oltre il 1000% e attualmente si registra la presenza di 50 brand stranieri del settore nei centri urbani cinesi più grandi. Grazie ai suoi benefici per la salute ed al maggior utilizzo da parte del consumatore, l'olio di oliva è considerato il prodotto più famoso in Cina.

Le aziende produttrici di vino e birra hanno ottime chance di stringere accordi con importatori cinesi. Le opportunità per esportare queste due bevande in Cina sono molto elevate, anche per i prodotti con una fascia di prezzo più alta ed un target di clientela con una maggiore capacità economica rispetto al cinese che vive in periferia. Bisogna però fare attenzione alle modalità di promozione del prodotto: il consumatore cinese non è più quello di 20 anni fa ed è molto più attento e informato perfino del consumatore medio italiano. Esso è disposto a spendere anche solo per frequentare in Italia corsi di formazione e degustazione.

Perché vendere in Cina?

Il potere di acquisto dei cinesi è cambiato, vi sono segmenti più giovani della popolazione che dimostrano un grande interesse nei confronti dei brand occidentali, un tempo difficilmente reperibili in Cina.

La crescita della classe media e l'interesse delle classi più abbienti nei confronti dei prodotti esteri, considerati di qualità superiore, hanno aperto una serie di nuove opportunità per chi vuole fare business in Cina.

Esiste la possibilità di affacciarsi su un mercato molto ampio e non dovresti lasciartela sfuggire. L'importante è sapere come muovere i giusti passi. Con oltre 730 milioni di persone che quotidianamente navigano, chattano e finalizzano acquisti online, la Cina è il paese con il più numero di utenti digitali.

Le strategie di comunicazione e marketing delle aziende devono essere quindi digital.

Di seguito l'esperienza di Stefano Devecchi Bellini e della sua azienda:

Si tratta di una joint venture con sede a Shanghai, fondata nel 2013 da 3 imprenditori un cinese, un italo-cinese e un italiano. L'obiettivo della nostra strategia di distribuzione è quello di offrire un'ampia gamma di prodotti alimentari di aziende leader per i consumatori cinesi della classe media, garantendo prodotti di buona qualità ad un prezzo competitivo. Le vendite e il marketing lavorano insieme per sviluppare un sistema di prezzi e un piano di distribuzione basato su una forte comunicazione diretta con il cliente finale e una accorta gestione della promozione».



Da ormai due anni Gamos distribuisce marchi prestigiosi tra cui Twinings, Sterilgarda, Noberasco, Chiarella, Balconi, Zaini, Dal Colle in una rete di oltre 2.500 punti vendita tra cui supermercati, department store e convenience store. Abbiamo sempre voluto distinguerci nella vendita dei prodotti italiani nei supermercati cinesi con la mission delle «tre P» (PPP): posizionamento, promozione, profitto. Posizionare il prodotto nel modo più efficace possibile, con il cosiddetto 'storytelling da scaffale'; promuovere la storia del prodotto e dell'azienda italiana; generare profitto con un'attività di marketing nei vari punti vendita».

«I punti vendita con cui lavoriamo sono concentrati nel sud est della Cina tra cui Shanghai, Nanjing, Suzhou, Hangzhou, Huzhou, Qingdao, Wenzhou, Shenzhen, Foshan, senza tralasciare gli hot spot più ricchi come la zona di Pechino e Tiajing, soprattutto per il settore dei convenience store. La nostra vera scommessa è quella di spostarci più nell'entroterra cinese ovvero nell'area che oggi è considerata la vera zona in piena espansione: la regione del Sichuan con le metropoli di Chongqing e Chengdu».

La negoziazione che svolgo nella mia attività è duplice. Sia con il fornitore italiano che con il cliente cinese devo avere, a prescindere, una visione di scambio e non di rinuncia a qualcosa da parte di entrambi. La negoziazione non è una reciproca concessione ma un continuo scambio produttivo e vincente per entrambe le parti. In Cina si cerca sempre di raggiungere un costruttivo e proficuo equilibrio tra l'interesse giuridico italiano e quello politico-sociale cinese. Lo scontro diretto non è consigliabile. Non si possono mai dire certe cose guardando negli occhi un interlocutore cinese in quanto si otterrebbe un risultato non in linea con le aspettative. La controparte cinese usa infatti la negoziazione come modo per conoscersi meglio. Bisogna essere preparati a monitorare sempre lo svolgersi della negoziazione in quanto ogni aspetto di essa (in particolare nei contratti) può essere messo in discussione dalla controparte cinese allungando, non di poco, i tempi della negoziazione».

Credo molto nelle potenzialità del territorio ticinese che, come quello italiano, è costituito da molte aziende di famiglia con una forte vocazione per l'export. A seguito anche degli accordi di libero scambio commerciale, firmati nel 2013 tra Svizzera e Cina, sono sicuro che per le imprese ticinesi sviluppare in Cina il proprio business sia solo una questione di tempo e noi di Gamos Group ci proponiamo come partner ideale».



INDUSTRIA E LAVORO

Dott. Roberto Grassi, 7 febbraio 2018
“GRASSI 1925 DAL TESSILE TRADIZIONALE A TESSILE TECNICO”
a cura di Enrico Lambiase



Come da tradizione consolidata, i nuovi soci si presentano al Club.

Mercoledì 7 Febbraio 2018, il nostro socio Roberto Grassi ha raccontato la storia della Grassi 1925 - Alfredo Grassi Spa, azienda di famiglia fondata dal nonno nel 1925 a Busto Arsizio, sottolineando come negli ultimi anni sia stata rivista la strategia aziendale, anche grazie alla collaborazione con la LIUC, università creata dagli industriali per gli industriali, che ha costituito e costituisce un validissimo aiuto nel percorso di crescita e riorganizzazione.

L'azienda crea abbigliamento tecnico, nel rispetto dello stile italiano e puntando sul massimo comfort, secondo una produzione completamente verticalizzata che, partendo dal tessuto, arriva al prodotto finito consegnato direttamente alla clientela.

Si allegano le slides che hanno accompagnato l'intera narrazione.



INDUSTRIA E LAVORO



"Dal 1925 innoviamo il tuo abbigliamento tecnico con stile, comfort ed eccellenza produttiva."



Chi siamo

La nostra **storia**, il nostro futuro

Grassi Group
8 unità operative /
circa 1550 dipendenti

Nei 1925 Alfredo Grassi fonda un'azienda tessile, inizialmente dedicata alla produzione di tessuti.

Dopo pochi anni viene avviata l'attività di confezione di abiti da lavoro.

Negli anni l'azienda ha conosciuto una crescita esponenziale, producendo uniformi per enti pubblici e società private e indumenti protettivi da lavoro, acquisendo un know-how e una leadership riconosciuti in Italia e all'estero.

Oggi Grassi 1925 è ancora un'azienda familiare, orientata al futuro con un'ottica innovativa e vincente.



INDUSTRIA E LAVORO

G

I nostri numeri



8 unità operative



ITALIA
100 dipendenti



TUNISIA
450 dipendenti



ROMANIA
850 dipendenti



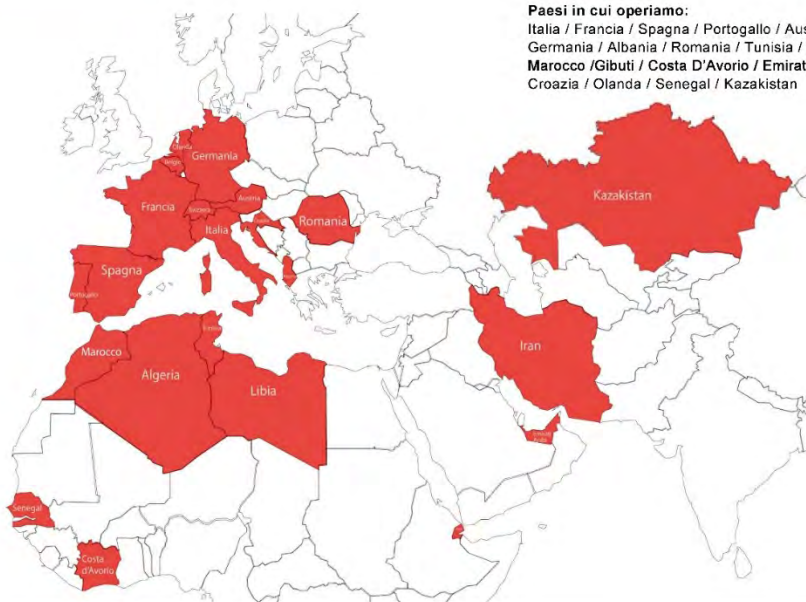
ALBANIA
150 dipendenti

1.500.000 mt/anno / **2.000.000** pezzi/anno

G

Presenza internazionale

Paesi in cui operiamo:
Italia / Francia / Spagna / Portogallo / Austria / Svizzera /
Germania / Albania / Romania / Tunisia / Algeria / Libia /
Marocco / Gibuti / Costa D'Avorio / Emirati Arabi / Iran /
Croazia / Olanda / Senegal / Kazakistan





INDUSTRIA E LAVORO

G

Business Unit



Antincendio
e Sicurezza



Abbigliamento
da lavoro



Forze
dell'ordine



Difesa



Protezione
Balistica



Fashion /
Sportswear

G

Qualità / Partners



Nella produzione di capi protettivi, **Grassi 1925** riconosce l'importanza di avvalersi di partnerships con le migliori aziende del panorama internazionale produttrici di materie prime tecnologicamente all'avanguardia e di ottima qualità.

Partners

La scelta che ha reso possibile il successo del Gruppo Grassi 1925 negli anni.



Qualità / Certificazioni

Certificazioni,
Garanzia di
Successo.



Notified Body n. 0201

SISTEMA DI
SORVEGLIANZA
SECONDO L'ARTICOLO
11B DELLA DIRETTIVA
89/686/ CEE PER LA
PRODUZIONE DPI III
CATEGORIA

Member of CISO Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM

ISO 9001

**SISTEMA DI GESTIONE
QUALITA'**

Member of CISO Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM

ISO 14001

**SISTEMA DI GESTIONE
AMBIENTALE**

Member of CISO Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM

BS OHSAS 18001

**SISTEMA DI GESTIONE SALUTE E
SICUREZZA SUL LAVORO**



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM

SA 8000

**SISTEMA DI
GESTIONE DELLA
RESPONSABILITA'
SOCIALE**

OEKO-TEX®
CONFIDENCE IN TEXTILES



16000265 CENTROCOT

Produzione Tessile Sostenibile.
www.oeko-tex.com/step



Sostenibilità dell'azienda



*Le nostre tecnologie di produzione
eco sostenibili, selezione di partner affidabili
e materie prime di qualità e la produzione di
energia fotovoltaica sono il risultato
del nostro importante impegno verso il
territorio e la sostenibilità ambientale.*

PRODUZIONE ECOLOGICA

La sede principale di Lonate
Pozzolo ha adottato il sistema
fotovoltaico e ha installato
5.000 m² di pannelli solari
per un totale di elettricità
prodotta pari a 400.000 KW
All'anno.



Italia

Il gruppo ha investito
nell'energia rinnovabile in-
stallando due centrali
fotovoltaiche su un'area
di 150.000 m² per un
totale di elettricità di
6.000.000 KW all'anno.



Romania



INDUSTRIA E LAVORO

G

People

Cosa significano le persone per la nostra azienda?



Sono una risorsa importantissima e necessaria per il successo aziendale.
Il loro coinvolgimento, motivazione e interesse può modificare in modo positivo
l'andamento delle attività d'impresa.

G

People

*Il Workplace Health Promotion nella nostra azienda
"Dipendenti sani in aziende sane"*



WHP Lombardia è un progetto sviluppato nell'ambito
dell'*European Network for Workplace
Health Promotion*.

È volto a migliorare **salute e benessere** dei dipendenti nell'ambiente di
lavoro, attraverso attività quali:

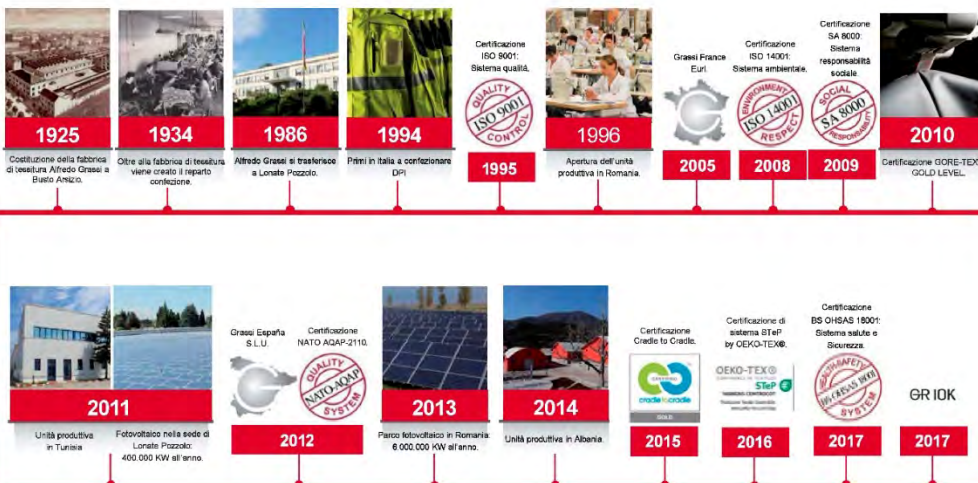
- Alimentazione
- Attività fisica
- Guida sicura
- Contrasto al fumo
- Contrasto alle dipendenze
- Conciliazione vita lavoro



INDUSTRIA E LAVORO

G

La nostra STORIA



G

Futuro

OBIETTIVI FUTURI



• Internazionalizzazione



• Sostenibilità di processo e prodotto



• Internet of Things (IoT)



INDUSTRIA E LAVORO

Dott. Guido Terreni, 15 marzo 2018

“LA STORIA DI BVLGARI, TRA I SUCCESSI DELLA GIOIELLERIA E DELL’OROLOGERIA INNOVATIVA”



BVLGARI: l’eccellenza dell’orologeria raccontata dal direttore Terreni L’Italianità dell’orologeria nel mondo”: l’appassionante storytelling di Guido Terreni, direttore generale business unit orologi di Bulgari.

“La gioielleria e l’orologeria sono un’espressione di un lusso molto importante che ha un’etimologia culturale differente a seconda dei marchi. C’è un gusto calvinista svizzero, quello lezioso francese, noi italiani, invece, portiamo lo stile e l’eleganza sopraffina, dove la tecnica è al servizio dell’estetica e non viceversa. Ci ispiriamo a Roma perché città millenaria che trae, dalla bellezza e dalla personalità, il suo senso con le diversificazioni che rappresentano la non omologazione e che viaggiano in simbiosi con le diverse sfaccettature che originano la nostra creatività. Stasera racconteremo la storia di un brand mondiale con “cuore” in Italia”. Con queste parole, Guido Terreni, direttore generale business unit orologi di Bulgari, introduce la Serata Rotariana organizzata da diversi Rotary Club del territorio, nello specifico: il Parchi, il Malpensa, il Ticino, il Busto Gallarate Legnano “Castellanza”, il Magenta e per finire il Rotary Club Saronno. Sei club uniti dalla voglia di valorizzare le eccellenze mondiali

Bulgari è l’unica azienda italiana al mondo Leader della Gioielleria. Ne è ulteriore conferma



INDUSTRIA E LAVORO

l'apertura, a fine 2017, della manifattura di gioielleria più grande d'Europa con oltre 700 collaboratori a Valenza. Per quanto riguarda l'Orologeria, invece, Bulgari è sempre stata leader del settore per l'universo femminile, fino al 2000, quando, una grande intuizione, quella della maison di acquistare le due manifatture svizzere Gerald Genta e Daniel Roth, introduce lo sviluppo anche della orologeria.

L'evento ha creato fascino attraverso un amarcord di uno stile che è cresciuto nel tempo partendo dalla sua creazione ed arrivando, innovandosi, ai giorni nostri. "Siamo un marchio che ha fatto un percorso profondo di introspezione dall'anno 2010, ampliando l'esperienza nel luxury femminile al mondo maschile e non solo. Gli orologi di Bulgari sono un perfetto connubio tra l'eccellenza della gioielleria svizzera, la magnificenza del design italiano contemporaneo e la tecnica francese. Esaltando la perfezione di meccanismi altamente sofisticati attraverso i materiali più preziosi, le creazioni di orologeria per uomo e per donna sono un capolavoro di maestria artigianale e l'espressione dell'eleganza e dello stile di Bulgari. Ad oggi, Bulgari è riuscita ad entrare a pieno diritto in quella stretta cerchia di brand che si possono fregiare del titolo di alta orologeria, forte di una manifattura all'avanguardia, una produzione interamente in house, ed un team di design prettamente italiano. Ne sono un esempio alcuni modelli che negli ultimi anni hanno fatto la storia, come l'Octo Finissimo, il movimento automatico più sottile al mondo." Ha concluso il direttore Terreni durante la sua intervista con i sei presidenti di Club e Davide Passoni direttore della rivista specializzata "Galileus".

Terreni ha poi proseguito "La sfida più grande che l'orologeria si trova ad affrontare è quella della creatività. Si vede tanto la febbre del vintage, un fenomeno creato da marchi seduti sui propri segni da troppo tempo, che hanno fatto le fortune delle aste. Io non guido la macchina di mio nonno, non vesto come lui: perché dovrei indossare una replica del suo orologio? Questi prodotti offrono rassicurazioni a chi ha bisogno, in modo forse un po' snob, di dimostrare di non essere un parvenu e non ha paura di fare scelte sbagliate. Ma trovo molto più valore nello scommettere su una creatività contemporanea".

In un'epoca in cui il mondo del lusso in generale e dell'orologeria in particolare puntano al vintage e alle riedizioni, quella di Guido Terreni, è una voce "fuori dal coro" che i tanti presenti hanno condiviso.

Valori e sviluppi per il futuro che hanno trovato risposte nelle numerose domande (anche dal pubblico) rivolte all'illustre ospite. Risposte finalizzate a far emergere da un lato la bellezza, la ricercatezza, la creatività, e dall'altro anche la solidarietà, perché come annunciato da Terreni, Bulgari ha devoluto più di 7 milioni di euro a favore di Save The Children ed ha aiutato circa un milione di bambini a crearsi un futuro e a debellare molte malattie. Un service "in continuum" che è in linea con la mission del Rotary Club International.



INDUSTRIA E LAVORO

Dott. Corrado Passera, 21 marzo 2017

“IL MONDO DEL LAVORO STA CAMBIANDO VELOCEMENTE: PREPARIAMOCI!”



Per un tema particolarmente impegnativo ci vuole un relatore particolarmente autorevole. Il nostro Club l’ha trovato in Corrado Passera (già ministro dello Sviluppo Economico nel governo Monti e già amministratore delegato di Intesa San Paolo e di Poste Italiane) che nell’elegante sala riunioni del Tennis Club di Gallarate ha parlato sul tema “Il mondo del lavoro sta cambiando velocemente: prepariamoci!”.

Un vero e proprio imperativo categorico all’interno della “società liquida” (copyright Zygmunt Bauman) dove tutto è in perenne e frenetico cambiamento, a cominciare dal mercato del lavoro.

“Una problematica da cui dipende la tenuta sociale dell’intero sistema Paese – ha detto Corrado Passera – e che deve diventare la ‘bandiera d’impegno’ della classe dirigente”.

Niente sarà più come prima e niente è equiparabile a quello che c’era prima, nemmeno i numeri.

“Circa 10 milioni di senza lavoro rappresentano un fenomeno sociale che eleva a dismisura i livelli di disagio, depressione, paura. Il che vuol dire che una cospicua fetta del sistema Paese ha paura del futuro. Né può valere – ha sostenuto l’ex-ministro – la consolazione di essere ‘ritornati’ alla condizione occupazionale pre-Grande Crisi. In realtà, dieci anni fa c’erano almeno un milione in



INDUSTRIA E LAVORO

più di soggetti occupati stabilmente e depositari di lavori non occasionali, mentre oggi la stessa cifra è fatta da camerieri, badanti e altri titolari di lavori che gli italiani non vogliono più fare. Se poi teniamo conto delle difficoltà occupazionali dei giovani abbiamo un quadro preciso della criticità della situazione”.

Più precarietà e più paura del futuro: una somma che spiega in gran parte certi esiti elettorali.

La 4^a Rivoluzione Industriale, inoltre, distruggerà parecchi posti di lavoro (soprattutto quelli di medio contenuto professionale) e la globalizzazione esaspererà la concorrenza “di mestieri” che già oggi è molto elevata.

Il ruolo della scuola (e quindi della formazione continua) riveste, in un simile contesto socioeconomico, un’importanza strategica.

Non saranno più “disponibili” lavori a basso valore aggiunto e persino quelli ad alto valore aggiunto correranno il rischio di essere sostituiti/eliminati dalle “macchine intelligenti”.

Nessuna tipologia professionale rimarrà la stessa nel tempo, dal che deriva che la formazione dovrà essere continua.

Lo stesso welfare state dovrà adeguarsi a questi processi di continua “rigenerazione lavorativa”.

“I giovani devono essere incentivati a fare impresa – ha detto Corrado Passera –, dobbiamo fare in modo che ‘respirino impresa’ allestendo un eco-sistema non ostile all’impresa stessa e puntando sulla formazione globale, a partire dalla lingua. L’inglese è la vera lingua del mondo!

E’ necessario incrementare nettamente le risorse destinate alla creazione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), altro che i 15 milioni di euro previsti dalla Finanziaria. Ci vorrebbe un miliardo e mezzo di euro!”.

Le professioni del futuro, secondo il relatore, saranno quelle all’interno delle quali verranno sviluppate componenti quali la creatività, l’imprenditorialità, la capacità di rapportarsi con le altre persone.

Gli indirizzi operativi più promettenti si chiamano meccatronica, robotica, farmaceutica, cybersecurity.

“La scuola deve prima di ogni altra cosa insegnare a imparare!”

“Tenete presente che nei primi 5 anni di vita della persona, le sinapsi cerebrali si sviluppano ad un ritmo impressionante ed il cervello ha una ‘spugnosità’ straordinaria. Ecco perché sin dalla più tenera età, senza con ciò turbare la bellezza della fanciullezza, è indispensabile puntare sul valore del gioco, della musica, dell’educazione motoria, dell’inglese”.

Altro tema di rilevanza cruciale, come ha più volte ribadito Corrado Passera, è riconducibile alla cosiddetta “alternanza scuola-lavoro”:

“Oggi come oggi la nostra è una scuola del XIX Secolo che ovviamente non può aiutare i nostri giovani ad entrare nel XXI Secolo. C’è un bisogno impellente – ha sentenziato il relatore – di cultura del rischio, di cultura dell’impresa, della disponibilità ad accettare l’errore e a non demonizzare il fallimento di chi si è sforzato di provarci e deve essere incentivato a provarci di nuovo”.

In conclusione, Corrado Passera ha fatto partecipe la platea del suo progetto finalizzato a fondare una nuova Banca la cui mission sarà “occuparsi delle imprese sotto-sviluppate ma con le potenzialità



INDUSTRIA E LAVORO

giuste per crescere. Una Banca – ha precisato – che andrà oltre le tradizionali regole del credito”. Fra i numerosi interventi che hanno fatto seguito alla relazione, quello del presidente dell’Unione degli Industriali della provincia di Varese Riccardo Comerio ha puntualizzato come, nel particolare contesto economico italiano che ha ampiamente superato la fase storica della “fabbrica fordista” e della “catena di montaggio”, l’Industria 4.0, lungi dal sopprimere posti di lavoro, possa creare nuove opportunità occupazionali.

Sul controverso tema pensionistico (la cosiddetta Riforma Fornero varata dal governo di Mario Monti per evitare la bancarotta dell’intero sistema Paese e finalizzata a prolungare il periodo lavorativo, come ha spiegato dettagliatamente Corrado Passera) il leader dell’Univa ha espresso la grande preoccupazione degli imprenditori in merito alla ventilata possibilità di eliminare la Riforma Fornero: “Se ciò avvenisse – ha sostenuto Riccardo Comerio – i titolari delle principali competenze professionali se ne andrebbero dalle nostre aziende, l’organizzazione delle stesse ne sarebbe stravolta e avremmo così una vera e propria apoteosi della condizione negativa!”



INDUSTRIA E LAVORO

Prof. Massimo Solbiati, 28 marzo 2018

**“INAIL: DALLA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI AL REINSERIMENTO SOCIALE
DEGLI INFORTUNATI”**
a cura di Fabio Bettinelli



Massimo Solbiati, è partner di Coda&Solbiati - Studi Professionali in Rete.

Consulente aziendale dal 1993, ha maturato esperienze professionali in oltre 25 anni di attività al servizio di imprese nella strategia aziendale, nella finanza aziendale e nel controllo di gestione, nell'organizzazione e nelle soluzioni informatiche.

Dal 1982 al 1993 ha lavorato in azienda industriale, ricoprendo diversi ruoli anche in posizioni direttive.

È dottore commercialista, con specializzazione nel family business, in gestione di crisi aziendali, nelle valutazioni d'azienda, nelle perizie tecniche di parte.

È attualmente componente dell'OIV di INAIL.

Dal 2014 al 2017 è stato consigliere indipendente nel CdA di CERVED RATING AGENCY SpA.

Si è laureato all'Università Bocconi di Milano, dove è stato docente di Management Accounting e docente senior nella Business School SDA Bocconi.

Dal 1993 è docente presso la Scuola di Economia e Management di LIUC Università Cattaneo, dove



INDUSTRIA E LAVORO

è titolare del corso universitario Strategic Management nel corso di laurea Business Economics.
È docente presso la SAF Lombardia (Scuola di Alta Formazione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti)
È autore di numerose pubblicazioni su temi di finanza ed economia d'impresa.

L'Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è un ente pubblico che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, svolgendo la propria attività con autonomia operativa e organizzativa secondo principi di economicità e imprenditorialità.

Inail nasce nel marzo 1933, dall'unificazione della Cassa nazionale infortuni e delle Casse private di assicurazione.

Nel 1965 i principi fondamentali dell'assicurazione infortuni vengono raccolti in un Testo unico decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1965, n. 1124

Negli anni le successive modifiche ne estendono la portata, e nel 1994 all'Inail viene affidata l'attività di informazione, consulenza e assistenza in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, in particolare nei confronti delle imprese artigiane e delle imprese piccole e medie (decreto legislativo 626/1994, modificato e integrato con il decreto legislativo 242/1996)

Nel 1999 viene introdotto l'obbligo assicurativo per le "casalinghe" (uomo o donna, tra i 18 e i 65 anni) che lavorano in via non occasionale, gratuitamente e senza vincolo di subordinazione, per la cura della propria famiglia e dell'abitazione in cui vivono legge 493/1999

Nel 2000 la tutela si estende fino a comprendere l'integrità psico-fisica della persona infortunata (danno biologico permanente) e gli infortuni avvenuti durante il percorso casa-lavoro-casa. L'assicurazione è estesa anche ai lavoratori parasubordinati, ai dirigenti e agli sportivi professionisti. decreto legislativo 38/2000.

Tra il 2008 e il 2009 un Testo unico interviene nuovamente a raccogliere le norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro decreto legislativo 81/2008 e successive integrazioni e modifiche

Viene avviato il sistema informativo pubblico per la condivisione e la diffusione dei dati sugli infortuni, le ispezioni e le attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro (Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro - Sinp).

Nel 2010 l'Inail assorbe le funzioni dell'Ispesl (Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro) e dell'Ipsema (Istituto di previdenza per il settore marittimo) legge 30 luglio 2010, n. 122

Prende forma di fatto quello che viene definito il Polo della salute e della sicurezza.

Nel 2014, il legislatore ha attribuito all'Inail competenze in materia di reinserimento lavorativo dei disabili da lavoro legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Oggi la missione dell'Istituto è di garantire la tutela globale integrata del lavoratore.

Gli obiettivi dell'Inail sono di:

- ridurre il fenomeno infortunistico e promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro;
- assicurare i datori di lavoro ed i lavoratori che svolgono attività a rischio;
- garantire agli infortunati sul lavoro e ai tecnopatici le prestazioni sanitarie, protesiche ed economiche;



- favorire una celere riabilitazione a seguito di eventi infortunistici e di tecnopatie;
- garantire il reinserimento nella vita lavorativa degli infortunati sul lavoro;
- realizzare attività di ricerca e sviluppare metodologie di controllo e di verifica in materia di prevenzione e sicurezza nonché in materia di “protesizzazione” e di forniture di ausili per gli assistiti.

L’Inail si pone l’obiettivo di accelerare il superamento della mera logica “più danno, più premio”, al fine di dare concretezza al principio della tutela integrata e globale, che deve innescare le nuove sequenze virtuose:



L’Inail sta reinterpretando la propria mission secondo le seguenti direttrici:

- da ente assicuratore unico a promotore di un sistema a rete e del Polo salute e sicurezza;
- da logica meramente indennitaria a logica prevenzionale integrata con la tutela assicurativa;
- da soggetto erogatore di prestazioni economiche a garante della tutela integrata;
- da riabilitazione come “onere aggiuntivo” a riabilitazione come asset strategico per attivare il circolo virtuoso;
- virtualizzazione dell’attività e multicanalità come impulso alla riorganizzazione dei processi e della struttura.

Il sistema di governance dell’Istituto, così come modificato dalla legge n. 122/2010, si articola nei seguenti Organi:

il Presidente (De Felice Massimo), organo di indirizzo politico amministrativo, con ruolo di legale rappresentante dell’Istituto. Esercita le funzioni in precedenza svolte dal Consiglio di amministrazione in ordine alla predisposizione dei piani pluriennali, del bilancio preventivo, del conto consuntivo, dei piani di investimento/disinvestimento nonché all’approvazione dei piani annuali di gestione e dei regolamenti interni.

Il Presidente trasmette trimestralmente al CIV, su proposta del Direttore generale, una relazione sull’attività svolta, con particolare riferimento al processo produttivo ed ai profili finanziari. Nomina, d’intesa con il CIV, i membri dell’OIV (Organismo indipendente di valutazione della performance), con bando pubblico.

L’OIV (Bolognani Mario, Solbiati Massimo, Soverchia Michela) esercita, in piena autonomia, la



funzione di monitoraggio del complessivo sistema di valutazione, trasparenza e integrità, garantendo anche il controllo e la valutazione strategica dei processi aziendali, nonché la correttezza dei criteri di misurazione e di stima della performance.

Supporta l'organo di indirizzo politico-amministrativo (CIV) nella definizione degli obiettivi strategici e contribuisce all'allineamento dei comportamenti del personale alla missione aziendale, rendendo noti gli obiettivi di performance e curandone la regolare comunicazione sullo stato di raggiungimento.

il CIV Consiglio di indirizzo e vigilanza, organo di indirizzo strategico con funzioni di indirizzo e vigilanza, è composto da presidente Luciano Giovanni, vicepresidente Abatecola Marco e da altri 15 componenti.

Si configura come organo politico-istituzionale che, essendo composto da rappresentanti delle parti sociali, esprime i bisogni degli stakeholder, in particolare attraverso i documenti di pianificazione strategica (Relazione programmatica) che individuano le linee di indirizzo delle principali attività, le proposte di modifiche normative e le iniziative per facilitare l'adempimento delle diversificate e crescenti attribuzioni conferite all'Istituto.

- Il Direttore generale, organo che ha la responsabilità complessiva della gestione dell'Ente, di cui sovrintende l'organizzazione, l'attività ed il personale, assicurandone l'unità operativa e di indirizzo tecnico amministrativo, disponendo, tra l'altro, la proposta e l'esecuzione delle determinazioni presidenziali.

- Il Collegio dei sindaci, che ha il ruolo di vigilare sull'osservanza della normativa generale e dei regolamenti propri dell'Istituto, svolgendo anche funzioni di revisione contabile.

Le prestazioni per i lavoratori

L'Inail eroga prestazioni economiche, sanitarie ed integrative ai lavoratori infortunati o tecnopatici, affetti cioè da malattia professionale.

Una delle caratteristiche sostanziali che differenziano l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dalle assicurazioni private è l'automaticità delle prestazioni.

Per il principio dell'automaticità delle prestazioni, infatti, la tutela assicurativa comprende anche i casi in cui il datore di lavoro non abbia regolarmente versato il premio assicurativo.

Le prestazioni economiche sono:

- indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta;
- rendita diretta per inabilità permanente (per eventi antecedenti il 25 luglio 2000);
- indennizzo in capitale e in rendita per la menomazione della integrità psicofisica (danno biologico) e per le sue conseguenze patrimoniali (per eventi dal 25 luglio 2000);
- integrazione della rendita diretta;
- prestazioni per infortuni in ambito domestico (rendita diretta, rendita a superstiti, assegno funerario, beneficio una tantum);
- rendita di passaggio per silicosi ed asbestosi;
- beneficio una tantum per i familiari dei lavoratori vittime di infortuni mortali;
- prestazione aggiuntiva alla rendita per le vittime dell'amianto;
- assegno per assistenza personale continuativa;
- speciale assegno continuativo mensile;
- rimborso spese di viaggio e soggiorno cure idrofangotermaali e soggiorni climatici;
- rimborso spese per l'acquisto di farmaci;
- prestazioni ai marittimi dichiarati temporaneamente inidonei alla navigazione in seguito a infortunio sul lavoro o malattia professionale.



Le prestazioni sanitarie sono:

- accertamenti medico-legali ai fini dell'erogazione delle prestazioni economiche assicurative;
- prime cure ambulatoriali;
- cure riabilitative;
- protesi ed ausili;
- cure idrofangotermaali e soggiorni climatici.

Le prestazioni integrative sono:

- assegno di incollocabilità;
- erogazione integrativa di fine anno;
- brevetto e distintivo d'onore.

I servizi per i datori di lavoro

I servizi erogati ai datori di lavoro, concernenti la gestione del rapporto assicurativo sono:

- certificato di assicurazione e inquadramento assicurativo
- certificato di variazione;
- certificato di cessazione;
- basi di calcolo e documentazione per l'autoliquidazione del premio annuale;
- concessione riduzione tasso medio di tariffa nei primi due anni di attività;
- concessione riduzione tasso medio di tariffa dopo i primi due anni di attività;
- dispensa denunce nuovo lavoro;
- autorizzazione all'accentramento delle posizioni assicurative;
- documento unico regolarità contributiva;
- rimborso;
- rateazione "ordinaria" legge n. 389/1989;
- autorizzazione alle case di software al tracciato del Libro unico del lavoro;
- autorizzazione alla vidimazione del Libro unico del lavoro con modalità di autorizzazione alla numerazione unitaria del Libro unico del lavoro;
- polizza contro gli infortuni domestici;
- certificato di assicurazione dell'equipaggio;
- vidimazioni stati paga;
- nulla osta per autorizzazione alla dismissione di bandiera.

Le modalità di erogazione

I servizi sono erogati dall'Istituto attraverso una rete multicanale integrata, sviluppata mediante un ampliamento delle modalità telematiche e telefoniche (accesso virtuale) e una razionalizzazione dei front line delle strutture Inail sul territorio (accesso fisico).



Le modalità di erogazione Accesso virtuale

sono a disposizione degli utenti:

- Servizi online: sportello virtuale dell'Inail. È raggiungibile dalla home page del portale istituzionale. Attraverso un unico punto di accesso, consente agli utenti di fruire dei servizi forniti esclusivamente in via telematica, anche tramite credenziali Spid (Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese), che consente l'accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione e delle aziende private accreditate dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid).
- Contact center multicanale (CCM). Integrato con l'Inps, può essere contattato attraverso il numero telefonico gratuito 803 164 (per chi chiamata rete fissa) o il numero a pagamento 06 164 164 (per chi chiama da rete mobile). In automatico, o con l'assistenza di un operatore, il CCM fornisce chiarimenti su aspetti normativi, procedurali e su singole pratiche, oltre a rispondere a richieste di assistenza per l'utilizzo dei Servizi online;
- Servizio chat, un sistema di messaggistica istantanea attivabile durante l'utilizzo dei Servizi online e che consente agli utenti abilitati di ricevere assistenza nell'inserimento dei dati attraverso la condivisione del proprio desktop con gli operatori del CCM;
- Inail risponde: servizio automatico per richieste di informazioni o chiarimenti sull'utilizzo dei Servizi online e su approfondimenti normativi e procedurali.
- Inail in linea è un servizio di supporto e assistenza specificatamente rivolto ai lavoratori infortunati, il cui certificato medico attesta una prognosi compresa fra 15 e 40 giorni. Gli operatori del CCM, contattano il lavoratore infortunato "a domicilio", utilizzando il numero di telefono indicato nel certificato medico, per aiutarlo ad affrontare i delicati momenti del dopo infortunio;
- SuperAbile: contact center integrato della disabilità. Costituito da un portale di informazione e di documentazione e dal call center 800 810 810, offre alle persone disabili un servizio gratuito di informazione online e di consulenza telefonica per abbattere le barriere della comunicazione e favorire il superamento dell'isolamento e dell'emarginazione sociale;

Accesso fisico

Sul territorio l'Inail garantisce l'assistenza ai propri utenti attraverso due tipologie di strutture:

- le Direzioni territoriali, articolate in sedi locali e agenzie. Le Sedi locali forniscono servizi a datori di lavoro e lavoratori, le Agenzie sono punti consulenziali e presidi dedicati all'erogazione delle prestazioni sanitarie in favore dei lavoratori infortunati e/o affetti da malattia professionale
- le Unità operative territoriali di certificazione, verifica e ricerca, erogano servizi a datori di lavoro e ad altri soggetti pubblici e privati. tenuta stampa laser;
- attraverso lo strumento telematico "Agenda appuntamenti", l'utente può prenotare un appuntamento con la sede locale competente per materia e per territorio. L'utilizzo di tale strumento, da un lato, garantisce all'utenza la certezza del contatto e la riduzione dei tempi di attesa, dall'altro, consente alle sedi di razionalizzare le risorse e gestire in maniera strutturata e programmata i casi che richiedono il diretto intervento di funzionari di back



office.

Standard di qualità

Fra gli obiettivi prioritari che l'Inail intende perseguire vi è il miglioramento continuo dei servizi, nell'ottica della centralità dell'utenza e della soddisfazione delle sue aspettative ed esigenze. In linea con tale ottica, e più in generale con l'approccio basato sui principi di gestione aziendale della qualità (Total quality management - TQM), l'Inail:

- ha individuato specifici indicatori e relativi standard che si impegna a rispettare nei confronti degli utenti, in linea con le dimensioni della qualità previste per legge nelle deliberazioni della CiVIT nn. 88/2010 e 3/2012 (accessibilità, tempestività, trasparenza, efficacia);
- ha progettato e realizzato dei sistemi (Customer satisfaction, "Mettiamoci la faccia", ecc.) per la rilevazione del grado di soddisfazione degli utenti sui servizi erogati, che contribuiscono a identificare eventuali punti critici, pianificare le azioni di miglioramento e stabilire i futuri obiettivi in maniera più mirata alle esigenze della propria utenza.

Nel 2017:

Aziende in portafoglio	3.237.873
Posizioni assicurative territoriali	3.747.364
Malattie professionali denunciate	56.846
Infortunati denunciati	635.716 (in calo negli ultimi 5 anni)
Rendite in gestione	714.647
Aziende emesse	231.748
Aziende cessate	230.512
Infortunati aperti	560.636
Infortunati definiti	576.180
Rendite costituite	16.124
Malattie professionali aperte	61.768
Malattie professionali definite	67.643

CATEGORIA	2015		2016		2017	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Dirigenti I e II fascia-EPNE	95	64	92	64	90	64
Medici	260	228	252	219	245	225
Professionisti	321	195	320	193	316	194
Personale delle Aree A-B-C	2.477	4.750	2.410	4.636	2.348	4.555
Dirigenti II fascia-Ricerca	6	1	6	1	6	1
Personale dei livelli I/III - Ricerca	151	79	148	79	208	144
Personale dei livelli IV/VIII - Ricerca	216	194	211	183	311	336
Totali	3.526	5.511	3.439	5.375	3.524	5.519
	9.037		8.814		9.043	



Organismo Indipendente di Valutazione

Cos'è

L'Organismo Indipendente di Valutazione (OIV) è un soggetto nominato in ogni amministrazione pubblica dall'organo di indirizzo politico-amministrativo. Può essere costituito in forma collegiale con tre componenti o in forma monocratica.

Compiti principali in materia di misurazione e valutazione della performance

L'OIV monitora il funzionamento complessivo del sistema della valutazione, della trasparenza e integrità dei controlli interni ed elabora una relazione annuale sullo stato dello stesso, anche formulando proposte e raccomandazioni ai vertici amministrativi; valida la Relazione sulla performance a condizione che la stessa sia redatta in forma sintetica, chiara e di immediata comprensione ai cittadini e agli altri utenti finali; garantisce la correttezza dei processi di misurazione e valutazione con particolare riferimento alla significativa differenziazione dei giudizi nonché dell'utilizzo dei premi; propone, sulla base del sistema di misurazione e valutazione, all'organo di indirizzo politico-amministrativo, la valutazione annuale dei dirigenti di vertice e l'attribuzione ad essi dei premi.

L'OIV è responsabile della corretta applicazione delle linee guida, delle metodologie e degli strumenti predisposti dal Dipartimento della funzione pubblica, supporta l'amministrazione sul piano metodologico e verifica la correttezza dei processi di misurazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione della performance organizzativa e individuale: in particolare formula un parere vincolante sull'aggiornamento annuale del Sistema di misurazione e valutazione. Promuove l'utilizzo da parte dell'amministrazione dei risultati derivanti dalle attività di valutazione esterna delle amministrazioni e dei relativi impatti ai fini della valutazione della performance organizzativa. Quanto ai compiti degli OIV in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione si rimanda all'art. 1 della Legge 190/2012 così come modificato dal Decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97 (FOIA) nonché agli indirizzi espressi in materia da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Elenco nazionale

I componenti degli Organismi indipendenti di valutazione sono nominati da ciascuna amministrazione (singolarmente o in forma associata) tra i soggetti iscritti all'Elenco nazionale.

Database nazionale degli OIV

Il database nazionale degli Organismi Indipendenti di Valutazione è consultabile sul Portale della performance.

Avvisi pubblici di selezione comparativa

L'elenco degli avvisi di selezione comparativa ed i relativi esiti sono consultabili alla pagina degli Avvisi Pubblici. <https://performance.gov.it/>



INDUSTRIA E LAVORO

Fabio Lunghi, 30 maggio 2018

**“LA CAMERA DI COMMERCIO: OSSERVATORIO SULLE IMPRESE NELLA
PROVINCIA DI VARESE”**

a cura di Enrico Lambiase



La Camera di Commercio di Varese, è un Ente (pubblico, ma gestito con fondi privati), a tutela e rappresentanza di circa 85.000 aziende distribuite sul territorio di competenza, che conta un bacino di utenza di quasi 900.000 abitanti.

La recente riforma delle Camere di Commercio, oltre a prevedere nuove competenze che prima non avevano, ha statuito la riduzione delle medesime, entro la fine di quest'anno, da 107 a 60, attraverso opportuni accorpamenti, che porteranno alla riduzione di dirigenti e impiegati e, quindi, di costi.

La Camera di Varese rimarrà indipendente, in quanto operante su un territorio sul quale sono attive più di 70.000 imprese.

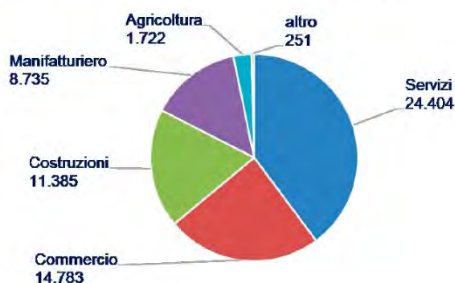
Tra le varie nuove attività assegnate alle Camere di Commercio, Fabio Lunghi ha ricordato quella della promozione territoriale, soffermandosi sull'importante lavoro svolto quotidianamente a favore delle imprese del settore del turismo, attraverso il controllo, l'incentivazione e la certificazione, che hanno portato al considerevole incremento negli ultimi anni, a partire dal 2005 per arrivare ai giorni nostri, sfruttando l'indiscutibile traino che è stato rappresentato anche da Expo 2015.

Diversi sono stati gli argomenti e, soprattutto, i numeri esposti dal relatore per far comprendere l'importanza e la portata delle attività svolte dalla Camera per il lavoro e l'economia del territorio, per i quali si allegano le slides che hanno accompagnato la narrazione.



Varese Economia

- ➔ Popolazione **890.043** abitanti
- ➔ Valore aggiunto prodotto **24.115** milioni di euro
- ➔ Reddito imponibile pro capite **23.463** euro
- ➔ Imprese per km²: **51,4**
- ➔ Imprese attive: **61.534**



Varese Economia

Tasso di disoccupazione a Varese nel 2017

➔ **6,5%**

Il tasso di disoccupazione giovanile (la fascia 15/24 anni) è del 29,3%, in diminuzione rispetto agli scorsi anni

2017

Export a Varese vale

9 miliardi e 800 milioni di euro

La provincia di Varese è tra quelle maggiormente esportatrici a livello nazionale, attestandosi al 13° posto nella classifica elaborata da Istat

2017 Varese

Arrivi turistici

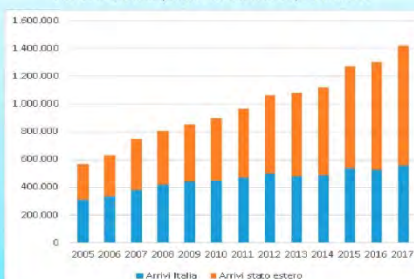
➔ **1 milione e 400mila**

Presenze

➔ **2 milioni e 400 mila**

Dal 2005 i flussi turistici sono sempre aumentati... sono triplicati gli arrivi e raddoppiate le presenze

Arrivi a Varese (Italia - Stato estero) 2005-2017





INDUSTRIA E LAVORO



Osservatorio dell'Economia

Il primo Osservatorio online sull'Economia della provincia di Varese

dati in vetrina

www.osserva-varese.it



Camere di Commercio

- ➔ sono **enti pubblici** dotati di **autonomia funzionale**;
- ➔ **svolgono attività** nell'ambito della **circoscrizione territoriale** di competenza;
- ➔ sulla base del **principio di sussidiarietà**;
- ➔ svolgono **funzioni generali** per il **sistema delle imprese**;
- ➔ curano lo **sviluppo delle economie locali**.



Funzioni

1. Registro imprese
2. Trasparenza e garanzia
3. **Fascicolo d'impresa**
4. Regolazione e tutela del mercato
5. **Sostegno alla competitività delle imprese e dei territori**
6. Informazione economica
7. **Realizzazione infrastrutture negli ambiti di competenza**



Nuove funzioni

(decreto legislativo n. 219 del 25 novembre 2016)

1. **Orientamento al lavoro** 
2. **Inserimento occupazionale dei giovani e placement** 
3. **Punto di raccordo tra imprese e PA** 
4. **Creazione di impresa e start up** 
5. **Valorizzazione del patrimonio culturale e promozione del turismo** 
6. **Supporto alle PMI per i mercati esteri** 
(sono escluse solo le attività promozionali direttamente svolte all'estero)



INDUSTRIA E LAVORO



Nuovi principi

- ➔ **Camere come ultimo miglio per le imprese** 
(attraverso:
le loro funzioni fondamentali; accordi e convenzioni con Regioni
ed Enti pubblici e con privati; le attività di mercato)
- ➔ **Efficienza come valore** 



sedi

Sede istituzionale centrale
piazza Monte Grappa, 5



Centro Congressi Ville Ponti
piazza Litta, 2 - Varese (loc. Biumo Superiore)



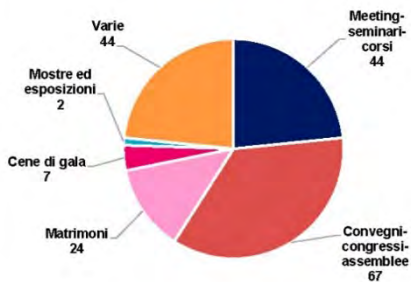
Centro Polifunzionale MalpensaFiere
via XI Settembre 16 - Busto Arsizio (VA)



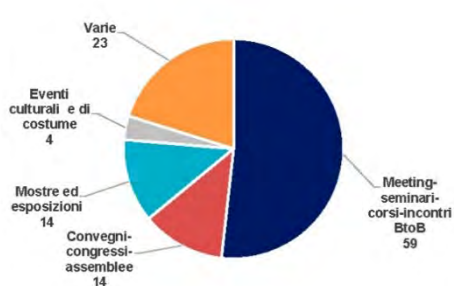
9



Tipologia eventi ospitati



188
eventi



113
eventi



Servizio per imprese e consumatori



- ➔ Informazioni economiche e i servizi di sportello
- ➔ Regolazione di mercato e tutela del consumatore



Informazioni economiche e servizi di sportello

ESTERO

- ➔ Certificati Origine
- ➔ Carnet ATA
- ➔ Numero Meccanografico

ANAGRAFE IMPRESE

- ➔ Copie atti
- ➔ Elenchi
- ➔ Bilanci
- ➔ Visure e Certificati R.I. – A.A.

STRUMENTI PER LE IMPRESE

- ➔ Carte tachigrafiche
- ➔ Firme digitali
- ➔ Vidimazioni libri
- ➔ **Ambiente (MUD, Sistri...)**
- ➔ Deposito Marchi e Brevetti

TUTELA DEL MERCATO

- ➔ Concorsi a premio
- ➔ Ufficio Metrico
- ➔ Mediazione civile e commerciale
- ➔ **Ambiente (MUD, Sistri...)**
- ➔ Deposito Marchi e Brevetti



Focus progetti

Programmi e progetti per la promozione dello sviluppo economico e l'organizzazione di servizi alle imprese avviati dal 2017

- ➔ **Orientamento al lavoro e alle professioni**
- ➔ **Punto Impresa Digitale**
- ➔ **Turismo e Attrattività**



INDUSTRIA E LAVORO



Orientamento al lavoro e alle professioni

Alternanza scuola/lavoro e orientamento



Favorire l'inserimento lavorativo dei giovani
offrendo esperienze formative e orientamento

- ➔ **NETWORK TERRITORIALE**
- ➔ **VOUCHER ALLE IMPRESE**
- ➔ **PREMI ESPERIENZE DI ALTERNANZA**
- ➔ **SISTEMA EXCELSIOR**
previsioni occupazionali / fabbisogni imprenditoriali



Orientamento al lavoro e alle professioni



*La bussola per orientarsi
nel mercato del lavoro*



INDUSTRIA E LAVORO



Punto Impresa Digitale - PID



**Diffusione cultura digitale
nelle micro, piccole e medie imprese**
Progetto inserito nel [Piano nazionale Industria 4.0](#)
per dare vita alla quarta rivoluzione industriale in Italia

- ➔ CASSETTO DIGITALE
- ➔ SPID
- ➔ LIBRI DIGITALI



Punto Impresa Digitale - PID

Camera di Commercio d'Italia

ACCEDI

Seguici su:  

Docuweb 4.0 Impresa 4.0 Approfondimenti Rassegna web

Cosa sono i Punti Impresa Digitale e il Network Impresa 4.0

Dove sono i Punti Impresa Digitale

I servizi "digitali" delle Camere di Commercio

Digital assessment: scopri quanto sei digitale

I voucher camerale e il Piano degli incentivi I4.0

Informazioni e servizi Impresa 4.0

I progetti innovativi presentati ai punti

NEWS ED EVENTI 01.03.2018

Per sottolineare la nascita delle nuove Camere di commercio è stato lanciato il 1° marzo il nuovo logo del Sistema camerale: un segno moderno, inclusivo e partecipativo che ben rappresenta il segno di questo cambiamento.

[Visualizza altra news >>](#)

91.100%



INDUSTRIA E LAVORO



Marketing territoriale e turismo

Marketing territoriale



Attrattività,
promuovendo il sistema economico varesino attraverso
progettualità territoriali emblematiche e dedicando risorse
direttamente alle imprese

- ➔ **INVESTIMENTI**
- ➔ **RESIDENTI**
- ➔ **TURISTI**



Turismo – progetti emblematici

- ➔ Varese Convention & Visitors Bureau
- ➔ Varese Sport Commission
- ➔ Lago Maggiore #Doyoulake?
- ➔ Varese #Doyoulake? Card
- ➔ Ecosistema Digitale Turistico regionale
- ➔ Progetto Tourist Angels



INDUSTRIA E LAVORO



Progetto Tourist Angels

Tourist Angels
=
Turismo
+
Alternanza scuola/lavoro





INFORMATICA E TECNOLOGIA

Prof. Maurizio Sanarico, 26 Luglio 2017

“COS'È LA DATA SCIENCE: UN VIAGGIO ATTRAVERSO CASI DI APPLICAZIONE”
a cura di Fabio Bettinelli



Il matematico dr. Maurizio Sanarico, già nostro ospite in altre occasioni, ci ha introdotti al mondo della Data Science attraverso la presentazione di applicazioni concrete.

Per i non addetti ai lavori, come chi vi sta scrivendo, preciso che la Data Science è la scienza che si occupa dell'analisi dei dati, che parte dal reperimento dei dati stessi (siano essi statici oppure dinamici, se variabili al trascorrere del tempo) e dalla loro catalogazione in opportuni database e termina con la loro analisi, a seconda delle specifiche di volta in volta richieste. A chi volesse obiettare che questa tipologia di analisi, è sempre stata fatta attraverso la statistica, presenta il paragone tra questa scienza e le ricerche effettuate attraverso l'utilizzo del microscopio, e fa notare che, come il microscopio permette di vedere cose che all'occhio umano non sono visibili, altrettanto le analisi effettuate mediante l'applicazione della data science, permettono di estrapolare dati che altrimenti non sarebbero individuabili. Infatti i sistemi software dei quali ci si avvale per effettuare le analisi permettono di poter mettere a fuoco dei dati che è umanamente impossibile riconoscere, un po' come cercare l'ago nel pagliaio. Ci ha quindi presentato il caso di una multinazionale, presente in più continenti, specializzata nella produzione di insulina per diabetici, che attraverso



L'applicazione della data science ai suoi processi produttivi, è riuscita a individuare la motivazione, a causa della quale, in una percentuale dei blister prodotti, il processo di sterilizzazione non andava a buon fine. Solo l'analisi di una serie di dati, caratterizzati dalla percentuale di umidità e dalla concentrazione maggiore o minore di altri elementi, raccolti durante un certo lasso di tempo, archiviati e filtrati secondo un apposito modello, ha permesso di capire che le condizioni ambientali erano la variabile che determinava l'aumento della percentuale di fallimenti nel processo di sterilizzazione. La peculiarità dei programmi che vengono utilizzati dai calcolatori permette di filtrare i dati attraverso specifiche prospezioni in grado di evidenziare particolari che non sono umanamente riscontrabili.

Ci ha fatto presente che la data science viene applicata anche al CERN di Ginevra per analizzare e far emergere, tra una moltitudine infinita di dati prodotti giornalmente, quelle informazioni che sono necessarie alla ricerca.

Un altro caso di applicazione che ci ha presentato è quello di Luxottica, azienda che possiede una banca dati di circa 50 milioni di utenti registrati e che acquistano abitualmente loro prodotti. Dall'analisi dei dati forniti si è potuto calcolare la probabilità che un cliente potesse effettuare un nuovo acquisto nell'anno successivo, quale era il valore del cliente (sia nel momento dell'analisi che potenziale) e ottenere dei target verso i quali indirizzare le campagne di marketing. Ovviamente tutta l'analisi è stata possibile effettuarla previo l'invio di una serie di dati da parte del cliente stesso attraverso la compilazione di appositi format, che ha permesso di poterlo profilare, condicio sine qua non.

Da ultimo ci ha fatto presente che anche in campo bancario si sta iniziando ad applicare questa tecnologia, e ci ha citato da esempio Banca Intesa, che gli ha commissionato un progetto pilota sperimentale.

Le domande non sono state molte ma tutte interessanti, a partire da quella di Ceron che, ha domandato se si riesce a tenere conto della complessità dell' "azione", perché questa a sua volta influenzerà l'azione successiva. La risposta è che un tema complesso deve rispondere alle seguenti tre condizioni: essere componibile in parti, essere causale ed essere in grado di modificarsi a seconda di cosa avviene. Capodiferro invece collegandosi agli influencer della moda ha domandato se in questo campo vengono utilizzati i dati forniti dai blog degli influencer stessi. In questo caso la risposta fornita è che i dati vengono acquisiti a pagamento da questi soggetti, ma non sono sufficienti, perché hanno ancora un'incidenza troppo bassa.

Andando in questa direzione, in futuro molto probabilmente saremo sempre più monitorati e ogni nostra azione sarà rubricata e studiata da un "grande fratello" che ne analizzerà le cause e ne prevedrà gli effetti. La produttività ne gioverà sicuramente perché potrà essere più mirata ma mi domando se potremo trarne solo benefici o rischieremo di essere eccessivamente omologati?

Allo stesso modo mi domando se non rischieremo di ricevere determinati stimoli, con l'unico scopo di farci mettere in atto le azioni che il sistema ha previsto che molto probabilmente attueremo di conseguenza?



Ing. Gianni Metteo, 2 maggio 2018

“UAV : DRONI MILITARI”

a cura di Enrico Lambiase



Il nostro socio Gianni Metteo ha tenuto al nostro Club una relazione illustrando una delle innovazioni tecnologiche e militari degli ultimi anni: i droni, velivoli ad altissimo contenuto tecnologico, sempre più spesso utilizzati nel mondo in operazioni di guerra, di cui ancor oggi si sa poco in quanto sulla divulgazione delle caratteristiche tecniche prevalgono rigorosissimi segreti militari.

Trattasi di aeromobili a pilotaggio remoto, caratterizzati dall'assenza del pilota umano a bordo: il volo è controllato dal computer a bordo del velivolo, sotto il controllo remoto di un navigatore o pilota, sul terreno o su un diverso veicolo, che possono trovarsi anche a migliaia di chilometri di distanza.

Il loro utilizzo è ormai consolidato per usi militari ed è crescente per applicazioni civili, ad esempio in operazioni di prevenzione e intervento in occasioni di emergenza, in tutti quei casi in cui si può evitare la presenza umana diretta in situazioni di pericolo.

UAV, Unmanned aerial vehicle, è la sigla che identifica i droni: Gianni Metteo ha illustrato in particolare l'utilizzo crescente di questi mezzi in ambito militare, accompagnando la narrazione con le slides che si allegano.



UAV *Unmanned Air Vehicle* : DRONI MILITARI



The 10 Drones in the World - Modified only

I droni (dal tedesco *drohne* = muschio dell'ape) **militari**

In gergo tecnico sono definiti

UAV Unmanned Air Vehicle, RPA Remotely piloted aircraft, APR aeromobile a pilotaggio remoto



I droni sono velivoli programmati per eseguire in autonomia la missione assegnata (del tipo Plug&Play), ma possono anche essere controllati a distanza

Sono utilizzati per operazioni di ricognizione, sorveglianza e Intelligence.

Se armati, possono svolgere missioni di attacco.

Sono comandati via satellite (Video on demand) da ufficiali, seduti in cabine di pilotaggio in basi segrete distanti anche migliaia di chilometri, cui basta manovrare un joystick per gestirne i movimenti, regolare la potenza del motore, governare sensori e videocamera.

Ma i droni non sono semplici velivoli telecomandati

Sono macchine molto sofisticate e flessibili (Flexible Mission Payload), possono modificare in real time la missione (Dynamic Re-tasking), possono collegarsi **contemporaneamente** con Satelliti, Aerei, mezzi terrestri e navali o ogni altro mezzo presente sullo scenario operativo (Airborne Network) e acquisendo o fornendo i dati del target.



Uno scenario da videogame dove tutto però è maledettamente vero

I droni hanno cambiato il modo in cui le nazioni combattono le guerre e difendono territori



Droni civili e Droni militari

I droni civili sono aeromobili leggeri, a decollo verticale, spinti da motori elettrici, e per questo usati per brevissime missioni di sorveglianza, monitoraggio ambientale, perlustrazione da parte di personale civile e/o forze dell'ordine o semplicemente per svago personale



I droni militari, sono molto più pesanti, (peso varia 100 kg a 12 tonnellate) sono dotati di propulsori aeronautici a combustione interna: a pistoni (benzina o diesel), turboprop o turboreattori per garantire missioni di lunga durata, raggio di azione, carichi utili, quote e velocità elevate. La propulsione è genericamente ad elica ma i più grandi sono spinti da motore Jet.



I combustibili sono i classici aeronautici: gasolio (benzina), cherosene del tipo JetA1, Jet-B, JP4 ecc

Categoria	Autonomia	Raggio operativo (km)	Quota di volo (m)	Durata del volo (h)	MTOW (kg)	Armamento
Civil UAV						
ArduPilot	1	< 1	100	< 1	4	0
ArduPilot	2	< 10	100	< 1	15	0
ArduPilot	3	< 10	100-1000	< 1	100	0
ArduPilot	4	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	5	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	6	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	7	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	8	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	9	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	10	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	11	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	12	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	13	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	14	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	15	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	16	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	17	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	18	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	19	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	20	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	21	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	22	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	23	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	24	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	25	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	26	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	27	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	28	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	29	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	30	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	31	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	32	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	33	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	34	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	35	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	36	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	37	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	38	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	39	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	40	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	41	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	42	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	43	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	44	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	45	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	46	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	47	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	48	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	49	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	50	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	51	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	52	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	53	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	54	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	55	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	56	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	57	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	58	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	59	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	60	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	61	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	62	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	63	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	64	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	65	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	66	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	67	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	68	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	69	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	70	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	71	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	72	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	73	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	74	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	75	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	76	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	77	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	78	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	79	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	80	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	81	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	82	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	83	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	84	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	85	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	86	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	87	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	88	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	89	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	90	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	91	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	92	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	93	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	94	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	95	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	96	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	97	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	98	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	99	10-100	1000	1-4	100	0
ArduPilot	100	10-100	1000	1-4	100	0

Droni militari devono la loro evoluzione e nascita soprattutto ai sistemi di posizionamento e navigazione satellitare, GPS americano o il [Galileo europeo](#), che consentono la localizzazione di qualsiasi luogo con grande precisione

Il comando dell'uomo a distanza è stato reso possibile dai sistemi di trasmissione dati satellitari a larga banda che di fatto coprono tutto il mondo.

Le grandi potenze hanno in orbita decine di satelliti riservati solo alle comunicazioni militari che coprono tutto il globo

Il cuore tecnologico dei droni sono i potentissimi computer di bordo (dove girano SW sofisticatissimi, il vero cervello), oltre ai sensori, dei sistemi di ripresa ottici e radar. I SW non possono essere decriptati se il drone cade in mani nemiche.



Le missioni tipiche degli UAV

1. Sorveglianza e pattugliamento dei confini sia a terra che in mare (forze di polizia), ricognizione del territorio in scenari di guerra molto difficili e complessi, Intelligence
2. combattimento e distruzione selettiva di obiettivi militari e nella lotta contro il terrorismo



La strategia dei droni è l'unica percorribile per combattere il terrorismo e la guerriglia: sicuramente utilizzata in Afghanistan, Pakistan (operazione Bin-Laden), IRAQ, Siria)



Principali vantaggi nell'uso di droni militari



- **Vantaggi operativi.** «Massimizzare i danni inflitti minimizzando le perdite è la chiave della vittoria sin dai tempi degli Egizi». L'uso degli UAV permette di penetrare in ambiente ostile e ad alto rischio, zone pericolose di cui non si ha un controllo militare evitando ingenti perdite tra le fila dell'esercito che attacca. I droni possono colpire senza preavviso come accade negli attacchi terroristici e **risultano così decisivi perché non prevedibili**
- **Vantaggi politici e comunicativi.** non vi è il rischio di perdite umane da parte del paese che arma i droni e quindi minori reazioni politiche interne
- **Vantaggi economici.** A) Costi : si presume che sia i costi di acquisto di droni (medio-piccoli), che quelli logistici siano decisamente inferiori (ma coperti dal segreto militare) . B) Finanziamenti : vi sono notevoli stanziamenti governativi sia EU che USA, perché la tecnologia del computer è « Dual Use»

Efficacia operativa :

- **Durata della missione :** i più grandi possono volare a lungo (anche per decine di ore fino ad esaurimento del combustibile). I droni di prossima generazione saranno riforniti in volo e volare senza limitazioni di spazio e tempo.
- **Scarsa rilevabilità :** sono più piccoli di un ricognitore o di un caccia bombardiere e quindi meno o rilevabili dal radar; possono compiere la missione a volo radente (attacco) o a grandi altazze .
- **Possono volare in avverse condizioni meteo:** di giorno, di notte, e, quelli più avanzati, in qualsiasi condizione meteo
- **Possono eseguire un numero illimitato di missioni :** non è richiesto cambio dell'equipaggio
- **Possono decollare /atterrare da qualunque autosuperficie ,** anche da portaerei. I droni a volo verticale (tipo elicotteri) da qualunque piccola superficie

Storia

- Il primo tentativo di costruire e utilizzare un velivolo senza pilota, risale al 1849, quando gli Austriaci attaccarono la città di **Venezia** utilizzando dei palloni carichi di esplosivi: alcuni di questi sistemi vennero lanciati dalla nave austriaca Vulcano. Sebbene alcuni dei palloni lanciati avessero funzionato, altri, a causa del vento, finirono per colpire le linee di attacco austriache.
- I successivi esempi e prototipi di velivoli senza pilota fecero la loro comparsa durante la **prima guerra mondiale**: il "Aerial Target" nel 1916, veniva controllato mediante tecniche di radio controllo. Il 12 settembre dello stesso anno, l'aeroplano automatico Hewitt - Sperry, o anche noto come "bomba volante", compì il suo primo volo, dimostrando il concetto di aereo senza pilota. Il velivolo venne comandato grazie ad una serie di giroscopi montati internamente.
- Nel periodo di tempo compreso tra le guerre mondiali, lo sviluppo tecnologico permise alle varie aziende e alle truppe militari di portare avanti progetti che portarono alla conversione di alcuni modelli di aerei in APR.
- La prima produzione in larga scala degli APR risale però al periodo della **seconda guerra mondiale** grazie a **Raymond Durrant** che fondò una piccola società la "Radioplane Company". Nel 1935, effettuò una dimostrazione per l'esercito statunitense con il primo prototipo denominato RP - 1. **Ne produsse circa 15.000**



Model	Target Drone
Manufacturer	Raymond Durrant
First flight	1935
Primary user	USAAF
Number built	15-15,000

I droni di ricognizione sono stati usati per la prima volta nella guerra del Vietnam e durante la guerra del Kippur nel 1973.

Quando gli USA entrarono nel 2003 in IRAQ, utilizzarono solo pochi UAV.

Come detto oggi, gli UAV strategici e tattici sono ampiamente utilizzati nei campi di battaglia, soprattutto in operazioni di intelligence dalle Agenzie di Servizi (CIA, NSA...).



INFORMATICA E TECNOLOGIA

I droni militari vengono classificati in categorie e sottocategorie in base al peso, alla velocità, all'autonomia e alle capacità offensive.

DRONI MILITARI DI CLASSE I (<4.50 kg): MICRO, MINI E PICCOLI



I droni di prima classe hanno un'autonomia che può raggiungere le 12 ore, viaggiare ad una velocità massima di 100 km/h e possono raggiungere un'altitudine massima di 4-5000 metri. Hanno una portata di 800.

DRONI MILITARI DI CLASSE II (DA 150 A 600 kg): TATTICI

I sistemi UAV di questa classe sono progettati per svolgere delle attività di sorveglianza a medio raggio. Riempiono il divario tra quelli di minor raggio ed i droni strategici, offrendo la giusta flessibilità, robustezza e resistenza. Vengono utilizzati in situazioni di ricognizione, acquisizione del bersaglio e per una corretta valutazione dei danni.



DRONI MILITARI DI CLASSE III (> 600 kg): Strategici e tattici

I droni militari di classe III possono volare da 12 a 48 ore sia a bassa che ad altissima quota il che li rende adatti per determinare la posizione delle forze nemiche e controllare il movimento delle popolazioni non combattenti.

DRONI MILITARI ITALIANI

- ❑ Il primo modello utilizzato dall'[Esercito Italiano](#) fu il CL - 89, o AN USD 51, prodotto dalla Canadair, in servizio fino al 2000
- ❑ Nel 2004, l'Esercito acquistò il sistema FQM 151 A *Pointer* (classe Small) per poi passare ai modelli *Raven RQ 1A* e *1B*, mentre l'Aeronautica militare si approvvigionò con l'*TAQ - J Predator* costruito dalla General Atomics.
- ❑ L'Esercito ha anche il sistema tattico *Shadow 200* della AAI Corp. di Hunt Valley nel Maryland. Tale sistema ha totalizzato più di 500.000 ore di volo sui cieli iracheni con le Forze Armate U.S. ed è uno dei sistemi più sperimentati del mondo.



Predator



Shadow 200



Droni nel mondo : USA primi ma Cina prepara sorpasso

Si stima che oltre **settemila** i droni militari siano operativi presso Us Air Force. Tra questi, i **Predator A-** e **Predator B** (o Reaper), prodotti dall'americana General Atomics, in servizio anche presso l'Aeronautica militare italiana e la Royal Air Force britannica.

Israele ha una flotta che usa per controllare lo spazio aereo dei paesi confinanti. (early warning). I suoi droni son tra i migliori oggi esistenti.

Le informazioni degli UAV russi sono davvero poche.

Secondo gli analisti della difesa israeliana, la Russia ha utilizzato gli UAV per creare un'intensa rete di sorveglianza nel cielo sopra la Siria. I droni da combattimento in Siria funzionano come armi di precisione. Il controllo dei missili avviene attraverso una fotocamera, anche se il tutto varia dalla classe. Lo **Sikat** è un velivolo completo in grado di volare ad una velocità di 800 km/h e ad un'altitudine di 40.000 piedi, lanciando missili autoguidati e delle bombe in una gamma operativa di 2.500 miglia.



Dietro gli Usa, cresce infatti in modo esponenziale la **Cina**: secondo il Dipartimento della Difesa americano, da qui al 2023, **Pechino** aumenterà oltre **20 miliardi di dollari per acquistare 42 mila droni militari**.

Uno di questi, il **Divine Eagle** – attualmente in fase di sviluppo – sarebbe in grado di individuare jet invisibili ai radar come gli F-35 e gli F-22 Raptor.

Divine Eagle sarebbe il più grande UAV in Cina, probabilmente uno degli UAV più grandi del mondo: avrà un peso massimo al decollo compreso tra **15 e 20 tonnellate**, e potrà localizzare i bombardieri stealth nemici, i caccia, i droni e i missili da crociera.

L'Aquila divina ha un layout di carrello a cinque ruote. La disposizione a doppio corpo è stata scelta al fine di fornire la superficie per il trasporto di grandi radar, riducendo al minimo il volume e il peso interni. Una stima sulla base delle prime foto suggerisce che l'Aquila divina sia alta 6 metri e lunga 15 metri; l'apertura alare dell'Aquila Divina è probabilmente tra 35 e 45

Divine Eagle



I maggiori produttori di droni nel mondo :

Lockheed Martin, General Atomics, Northrop Grumman (USA), Elbit (Israele), BAE (UK), Dassault (Francia) + Russia e Cina
Italia : **Leonardo (Falco e Hero)**
Piaggio



I maggiori esportatori :

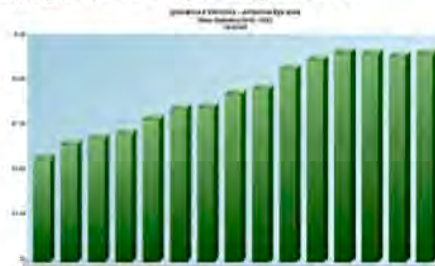
USA e Israele – Cina nel breve diventerà la prima potenza, Russia

e L'Europa ?

E l'Europa ? **Airbus + Dassault (Francia) e Leonardo** hanno lanciato il programma **MALE RPAS** (Medium Altitude Long Range Remotely Piloted Aircraft System) per progettare il Drone di prossima generazione

Mercato mondiale

Si prevede che nel periodo **2018-2032** saranno prodotti velivoli e per un valore superior a **\$133.5 billion**.





Due tra i più grandi e avanzati Droni militari strategici : Predator e Global Hawk

Predator A

+ :è utilizzato principalmente per attività di controllo del territorio: lungo 8 metri, può volare a 7600 metri di altezza ad una velocità di oltre 200 km/h.
Più grande e potente, **Predator B e C** lunghi 11 metri, può raggiungere una velocità massima di 480 km/h e un'altitudine di 15 mila metri, peso massimo al decollo 4800 kg, motore Turboelica da 950 shp.
Svolge attività di pattugliamento — anche in ambienti contaminati — rileva ordigni esplosivi ma può anche avere scopi offensivi. Alcuni tra quelli in dotazione alle Forze armate americane e britanniche, ad esempio, sono equipaggiati con missili anticarro.
Entrambi i velivoli hanno un'autonomia di volo che si aggira dalle 14 alle 30 ore.
Sensori elettro-ottici, scanner IR, radar tip SAR - Armamento : bombe o 12 missili Hellfire. Capacità combustibile 1800 kg



- [PREDATOR C Avenger UAV Audio.mp3](#)
- [PREDATOR C in Action.mp4](#)

Northrop Grumman RQ-4 Global Hawk

Il Global Hawk è dotato di un **radar ad apertura sintetica (SAR)** ad alta risoluzione — che può penetrare attraverso le nuvole e le tempeste di sabbia — e fornisce una immagine elettro-ottica/a infrarossi (EO/IR) a lungo raggio con capacità di stare più a lungo sull'area del bersaglio. Può sorvegliare quasi 100 000 chilometri quadrati (40 000 miglia quadrate) di terreno di giorno e di notte.

Ogni singolo Global Hawk, costa attualmente 132 milioni \$ e sommando i costi di sviluppo, si arriva a circa 222,7 milioni di dollari per esemplare.

Dati caratteristici : Lunghezza 13,5 m, **Apertura alare** 35,4 m, Altezza 4,6 m, Peso carico 10.400 kg, Velocità di crociera 650 Km ; motore turbofan
Autonomia 36 -48 ore - **Quota max** 20.000 m





Rifornimento in volo

Il 22 Aprile 2015 uno dei due prototipi del drone UCAS-D X-47B della US Navy ha effettuato il primo rifornimento in volo da un velivolo KC-707 tanker della Omega Air.

[NAVAIR Clips X-47B first aerial refueling - MODIFIED.mkv](#)

Ala fissa o ala rotante ?

La stragrande maggioranza dei UAV è del tipo ad ala fissa : aerei simili a quelli con pilota

Negli ultimi anni, per rispondere ad esigenze militari specifiche, si stanno sviluppando droni ad ala rotante :

si tratta di elicotteri che decollano verticalmente e volano a punto fisso (hovering) . Sono più complessi dei velivoli ad ala fissa, più costosi, hanno minore capacità di carico e di autonomia ma hanno un vantaggio.....

.....Possono decollare da una piccola o piccolissima superficie di terra (preparata o non), eseguire la missione volando a bassissima quota oltre le linee nemiche

O in mare da piccole unità della Marina posizionate in prossimità degli scenari operativi



Vantaggi : non richiedono l'impiego di grosse unità di superficie (portaerei, portaelicotteri o fregate di altura) che sono più facilmente rilevabili



INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ

Dott. Michele Gastl, 13 settembre 2017

“LA FOTOGRAFIA PUBBLICITARIA DI STILL LIFE”

a cura di Fabio Bettinelli



Illustre relatore ospite del nostro Club è stato Michele Gastl, amico d'infanzia del nostro Presidente e noto fotografo pubblicitario, autore di numerose campagne con le più importanti agenzie pubblicitarie del mondo e cataloghi per i più prestigiosi nomi della moda, dell'orologeria e della cosmetica.

Il nostro relatore ha presentato un breve excursus sulla fotografia inanimata, still life nel gergo degli addetti ai lavori, ovvero quel tipo di fotografia che, attraverso la luce, trasforma oggetti di uso comune in immagini caratterizzanti.

Il relatore ci ha parlato della sua passione per la fotografia, nata quando in giovane età il padre gli regalò la prima macchina fotografica, con la quale si divertiva a scattare un'enorme quantità di fotografie. Questa passione, coltivata anche attraverso l'acquisto di riviste di settore, con l'andar del tempo divenne un vero e proprio lavoro, sempre più indirizzato alla rappresentazione di soggetti inanimati piuttosto che persone, oltre che per una scelta economica, ritenuta più sicura, anche per inclinazione dell'artista.



La scelta effettuata di rappresentare oggetti immobili richiede molta pazienza e perseveranza, ma, guardandola da un altro punto di vista, permette il lusso di poter fotografare con calma. Gli oggetti, diversamente dai soggetti animati, rimangono fermi per quanto si vuole, in attesa di essere illuminati nella maniera più consona e fotografati dal punto di vista preferito.

Non immaginavo che con la fotografia, attraverso immagini inanimate, si potessero raccontare storie riguardanti qualsiasi argomento, come nel caso di un produttore di tessuti che ha commissionato al nostro relatore un lavoro nel quale dovevano essere rappresentati i sette passaggi principali inerenti la creazione della stoffa.

Il fotografo ha prima disegnato a mano i particolari caratteristici di ogni passaggio che si voleva venissero rappresentati e, solo successivamente, avvalendosi dell'aiuto di uno scenografo, ha proceduto con la realizzazione delle foto, quale ultima fase di uno studio molto più approfondito.

Ci ha poi mostrato gli strumenti di lavoro, costituiti fino a una decina di anni fa dal solo banco ottico, un treppiede sul quale era posizionata una macchina di grande formato con il mirino sostituito da un vetro smerigliato che ridava una immagine capovolta, che per essere bene inquadrata e messa a fuoco necessitava di un telo nero e di un lentino. L'acquisto di questa macchina rappresentava un importante investimento finanziario ma era destinata a durare per tutta la carriera.

Una volta inquadrato il soggetto da rappresentare e messa a fuoco l'esposizione, si scattavano le foto che dopo tre minuti erano sviluppate in formato polaroid e venivano condivise con la committenza. Se il risultato era gradito si caricavano al buio le pellicole e si passava allo scatto di tre foto che, sempre al buio venivano riposte in una scatoletta priva di luce, che veniva mandata a sviluppare e veniva pronta in un paio d'ore. Ogni scatto, anche per una questione di costi, era mediamente presentato in sole tre varianti e la postproduzione era affidata a validissimi ritoccatore che operavano con pennello o, raramente, a costosissimi operatori che lavoravano al computer e venivano retribuiti a costo orario. Comunque, una volta consegnate le lastre fotografiche il lavoro era considerato definitivamente concluso.

Negli ultimi anni la fotografia analogica ha ceduto il passo a quella digitale, i computer sono diventati sempre più potenti ed economicamente accessibili e i monitor permettono di visionare immediatamente tutti i dettagli. Si ha così la possibilità di orchestrare in diretta tutte le fasi della realizzazione fotografica addirittura attraverso la condivisione just in time mediante una email o un messaggio WhatsApp con qualcuno che paradossalmente può trovarsi dall'altro capo del mondo.

La fotografia digitale, non contemplando la fase di sviluppo e stampa, permette di effettuare una quantità enorme di scatti, che nella maggior parte delle volte vengono assemblati per comporre l'immagine finale.

Altra conseguenza è che il postproduzione è diventato indispensabile e spesso occupa molto più tempo della realizzazione fotografica, fino a snaturarla. In questo caso la bravura del fotografo sta nel saper interpretare quali potrebbero essere le modifiche che il committente richiederà nel postproduzione. Ci ha poi presentato alcuni esempi di come una immagine può anche essere costruita attraverso la fusione di molti scatti, ognuno riguardante un elemento differente gestito separatamente, come il caso della fotografia esplosa di un panino farcito, costituito dalla sommatoria dei singoli componenti fotografati separatamente (pane, maionese, salame e ketchup).

Successivamente ci ha elencato alcune delle regole alle quali nello still life bisogna sottostare, pena la percezione non gradevole da parte dello spettatore, come l'obbligo di fotografare i metalli lucidi con un forte contrasto tra bianchi e neri per non farli sembrare satinati, il posizionamento delle lancette degli orologi sempre sulle dieci e dieci del giorno otto, e la presentazione delle pietre sempre brillantissime, così come i vetri sempre seguiti dal un riflesso da cima a fondo senza interruzioni o gli sfondi che non devono mai rubare la scena al soggetto principale.

Il rispetto di tutte queste regole non è però una condizione sufficiente ad assicurare il risultato, è solo



INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ

la personalità del fotografo che riesce a dare un'anima ad un soggetto inanimato.

Da ultimo ci ha presentato i tre tipi di committenza che generalmente commissionano il lavoro. Questi possono essere l'agenzia pubblicitaria, nel qual caso bisogna seguire scrupolosamente quanto viene richiesto dalla committenza, con margini di interpretazione molto limitati ma con compensi solitamente molto gratificanti. Il secondo caso può essere costituito dalla redazione di una rivista dove il più delle volte si ha una strettissima collaborazione tra il fotografo e la redazione, il lavoro è preceduto da una progettazione abbastanza dettagliata e corredata da esempi e foto di prova. Questo tipo di lavoro porta a guadagni scarsi o nulli ma permette di avere una buona visibilità. Il lavoro può essere anche commissionato da un cliente diretto, al quale si può proporre un progetto personalizzato realizzato secondo le sue esigenze.

Da menzionare a parte è la ricerca personale, attraverso la quale il fotografo può esprimere tutta la sua creatività senza alcun limite.

Sono seguite le numerose domande degli astanti molto incuriositi dall'argomento magistralmente presentato dal prestigioso relatore.



INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ

Dott.ssa Pamela Saiu – Dott. Gianandrea Abbate, 16 maggio 2018

“IL MARKETING EMOZIONALE”

a cura di Fabio Bettinelli



La dottoressa Saiu, market resource manager del Gruppo Mondadori, si occupa del comparto ricerche per tutto il Gruppo.

Il marketing emozionale, è un’attività che sta giocando sempre più in attacco nel panorama commerciale attuale.

La relatrice, assieme a Gianandrea Abbate ci ha portato la sua esperienza, iniziata una decina di anni fa, quando le è stato affidato il compito di seguire il comparto ricerche. In questi dieci anni ha creato un panel superprofilato di tutti i lettori registrati presso il sito del gruppo, che viene utilizzato per posizionare a livello commerciale il prodotto, sulla base di ciò che più stimola l’utente.

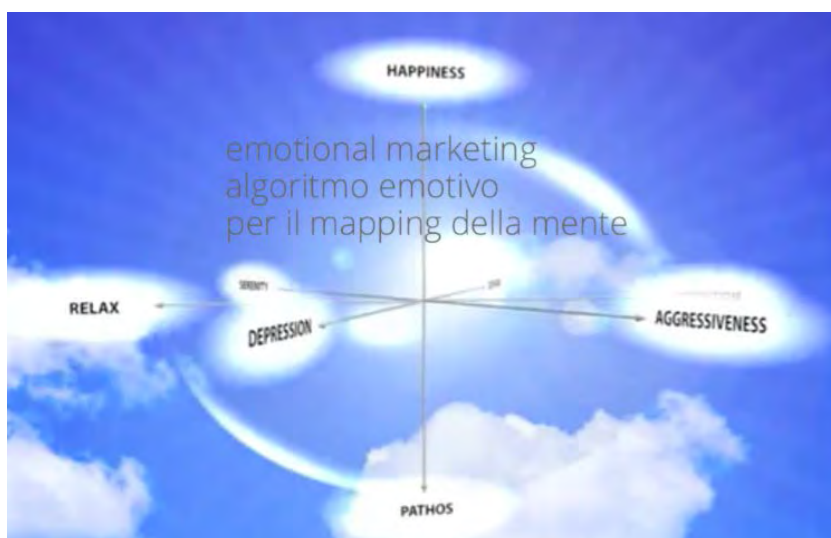
Ha passato poi il testimone al dottor Abbate, amministratore delegato di Emotional Marketing, una



azienda dedicata esclusivamente al marketing emozionale, che ci ha fatto capire, con una serie di esempi, come le nostre scelte sono al 95% emozionali e non razionali e altrettanto molto prevedibili, a seconda della profilazione nella quale siamo inquadrati.

Partendo da una corretta analisi del target di riferimento, l'applicazione del marketing emozionale, attraverso giochi di fonetica per quanto riguarda il nome da attribuire al brand o all' accostamento di colori per quanto riguarda il logo, ha portato ad un considerevole aumento del risultato commerciale, con notevole crescita dei volumi di vendita oppure con la possibilità di piazzare sul mercato lo stesso prodotto ad un prezzo considerevolmente maggiore.

A tal proposito ci ha presentato due campioni di acque minerali provenienti dalla stessa fonte, con nomi e marketing diversi che vengono posizionate sul mercato con il 262% di divario tra il prezzo dell'una e quello dell'altra, altrettanto per due produttori di vermouth, così come per le automobili.



L'artista del marketing è colui che utilizzando l'emotional marketing come un "navigatore satellitare della vendita", attraverso un algoritmo emozionale che indica la strada emozionale da seguire, riesce a coinvolgere emotivamente i consumatori, pilotandone indirettamente gli acquisti.

Ci ha quindi mostrato in via riservata come funziona l'algoritmo che, dato un concetto da testare, attraverso parametri matematici lo va ad analizzare.

Partendo dal risultato di questa elaborazione si va poi ad impostare la campagna di marketing.

L'utilizzo di questi strumenti permette quindi di capire come si muovono i consumatori, quale è la direzione dei loro acquisti e posizionare conseguentemente i prodotti sul mercato, a seconda del target di riferimento che si vuole intercettare.

Al centro di tutto devono esserci le persone, con i loro bisogni, desideri, sentimenti, ben analizzati, secondo quanto specificato sopra, mentre i prodotti o i servizi offerti dalle aziende hanno l'obiettivo di canalizzare queste emozioni ed evocare a livello emotivo un'esperienza unica.

La qualità di quest'esperienza determinerà anche la fiducia del cliente verso il brand o il prodotto, incidendo sul processo di fidelizzazione e quindi sul fatto che quella persona tornerà a comprare lo stesso prodotto o altri del medesimo brand, facendo aumentare conseguentemente le vendite.

Curioso è riflettere su come queste metodologie di vendita vengono sempre più applicate anche nelle



INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ

campagne elettorali e gli slogan e le esternazioni dei candidati vengono sempre di plasmate partendo da questo tipo di analisi, che si basano più sull'empatia costruita in modo scientifico (utilizzando o evitando determinate parole, avendo un approccio morbido o aggressivo) piuttosto che sui contenuti. Sono seguite le domande da parte degli astanti, molto interessati a questo argomento, molto affascinante e ancora poco conosciuto.



INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ

Dott. Marcello Foa, 13 giugno 2018

GLI STREGONI DELL'INFORMAZIONE

a cura di Fabio Bettinelli



In un'epoca in cui siamo tutti interconnessi e le notizie arrivano in tempo reale, il paradosso è che queste, più che in ogni altro periodo, rischiano di arrivare a noi distorte o manipolate. Questo è quanto è emerso dalla relazione a cura del dr. Marcello Foa, docente universitario e giornalista, allievo di Montanelli, che attualmente collabora con Bbc Radio, Russia Today, CNCB, Radio3 Rai, Radio 24, RaiUno, oltre essere amministratore delegato-direttore generale de Il Corriere del Ticino.

Il dr. Foa, che ha effettuato numerose ricerche sul fenomeno dello spin doctor, ci ha presentato quali possono essere gli effetti dell'uso di particolari tecniche di comunicazione finalizzate a manipolare la percezione della realtà.

Sembrerebbe che l'incipit della distorsione dell'informazione provenga dall'interno delle istituzioni, perché queste ultime sono le fonti che i giornalisti utilizzano per verificare le notizie delle quali vengono a conoscenza, sia per quanto riguarda fatti di politica internazionale che per quelli di cronaca locale. Se all'interno della istituzione opera uno spin doctor, (un professionista della comunicazione n.d.r.), questi può abusare del privilegio di comunicare a nome della istituzione stessa, riferendo in maniera partitica e non più istituzionale. Dagli anni '90 del secolo scorso, ha iniziato a svilupparsi, prima negli Stati Uniti e poi in Inghilterra, questo tipo di fenomeno, ovvero quello di affidare la comunicazione governativa allo spin doctor che ha seguito nella campagna elettorale il premier che



si va ad insediare. Il risultato è che, con l'utilizzo di particolari tecniche, che vanno dalla scelta delle notizie, fino ad arrivare all'uso di tecniche psicologiche molto avanzate, applicate alla collettività, quasi sempre si va ad innescare una specie di corto circuito in quella che fino ad allora era stata la comunicazione istituzionale, con conseguenze molto gravi.

Infatti l'utilizzo di queste tecniche permette di manipolare anche un'intera popolazione senza che questa possa rendersi minimamente conto di esserlo, e, diversamente da quanto avviene nei regimi totalitari, questo non è dichiarato.

A questo argomento ha dedicato un libro dal titolo "gli stregoni dell'informazione", in cui vengono spiegate e denunciate le tecniche utilizzate e viene citata una importante casistica, sia di episodi di guerra e politica internazionale, sia riguardante il rapporto delle popolazioni con le istituzioni, ad esempio quelle mediche (zanzara zika all'epoca dei giochi olimpici in Brasile, fenomeno mucca pazza, influenza aviaria, influenza suina) o quelle informatiche (millennium bug), che hanno creato terrorismo psicologico presso le popolazioni, generato clima di terrore ed angoscia, oltre a danni economici a settori specifici dell'economia. Altri esempi possono essere riscontrati in quello che ci viene raccontato della guerra in Siria, delle finte rivoluzioni colorate, della guerra in Iraq, che ormai tutti sappiamo essere stata generata da prove totalmente inventate. Queste manipolazioni di massa sono, secondo il relatore, e anche secondo chiunque agisca secondo scienza e coscienza, reati molto gravi, per i quali nessuno è mai stato punito.

Il risultato che si ottiene sul lungo periodo è poi quello di alimentare una disaffezione nei confronti dei media e delle istituzioni stesse. Ci ha quindi ricordato che la democrazia si basa su un rapporto di fiducia tra governanti e governati e quando questa fiducia va scemando, la qualità della democrazia decresce. In tale situazione la gente non si affida più alle comunicazioni istituzionali ma va ad informarsi presso altri canali, oggi internet, dove sono presenti, siti che non hanno particolari interessi da difendere e possono permettersi di veicolare le notizie nella loro integrità. Altrettanto dicasi per il rapporto con i giornalisti dove il rapporto di fiducia tra questi ed il lettore viene rescisso.

Si è quindi augurato che i giornalisti, dal momento che rischiano spessissimo di essere ingannati dalle istituzioni alle quali si affidano per avere le notizie, si attivino per conoscere quantomeno le tecniche di comunicazione sopra denunciate, per poter deciptare i segnali di quando è in corso una manipolazione.

Da ultimo ci ha citato l'esempio di un confronto che ha avuto personalmente con uno spin doctor, dal quale è emerso che, quantomeno allo stato attuale, gli spin doctor conoscono molto bene le tecniche dei giornalisti ma i giornalisti non conoscono altrettanto bene le tecniche degli spin doctor. Sono quindi seguite le domande degli astanti numerose ed interessanti, prima tra tutte quella di Mazzetti che ha domandato quale sia il ruolo dell'editore nel limitare la libertà del giornalista e dalla risposta è emerso che questi gioca un ruolo importantissimo nell'impostare la linea che il giornale deve tenere, alla quale il giornalista è obbligato ad adeguarsi, l'importante è che venga dichiarata.

Diversa cosa sia ha per quanto riguarda la pubblicità, che sostanzialmente, con la crisi dell'editoria e la mancanza di fondi, è aumentata notevolmente ed impone anche la redazione di articoli dedicati, che dovrebbero però essere scritti in un carattere differente in modo da essere prontamente riconosciuti dal lettore.

Curiosa la domanda di Penne che ha chiesto al relatore se un giornalista abbia l'abitudine di rileggere ciò che ha scritto a distanza di tre mesi. La risposta è stata che difficilmente ciò avviene e che ancora meno di frequente capita che il giornalista, accortosi di aver sbagliato, ammetta il proprio errore, ancora di meno se il giornalista ha sbagliato in malafede.

Bortolotti, partendo dal fatto che in Ticino c'è un crollo notevole dei lettori di quotidiani, ha chiesto se ciò è dovuto di più a causa dell'avvento del digitale o alla disaffezione generata dalle manipolazioni delle informazioni sopra elencate. La risposta è che il calo di lettori è progressivo, in



alcuni casi costante, come per la Svizzera, in altri repentino, come avviene in Italia. C'è una differenziazione tra la stampa locale e quella nazionale che vede l'ultima perdere molto di più rispetto alla prima.

Guenzani ha chiesto quanto i giornalisti siano condizionati a trattare argomenti che generano più o meno audience e quindi risultato economico generato dalle maggiori o minori vendite e quanto si discosta il titolo di un articolo dal testo che a seguire viene sviluppato. La risposta è che il giornalista è pilotato dal direttore ed è quest'ultimo che sceglie la profilazione degli argomenti da trattare ed i toni da utilizzare, interpretando la linea del giornale. Per quanto riguarda la seconda parte della domanda il relatore riconduce a Scalfari la paternità del vizio tipicamente italiano di enfaticizzare con iperboli i titoli degli articoli, che nel contenuto risultano di ben minore impatto, in Germania si assiste a un fenomeno esattamente il contrario.

Veronelli precisando che i giornali una volta erano più seri e l'informazione prima di essere divulgata veniva verificata e oggi, invece, ci si affida sempre di più a notizie ritrovate online, pubblicate da fonti sempre meno certe, con una percentuale di bufale o fake news sempre in aumento, si chiede se in futuro potremo essere ancora in democrazia. Il relatore si dice molto preoccupato per quanto sta avvenendo ma ritiene che comunque la democrazia non possa essere minata, una grande preoccupazione che lo spaventa è il disegno di legge attuale che legittima la censura e pretende che si possa determinare in tempo reale quale sia la verità. Un buon argine, sempre a suo parere, può essere costituito dall'abolizione dell'anonimato, ovvero ogni persona si può esprimere liberamente, senza limitazioni, ma assumendosi la paternità di ciò che viene pubblicato.

Michele Tronconi ha preso la parola per complimentarsi con il relatore e precisare che i giornali, con la diminuzione dei fondi a disposizione, non possono più permettersi di mandare inviati sul posto e, giocoforza, anche i giornalisti sono costretti ad affidarsi alle notizie rimbalzate o dalle agenzie o da internet, abbassando notevolmente il livello della qualità. Il relatore ha però controbattuto che può capitare che, se la notizia è troppo controcorrente, non venga pubblicata e ha citato l'esempio di un inviato in Vietnam ai tempi della guerra che, finché non è cambiata la linea politica degli Stati Uniti, per più di tre mesi non ha trovato editori disposti a pubblicare il suo reportage.

Gianni Metteo, ha chiesto se la notizia che attualmente capeggia su tutti i giornali, relativamente all'immigrazione è un caso esemplare di manipolazione o la stanno trattando correttamente. Sembrerebbe che questo sia un caso di clamorosa omissione di informazione, in quanto quello che oggi è esploso era un fatto che conoscevano tutti ma che nessuno osava denunciare, per omertà.



ISTRUZIONE

Dott. Andrea Venegoni – Ing. Michele Graglia, 18 ottobre 2017

GENERARE VALORE PER LE PERSONE ED IL TERRITORIO: 25 ANNI DI IMPEGNO LIUC

a cura di Fabio Bettinelli



A distanza di ben 25 anni dalla sua nascita, si è voluto verificare quale è stato il valore aggiunto che la creazione dell'università Liuc, ha generato sul territorio sia in termini economici che di bene comune. Sono stati pertanto invitati alla conviviale odierna il Presidente Graglia e i referenti delle associazioni collegate per una riflessione congiunta.

L'attuale Presidente Graglia, dopo averci ricordato che la Liuc è nata da una lungimirante intuizione del nostro compianto Flavio Sottrici, coadiuvato dalla giunta dell'Univa che allora presiedeva e da parecchi soci del nostro Club, ci ha presentato una ricerca effettuata dal dottor Andrea Venegoni ricercatore presso il Centro sullo Sviluppo dei Territori e dei Settori dell'Università stessa, che ci è stata da quest'ultimo illustrata.

Venegoni, ricordandoci che ha studiato presso l'ateneo, che oggi è ricercatore presso lo stesso istituto ed è un esempio tangibile di quello che viene "prodotto", ci ha illustrato la sua ricerca che ha riassunto in questi termini:

"Stimolare il circuito produttivo locale, formare e promuovere capitale umano di valore per le

imprese e quindi favorire lo sviluppo economico regionale. Questo è il contributo che in venticinque anni di attività l'ateneo ha portato al territorio. I risultati della ricerca, svolta su dati ISTAT e Alma Laurea, forniscono segnali forti: i laureati Liuc sono più veloci rispetto ai loro colleghi Lombardi ed Italiani nel trovare il primo impiego e si inseriscono più facilmente nel settore privato, specialmente in quello industriale. Inoltre la preparazione risulta conforme al contesto lavorativo nel quale il laureato viene inserito, come dimostra l'alto tasso di studenti che afferma di ritenere l'istruzione universitaria ricevuta molto adeguata, addirittura fondamentale per lo svolgimento dell'attività lavorativa. Tutto questo rende la formazione universitaria "made in Liuc" un asset di valore per l'economia regionale, fattore determinante per il miglioramento della performance economica Lombarda. Questo è quanto emerge da un lavoro che si pone l'obiettivo di valutare l'impatto che l'Università LIUC ha avuto sul territorio nei suoi primi venticinque anni di attività. Quantificare, cioè, la capacità di creare ricchezza, non solo intesa come grandezza puramente materiale, ma come patrimonio di professionalità, competenze e sinergie capaci di innescare un circuito che migliori la competitività e la performance economica del territorio, inteso sia in senso locale, sia in senso più ampio (su scala regionale).

Per riuscire in questo intento è stato necessario considerare come sia evoluto il ruolo che le università rivestono nell'attuale tessuto economico e sociale.

Per poter valutare correttamente e quantificare l'impatto che una istituzione di questo tipo genera sul proprio territorio a livello economico è, quindi, necessario tenere conto dei molteplici ambiti in cui essa esercita una influenza diretta sul circuito economico territoriale. In primo luogo, in quanto infrastruttura, influisce sulla dimensione economica ed occupazionale del territorio, attraverso la propria attività produttiva specifica, l'indotto generato dalla propria filiera produttiva, i flussi di spesa che essa innesci e l'attrattività di persone e imprese che attiva (impatto territoriale, dalla scala locale a quella regionale). Inoltre, in quanto luogo di formazione, determina le prospettive di carriera dei propri laureati, andandone a caratterizzare settore ed area di impiego, prospettive retributive e soddisfazione per il proprio futuro professionale (impatto sullo status occupazionale). In ultima istanza, in quanto generatrice di capitale umano altamente qualificato, contribuisce alla performance macroeconomica (impatto macroeconomico). Dall'analisi condotta emerge come il contributo della LIUC sia significativo sotto tutti gli aspetti elencati. Per quanto concerne l'impatto territoriale, nei venticinque anni dalla sua apertura l'università ha portato ad un aumento degli occupati e delle imprese sul territorio di Castellanza significativamente superiore a quanto registrato dalla media dei comuni della provincia e dei comuni comparabili (comuni della provincia di Varese e dell'alto milanese con popolazione compresa tra i cinquemila e i quindicimila abitanti), mentre si stimano 1400 occupati generati in media per anno su scala regionale includendo impatti indiretti di filiera, impatti indotti e spesa degli studenti sul territorio) ed oltre 100 milioni di Euro di valore della produzione (sempre per anno su scala regionale). Per quanto riguarda lo status occupazionale la formazione LIUC, rispetto a corsi di laurea di analoghe discipline di altre università, consente il conseguimento del titolo in tempi più brevi (2,2 anni contro una media nazionale di 2,6), un ingresso più veloce nel mondo del lavoro (4,7 mesi dal giorno del conseguimento del titolo al reperimento del primo lavoro, rispetto ai 5,5 della media Lombarda e ai 7,1 della media nazionale), maggior certezza di impiego (tasso di disoccupazione al 3,2%, inferiore al 3,9% delle università Lombarde e al 8,2% nazionale) e migliori prospettive reddituali (guadagno mensile netto pari a 1564,50€, superiore a quello medio Lombardo e a quello nazionale rispettivamente pari a 1441,70€ e 1355,80€).

Per onestà intellettuale ha poi precisato che l'articolata relazione, corredata dalle slides esplicative che ci ha mostrato durante l'esposizione, non include il confronto con le storiche università (Bocconi e Politecnico di Milano) perché non aderendo al consorzio Almalaurea non hanno fornito i propri dati e, avendo consolidato più di un secolo di storia, sono da considerarsi appartenenti ad un'altra



categoria.

E' seguito un breve dibattito, cui hanno preso parte anche i rappresentanti delle associazioni all'Istituto collegate.

Cardani ha chiesto e ottenuto delucidazioni tecniche relative al modellino utilizzato per effettuare l'analisi che ci ha presentato, Codecasa ha ringraziato Graglia di aver ricordato la figura di Sottrici e ha sottolineato che negli ultimi anni ha notato che spesso in università non viene fatto riferimento al suo fondatore. Graglia ha sottolineato che, pur riconoscendo di non poter competere alla pari con Politecnico di Milano e Bocconi, rispetto a queste la Liuc, essendo più piccola e meno ingessata, ha il vantaggio di poter essere più agile nel rispondere in maniera veloce alle esigenze delle imprese, che è uno degli scopi per i quali è stata creata. Il risultato che si è ottenuto è quello di consentire agli studenti di trovare velocemente lavoro, una volta terminati gli studi, anche presso le aziende dove hanno avuto modo di collaborare durante il periodo universitario. Oggi la sfida che Liuc intende affrontare non è più quella di essere in grado di collaborare solo con le piccole aziende del territorio, ma anche con realtà presenti in più continenti, che cominciano ad avvicinarsi a questa realtà. Marino Vago ha precisato che quando fu concepita l'università si voleva dare una risposta ad un'esigenza del territorio. E' stato fatto un importante investimento, cui hanno partecipato molti nostri soci che hanno creduto nell'idea di Sottrici e in due anni si è passati dall'idea alla realtà, che sta dando i risultati sopra elencati. Ha quindi esortato il Rotary a sostenere l'Università, che è un volano per la diffusione del benessere sul territorio. Capodiferro, in veste di Presidente della Amici della Liuc, ha notato che i borsisti, provenendo da tutta Italia, sono molto più propensi a spostarsi per il mondo sia aderendo al progetto Erasmus, sia nel post laurea. A tal proposito il Dr Venegoni ha fatto presente che da un paio di anni in Liuc viene proposto un corso totalmente in lingua inglese che prevede due semestri di esperienza internazionale, dei quali possibilmente uno in Europa ed uno nel resto del mondo. Ha infine preso parola Marinella Latteri Presidente della associazione Alumni per portarci la sua esperienza di ex studente borsista.

9 febbraio 2018
“CONSEGNA BORSE DI STUDIO - LIUC”



Cinque Borse di studio per un valore complessivo di quasi 20mila euro sono state consegnate il 9 febbraio 2018, alla LIUC – Università Cattaneo, alla presenza del Rettore Prof. Federico Visconti e del Presidente dell’Associazione Amici della LIUC Avvocato Luca Capodiferro.

Quello della consegna delle borse costituisce sempre un momento importante e significativo, che dà lustro a giovani decisi ad investire sul proprio futuro e ad impegnarsi nello studio con serietà e fatica. I premiati sono: Simone Porotti, Stefania Lucia Pittelli, Pier Paolo Pipino, Edoardo Comparetto e Ilaria Erba, studenti dei percorsi triennali e magistrali di Economia che hanno ottenuto Borse di studio per merito e reddito su fondi del Rotary Club La Malpensa, dell’Associazione Amici della LIUC e in memoria di Angelo Girola e di Aldo Ferrazzi, in questo caso grazie alla sensibilità delle rispettive famiglie.

“L’apporto dei privati nella raccolta dei fondi è fondamentale per far fronte ad un’elevata richiesta di borse di studio da parte di studenti che scelgono di formarsi in un Ateneo non statale quale il nostro”, dice Sabrina Belli, Responsabile Diritto allo Studio della LIUC – Università Cattaneo.

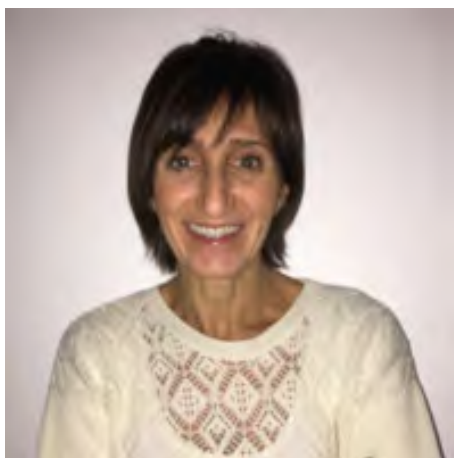
Importante anche il riferimento fatto dal Rettore della LIUC Federico Visconti alla necessità di cogliere, sia da parte degli studenti che dell’università, le “occasioni” che la vita ci presenta. Così come l’importanza di sostenere il mondo accademico attraverso le donazioni, aiuti indispensabili per permettere a molti ragazzi di poter studiare e crearsi un futuro.

“Come Associazione Amici della LIUC ci stiamo prodigando, pur in anni piuttosto complessi e complicati come questi, per aumentare il numero di borse di studio erogabili e per aiutare un numero sempre più importante di ragazzi. Tutto questo nella speranza che, chi oggi riceve, un domani, ben inserito nel mondo del lavoro, saprà essere riconoscente e dedicare qualche energia e risorsa ad aiutare i suoi colleghi del futuro”, ha dichiarato Luca Capodiferro, Presidente dell’Associazione. Non è mancato, poi, un riferimento all’importante ruolo svolto dalla LIUC nel consentire agli studenti di poter fare esperienze internazionali, momenti formativi unici per i giovani studenti.

Stefania Lucia, destinataria della borsa di studio in memoria di Angelo Girola, ha voluto a fine cerimonia leggere una nota personale di ringraziamento per l’opportunità ricevuta di poter studiare e perseguire il proprio obiettivo nella vita.

Prof.ssa Valentina Lazzarotti, 14 febbraio 2018

“FAMILY UP! IL GIOVANE IMPRENDITORE TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO”
a cura di Alessandro Caironi



Alcune imprese familiari superano la transizione generazionale in modo virtuoso, altre si indeboliscono, generando spirali di crisi: perché?

«Se da una parte il 70% delle imprese non sopravvive alla prima generazione e meno del 50% raggiunge il mezzo secolo di vita, dall'altra ci sono tante imprese familiari che hanno successo».

Per la stesura del libro “Family UP!” sono state analizzate quindici storie aziendali per le quali la transizione ha avuto esito positivo.

L'enfasi è stata posta sul ruolo del giovane imprenditore e sul contributo dei suoi valori, mettendoli a confronto con quelli che caratterizzano la generazione uscente. Attento alle dinamiche dei mercati di riferimento, il giovane imprenditore si rivela un attore fondamentale per assicurare il successo del passaggio generazionale.

Da un lato riesce a fare propri quei valori della tradizione che si sono rivelati favorevoli per lo sviluppo dell'azienda, dall'altro è capace di evolvere, sviluppando conoscenze e competenze, favorendo l'ingresso di professionalità esterne e prendendo in considerazione l'apertura del capitale. La professoressa Valentina Lazzarotti ha sottolineato che il passaggio generazionale resta comunque un fenomeno ancora oggi difficile da inquadrare e spiegare. «Girando per le imprese qualche lato

oscuo si vede ancora» ha aggiunto il coautore Federico Visconti, rettore dell'Università LIUC. Un «lato oscuro» che in qualche modo condiziona la comprensione della vera natura dell'impresa familiare.

Dalla loro ricerca emerge chiaramente che la formula alla base di un buon passaggio di consegne in un'impresa familiare è quasi sempre un mix equilibrato di fattori oggettivi e di valori e relazioni espressione della famiglia di origine.

È però quest'ultimo aspetto, permeato da irrazionalità affettiva e da logiche di appartenenza, non sempre coerenti con il cambiamento richiesto, a complicare la transizione.

«Per favorire il passaggio e il cambiamento è fondamentale la consapevolezza del predecessore di non avere più sotto controllo tutto». Una consapevolezza che a volte viene preceduta da una conflittualità.

Il libro contiene 15 “storie aziendali” riferite ai settori più disparati dell'attività imprenditoriale, con la maggioranza delle industrie ‘raccontate’ (prevalentemente di piccola e media dimensione) operative nella provincia di Varese, e, come ha spiegato Valentina Lazzarotti, cerca di rispondere ad un quesito di estrema rilevanza: perché alcune imprese superano la transizione generazionale in modo virtuoso, cioè mantenendo o addirittura migliorando le performance aziendali, e altre no?

L'originalità della ricerca sta nel fatto che gli autori, mediante interviste ai diretti protagonisti delle 15 storie imprenditoriali di successo, hanno indagato sui valori/fattori socio-emozionali.

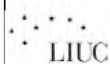
Più precisamente:

1. l'influenza e il controllo, ovvero l'attitudine a preservare la maggioranza della proprietà e il controllo delle scelte strategiche;
2. l'identificazione dei membri della famiglia con l'azienda e il senso di appartenenza ad essa;
3. la creazione di legami duraturi e profondi con i diversi stakeholder (dipendenti, clienti, fornitori e comunità locale);
4. l'attaccamento affettivo/emotivo fra i componenti della famiglia, nonché un'assunzione delle decisioni influenzata da tale sfera emotiva;
5. il desiderio di conservazione della dinastia familiare nelle generazioni successive, il che porta a preferire orientamenti di lungo periodo nelle decisioni aziendali.

Di seguito le slides dell'interessantissima relazione.



ISTRUZIONE



Il punto di partenza...un quesito irrisolto

Perché alcune imprese superano la transizione generazionale in modo virtuoso, cioè mantenendo o addirittura migliorando le performance aziendali e altre no?

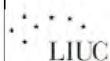
○ Qualche dato: il 70% di imprese non sopravvive alla prima generazione e meno del 50% raggiunge più di 50 anni di vita....

○ D'altra parte, sono evidenti moltissimi esempi di imprese familiari italiane di successo

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

2



Un insieme di fattori...ma forse è una questione di valori?

È la generazione uscente che deresponsabilizza i giovani entranti?

E' il giovane che non è dotato di sufficiente spirito imprenditoriale e di competenze adeguate?

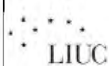
O sono le dinamiche competitive dei settori di riferimento, contro le quali nulla "si può" per contrastare il declino della propria impresa?

Tutti fattori ragionevoli e interconnessi...ma non basta: per capire meglio occorre un modo per avvicinarsi alla natura delle imprese familiari e che cosa può spiegare le azioni, i comportamenti, le relazioni, le reazioni, i risultati, e dunque anche la buona riuscita del passaggio generazionale, se non i valori di chi le gestiscono?

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

3



Quali valori o fattori socio-emozionali?



F

- L'influenza e controllo, ovvero l'attitudine a preservare la maggioranza della proprietà e il controllo delle scelte strategiche



I

- L'identificazione dei membri della famiglia con l'azienda e il senso di appartenenza ad essa



B

- La creazione di legami duraturi e profondi con i diversi stakeholder (dipendenti, clienti, fornitori e comunità locale)



E

- L'attaccamento affettivo/emotivo fra i membri della famiglia, nonché un'assunzione delle decisioni influenzata da tale sfera emotiva



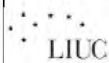
R

- Il desiderio di conservazione della dinastia familiare nelle generazioni successive, il che porta a preferire orientamenti di lungo periodo nelle decisioni aziendali

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

4



Perché i valori sono importanti per le performance, per la buona riuscita del passaggio generazionale ovvero per il *family up*?

➤ Ad esempio:

- ✓ L'attaccamento fra membri è positivo perché genera fiducia e coesione
- ✓ Però se è eccessivo può degenerare in paternalismo, nepotismo, con conseguente nomina di manager familiari incompetenti in ruoli chiave rispetto alla selezione di manager esterni dotati della professionalità adeguata, con conseguente effetto negativo sulle performance
- ✓ L'attitudine a mantenere un capitale concentrato può portare a decisioni rapide, il capitale può essere di per sé paziente e dunque favorire un orientamento di lungo periodo prezioso per l'impresa, ma se l'attitudine è di livello eccessivo essa può tradursi in chiusura ostinata dell'assetto proprietario con la rinuncia a priori di rilevanti opportunità di sviluppo

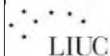
FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

5



ISTRUZIONE



Se si parla di passaggio generazionale, in chi allora vanno ricercati questi valori?

Azienda	Settore
Silvateam S.p.A.	Chimico
Comerio Ercole S.p.A.	Meccanico
Lati Industria Termoplastici S.p.A.	Plastica
Filatura e Tessitura di Tollegno S.p.A.	Tessile-abbigliamento
Forgiatura Marcora S.r.l.	Meccanico
Cosmint S.p.A.	Cosmetica
Mazzucchelli 1849 S.p.A.	Fabbricazione di supporti magnetici ed ottici
MPG Manifattura Plastica S.r.l.	Plastica
Quanta S.p.A.	Servizi
Mangimi Castello	Agri-food
Fonderia Casati S.p.A.	Metallurgia - fonderie
MG Fantinato Group	Supermercati - imprese produttive
Ponti S.p.A.	Industria alimentare
Interfluid S.r.l.	Commercio all'ingrosso (macchine ed attrezzature per l'industria, il commercio e la navigazione)
Tintoria Viola S.r.l.	Industria tessile - finissaggio dei tessuti

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

Intervistato il Giovane ovvero appartenente alla "nuova/ultima generazione" con:

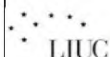
- ✓ formazione LIUC
- ✓ + almeno 10 anni di esperienza in azienda con ruoli manageriali rilevanti

15 casi:

- ✓ settori vari
- ✓ tutte family
- ✓ tutti *Made in Italy*
- ✓ tutti di "successo"

14/02/2018

6



Le domande di ricerca alla base del libro

1. È possibile osservare nelle nuove generazioni di giovani imprenditori un'evoluzione dei fattori socio-emozionali? Se sì, quali in particolare sembrano mutare? Quali sembrano mantenersi per così dire «in tradizione»?

2. Quali sono le azioni concrete che derivano da tale evoluzione dei valori? Che beneficio apportano in termini di *performance*? Ovvero come si manifesta l'eventuale cambiamento e con quali effetti?

3. Perché i valori sembrano evolvere fra generazioni successive? È a causa «del tempo che passa», è una conseguenza del necessario adattamento alle pressioni competitive sempre più accese e sfidanti oppure è una questione di istruzione e formazione più elevata? Che ruolo hanno il contesto familiare e quello organizzativo in cui il passaggio generazionale si compie?

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

7

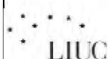


Alcuni risultati....

➤ Cosa cambia?

➤ Cosa resta?

➤ Con quali azioni,
atteggiamenti e benefici?



**Influenza e
controllo**



Azioni

Emissione di un prestito
obbligazionario (*minibond*) sul
segmento *ExtraMot* di Borea
Italiana

Ingresso nel capitale con una
quota non di maggioranza ma al
contempo rilevante di un fondo
di *private equity*

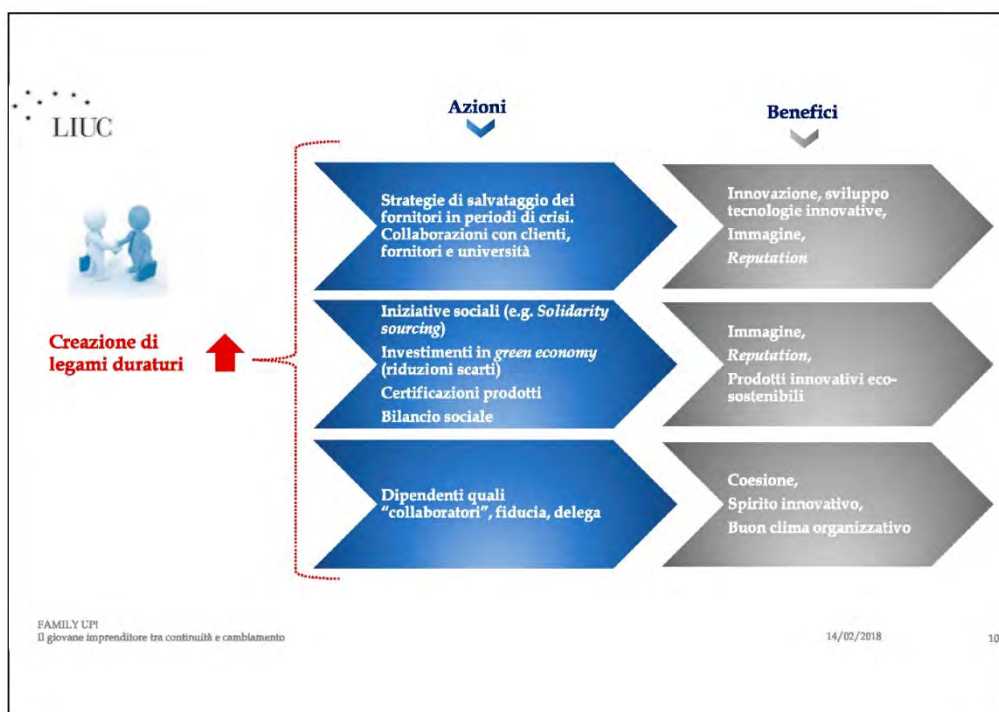
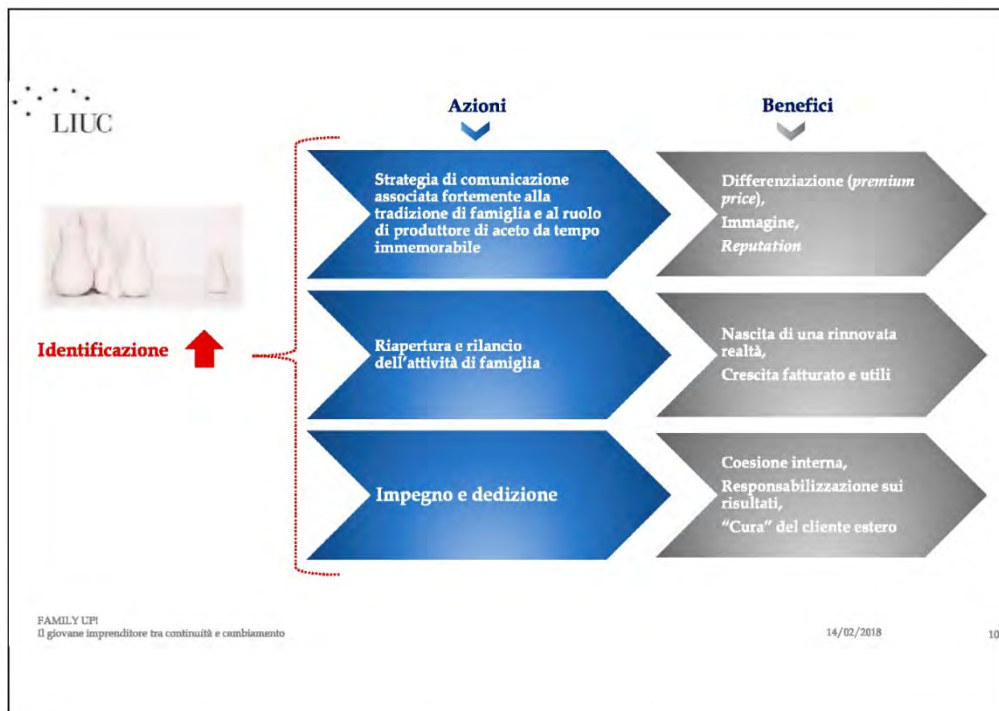
Accordo industriale di vendita
della quota di maggioranza del
capitale sociale

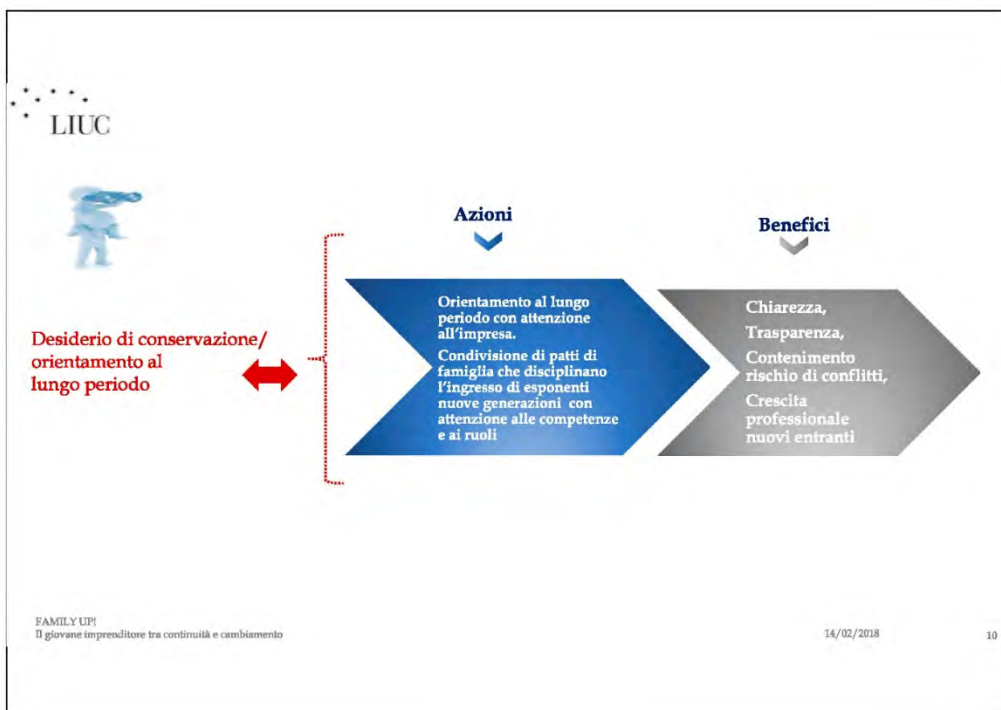
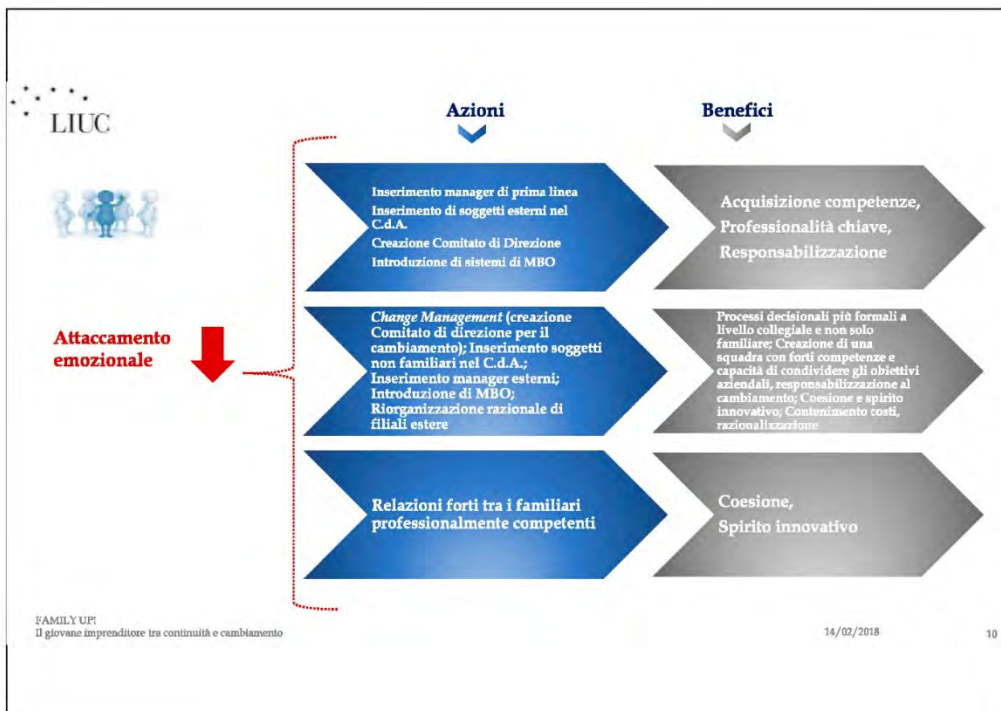
Benefici

Risorse finanziarie
disponibili per investimenti
di rinnovamento parco
impianti e dunque
innovazione del processo
produttivo

Risorse finanziarie
disponibili per cogliere
opportunità di sviluppo
(crescita fatturato)

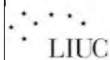
Integrazione verticale,
Vantaggi di "dimensione"







ISTRUZIONE



Alcuni risultati....Perché i valori evolvono?

Fattori familiari

propensione alla
planificazione della
successione

predisposizione del
predecessore alla
successione

capacità del successore
di assumere la guida
dell'azienda

coinvolgimento di altri
familiari nella gestione

L'"evoluzione" dei valori

F controllo e influenza
familiare sull'impresa
I identificazione e senso
di appartenenza dei
membri della famiglia
all'impresa
B creazione di legami
duraturi con i diversi
stakeholder
E l'attaccamento
affettivo/emotivo dei
membri della famiglia
R desiderio di
conservazione della
dinastia familiare

Fattori organizzativi

condizioni
organizzative
strettamente intese

clima organizzativo

allineamento ciclo di
vita dell'impresa e
qualità del successore

coinvolgimento di altri
soggetti non familiari
nella gestione aziendale

FAMILY UP!
Il giovane imprenditore tra continuità e cambiamento

14/02/2018

14



FAMILY UP!

IL GIOVANE IMPRENDITORE TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

Co-autori:

Elisana Minelli
Francesco Bollazzi
Alessio Ronli
Stefania Ferrario
Rafaela Gjergji

*Valentina Lazzarotti
Federico Visconti*





LETTERATURA E CULTURA

Dott. Mauro Della Porta Raffo, 25 ottobre 2017

PIERO CHIARA, L'UOMO, IL NARRATORE, IL MAESTRO
a cura di Alessandro Caironi



Il saggista, ideatore e editore della rivista «Dissensi & discordanze», ha ricordato la propria esperienza ed amicizia con Piero Chiara a più di trent'anni dalla scomparsa del narratore

Un ricordo vivo e appassionato della vita e della passione letteraria di Piero Chiara, come emerge dalla monografia a lui dedicata, nella quale emerge un ritratto privato e letterario dell'autore luinese. La relazione ha toccato su episodi della loro amicizia tra Varese, Luino, la Svizzera e il lago Maggiore, oltre a testimonianze di altri amici dello scrittore, tra cui Dino Risi, Bruno Lauzi e Leonardo Mondadori.

«Quale unico allievo di Piero Chiara, gli avevo dedicato nel 1996 un documentario per la televisione svizzera, mentre nell'occasione del trentennale ho pensato di dedicargli un ricordo scritto, in cui ho raccontato alcuni episodi di vita vissuta con lui. Nel periodo in cui ci frequentammo, sia per motivi politici (lui era segretario del Partito liberale a Varese e io vi ero da poco entrato) sia perché giocavamo a carte insieme, c'è stata un'amicizia molto vicina, un periodo assai bello».

Mauro della Porta Raffo ci ha svelato anche qualche aspetto meno noto della personalità di Chiara. «È rappresentato spesso — spiega Della Porta Raffo — come un autore che scriveva con facilità. Ma



LETTERATURA E CULTURA

questa scioltezza nella scrittura veniva in realtà da un grande studio, un lavoro grandissimo, che sulla pagina non appariva». E continua: «Era un uomo che sapeva essere divertente, ma in lui si avvertiva un fondo di malinconia. Era consapevole di aver vissuto una gioventù un po' emarginata; un uomo di profonda provincia, lontano dai grandi centri, dalla vivacità dell'ambiente culturale. Ma non sarebbe stato Piero Chiara se non fosse stato proprio così».

Ha passato poi in rassegna tanti altri aspetti della sua vita: i suoi trascorsi di giocatore (d'azzardo e soprattutto, di scopa d'assi), la sua carriera di aiuto-cancelliere (diceva di sé: «Quando ero nella Giustizia»), i luoghi dei suoi romanzi e naturalmente le sue avventure galanti, con i consigli che dava agli amici in tema di seduzione. Ma anche la sua passione letteraria, che lo portò a curare (con Federico Roncoroni) una celebre edizione della "Histoire de ma vie" di Giacomo Casanova.

Mauro della Porta Raffo, in qualità di presidente d'onore della 'Associazione Culturale Varesepuò', Società Varesina di Lettere, Arti e Scienze Varesepuò (Società Varesina di Lettere, Arti e Scienze) è promotore del progetto di realizzare un gruppo scultoreo che rappresenti Piero Chiara e Guido Morselli intenti a questionare – come accadeva – seduti a un tavolino del mitico e storico Caffè Zamberletti, in corso Matteotti a Varese, tramite una raccolta fondi partita sabato 26 agosto scorso e numerose iniziative (conferenze, dibattiti, aste, concerti, recital e quant'altro) che vedranno coinvolti attori, cantanti, giornalisti, scrittori, saggi, eccetera.

Peraltro, dal predetto sabato 26 agosto, ogni fine settimana dalle ore 10.30 alle 12.30, in centro a Varese, Mauro della Porta Raffo è presente, al fine della raccolta fondi, con due diverse proposte.

La prima è 'Stringere la mano a Napoleone'. Nell'occasione, a chiunque stringerà la mano del Gran Pignolo versando un contributo di almeno dieci euro, verrà consegnato un documento nel quale si certifica che lo stesso "si colloca a sette strette di mano da Napoleone". Mauro della Porta Raffo, difatti, ha molte volte stretto la mano a Enzo Pifferi (fotografo ed editore) il quale ebbe modo di lavorare per 'Ben Hur' con Charlton Heston al quale strinse ovviamente la mano. Heston recitò in 'L'infernale Quinlan' di Orson Welles al quale strinse la mano. Welles, giovanissimo, conobbe una anziana Sarah Bernhardt la quale anni ed anni prima aveva conosciuto Mademoiselle George (al secolo Marguerite-Josephine Weimer) amante di Napoleone. Sei strette di mano e, con quella a Mauro della Porta Raffo, sette!

La seconda è 'Giocare a scopa con Carducci'. Sul tavolo, sarà collocato un mazzo di carte da scopa. Mauro della Porta Raffo ha giocato infinite volte con Piero Chiara. Lo scrittore luinese nei primi Settanta, a Runo, allo Smeraldo, ha giocato con il novantenne Giuseppe Prezzolini che molti anni prima aveva giocato con Giosue Carducci. A quanti inizieranno una partita con Mauro della Porta Raffo sarà consegnato un certificato che attesti il fatto che si collocano "a quattro smazzate di scopa da Carducci".



LETTERATURA E CULTURA

d.ssa Marta Morazzoni, 29 novembre 2017

“I LIBRI DEGLI ALTRI”

a cura di Enrico Lambiase



La dottoressa Marta Morazzoni, nota scrittrice, nel corso degli anni, dopo aver studiato e insegnato a Gallarate, ha collaborato con i maggiori quotidiani italiani, Il Giornale, Il Corriere della Sera, La Stampa, il Sole 24 ore.

Tra le sue opere più importanti ricordiamo La ragazza col turbante, L'invenzione della verità, Casa materna, L'estuario, Il caso Courier, La città del desiderio-Amsterdam, La nota segreta, Il fuoco di Jeanne.

Diversi anche i riconoscimenti: Marta Morazzoni ha vinto, tra gli altri, il Premio Campiello '88 e '92 e il Supercampiello nel 1997 con Il Caso Courier; ha vinto l'edizione 2011 del premio “Alassio 100 libri – Un Autore per l'Europa” con il romanzo “La nota segreta”.

La dottoressa Morazzoni ha ringraziato Enrico Colombo, oltre che per la presentazione, per aver individuato un titolo particolarmente azzeccato per la sua relazione: ‘I libri degli altri’.

‘I libri degli altri’, perché già prima di cimentarsi personalmente nella scrittura di libri, Marta Morazzoni è sempre stata una lettrice appassionata e ha iniziato a collaborare, come recensore, con diverse testate, ricordando in particolare il felicissimo periodo trascorso presso La Stampa con ‘Tutto libri’ e, da ultimo, con il Sole24Ore con l'edizione domenicale: il lavoro che svolge è appunto quello



di andare a cercare i libri degli altri, leggere, leggere molto, per poter raccontare agli altri l'esperienza della propria lettura.

Il lavoro del recensore oggi è, peraltro, profondamente cambiato rispetto anche soltanto una ventina di anni fa; il recensore oggi non è più un critico letterario ed ha subito probabilmente una diminuzione di ruolo. Il critico letterario ha un approccio che è legato anche alla sua capacità di analisi a una lettura filologica; il recensore di oggi è un lettore, se vogliamo privilegiato, che può permettersi di raccontare agli altri quella che è stata la sua esperienza di lettura e quella che è la sua opinione.

C'è un elemento fondamentale che è cambiato nel lavoro del recensore: il recensore oggi non stronca più.

L'unica vera stroncatura, oggi, è il silenzio.

Come si può verificare nelle tante riviste di settore, oltre che negli inserti di diversi quotidiani (come per esempio 'La Lettura', inserto domenicale del Corriere della Sera), raramente ci si imbatte in una vera e propria critica negativa; il lavoro del recensore oggi è più che altro un lavoro di condivisione di quel che è piaciuto e che ha appassionato.

Personalmente – racconta Marta Morazzoni – ho seguito un percorso che mi ha portato in una direzione molto precisa che è quella della letteratura del nord Europa, un mondo che ben conosco e che ho approfondito anche per affinità, essendomi laureata con una tesi sugli esquimesi della Groenlandia del Canada, per cui l'attrazione verso il nord è stato uno dei punti forti del primo approccio alla letteratura e all'antropologia di questo mondo.

Il mio universo di riferimento – ha continuato la scrittrice – rimane quello della letteratura scandinava con tutte le sue derivazioni, la Finlandia, l'Islanda, oltre al mondo olandese e una certa parte del mondo anglosassone.

Il mio piacere è quello di mettere in contatto il lettore con gli universi che io ho più amato.

E' un'esperienza molto interessante: sentire un qualcosa che dentro di me ha un valore e sentire la voglia di condividerlo diventa un elemento in più che accresce la voglia di scrivere e in qualche modo di dialogare con l'autore sempre solo attraverso il libro.

E ciò, senza alcuna necessità di conoscere personalmente l'autore, in una forma di controtendenza vista l'abitudine odierna di incontrare l'autore alla presentazione di un nuovo libro e di sentir raccontare dall'autore stesso quel che si è letto o si leggerà nel libro. L'esperienza molto più viva e corretta rispetto al tema della lettura è proprio questa: il libro mi deve già raccontare tutto dell'autore, deve essere già l'espressione più forte dell'autore, anche perché se il libro è stato pensato e costruito con sincerità, dovrebbe avere dentro di sé tutto quel che occorre sapere dell'autore.

A tal proposito Marta Morazzoni ha raccontato del suo 'amore' per Marcel Proust e, in particolare, per una delle sue più note opere, 'Alla ricerca del tempo perduto'; non mi sognerei mai - e non mi sarei probabilmente mai sognata se fossi vissuta alla sua epoca - di andare a cercarlo; credo che avrei scoperto un uomo sgradevolissimo, antipatico e assolutamente diverso rispetto a quello che nel profondo di sé è riuscito a raccontare nel suo libro.

Il lavoro del recensore si concretizza nella proposta agli altri di qualcosa che è stato particolarmente caro.

Tornando al mondo nordico, Marta Morazzoni ha ricordato la casa editrice Iperborea (fondata nel 1987), che ha fatto un lavoro straordinario di diffusione della letteratura nordica. Quando la scrittrice ha iniziato a interessarsene, nel 1980, della letteratura scandinava si sapeva pochissimo. Il lavoro di questa casa editrice ha portato un patrimonio enorme di conoscenza e soprattutto un patrimonio diversissimo di modi di scrivere.

Ho sempre ritenuto che la letteratura italiana peccasse di compiacimento nello scrivere, dal mondo



nordico ho imparato che esiste una essenzialità nello scrivere sulla quale l'ambiente, la cultura e la natura incidono moltissimo, riporta l'universo letterario ad una sorta di sostanzialità che forse noi non conoscevamo.

È stata una esperienza che mi ha permesso di apprezzare scrittori di un calibro notevole, scrittori degli anni trenta (come per esempio Gustafsson, di recente scomparso) di un mondo che mi sentirei di consigliare perché è un'esperienza di lettura che ci porta verso una dimensione essenziale dello scrivere, verso la necessità di essere puntuali di fronte alla realtà che si racconta senza fronzoli e senza eccessivi compiacimenti.

C'è un lato negativo nel lavoro che adesso faccio ed è paradossalmente il fatto di avere la casa invasa dai libri; una delle cose più belle per il lettore è quella di scegliersi il libro, andare a cercarlo, andare a scovarlo, farne davvero un'esperienza personale fin dalla scelta e dall'individuazione.

In questo momento l'editoria tende ad essere estremamente invasiva nei riguardi degli addetti ai lavori, per cui arriva in casa di tutto, in una specie di oppressione rispetto al tanto che viene prodotto: la quantità di libri scritti supera la quantità dei possibili lettori. E questo è un qualcosa su cui farsi delle domande, anche perché una delle cose che si possono constatare guardando il mercato è una certa 'faciloneria' di fronte al fatto che scrivere sia oggi vista come una cosa ovvia, semplice e alla portata di tutti.

Non è così e sarebbe bene che ci fosse una selezione più intensa e una coscienza più forte che forse oggi nel mondo editoriale non si trova più.

Oggi c'è un universo che ha industrializzato lo scrivere e lo ha di fatto banalizzato: si scrive, si scrive tanto, si scrive troppo, ma non si fa letteratura.

Se diamo un'occhiata a tutto quello che ci sta attorno nel mondo letterario, è sconcertante constatare quanto poco ci sia di vera letteratura e una delle cose che mi piacerebbe fare, dal punto di vista del recensore, del commentatore dei libri di altri, sarebbe poter richiamare i lettori alla grandezza di certi libri, soprattutto del passato, che sono stati dati per ovvi e quindi dimenticati.

Una buona parte della letteratura del secondo novecento rischia di essere dimenticata.

Del resto, difficilmente un editore ripubblica qualche cosa e difficilmente si soprassiede dall'inseguire la moda del momento.

Come recensore mi piacerebbe avere lo spazio per poter parlare di libri che non sono usciti ieri, ma che appartenendo al nostro passato rappresentano delle pietre miliari.

Senza essere obbligati a inseguire i miti di certa contemporaneità.

E' il limite del nostro tempo è il limite di un universo editoriale che è molto preoccupato – forse a ragione – di accattivarsi il pubblico e questo è uno dei motivi che hanno sminuito di molto l'impatto con la vera qualità dello scrivere. L'autore oggi ha la necessità di farsi capire dal pubblico e di essere certo che il pubblico lo ascolterà, anziché essere assolutamente libero di non pensare a chi lo leggerà. Non si scrive per un pubblico preordinato, si scrive perché qualcuno riuscirà poi a entrare in relazione con l'universo di quella particolare scrittura.

Chiaro, significherebbe oggi andare controtendenza. Quasi nessun editore oggi è disponibile a pubblicare raccolte di racconti; oggi l'attenzione è per i romanzi e soprattutto per quelli quanto più possibile corposi, come se il numero delle pagine fornisse una sorta di garanzia. E' cambiata l'idea del mercato della scrittura che ci sta invadendo e alla quale sarebbe bene porre un freno attraverso la selezione dei lettori, che sono quelli che fanno il futuro di un libro, e attraverso una capacità più intensa del mondo editoriale di rivedere quello che si immette sul mercato.

Una delle esperienze più particolari per chi scrive è quella dell'editing: il libro che viene presentato all'editore finisce, per lo più, per essere sottoposto a una specie di rilettura che si risolve in un vero e proprio lavaggio attraverso il quale viene creato e preparato per esser disponibile ad un pubblico il più vasto possibile.



LETTERATURA E CULTURA

Questa è una delle esperienze oltre che più complesse, più frustranti per il mondo della scrittura. Se si riesce a scovare il testo originale di alcuni autori e lo si confronta con quanto poi giunge in libreria, ci si rende conto di quanto possa essere stato variato – in fase di editing – lo scritto originale.

Marta Morazzoni, parlando di una esperienza personale, ha accennato a ‘Il buio oltre la siepe’, del quale, dopo aver letto diversi anni fa la versione per il pubblico, da ultimo è riuscita a leggere la versione originale, rimanendo sconcertata per aver verificato che in quello che poi è diventato un best seller si trovi poco o niente di quanto Harper Lee aveva riportato nella stesura originale.

Il testo pubblicato è stato un successo clamoroso, ma molto diverso dall’originale e forse questo spiega perché l’autrice non abbia poi scritto più nulla: la coscienza di essere stata defraudata in qualche modo di qualcosa di intimamente suo, defraudata di un’opera profondamente sua e che il mercato americano – con grandissima abilità e sapienza – ha fatto diventare una cosa completamente differente.

Occorre, quindi, interrogarsi per capire che cosa veramente si trova dello scrittore che ha dato il via all’opera nel libro che esce dall’editore, che cosa rimane di autentico della prima voce che ha provato a raccontare.

Non sappiamo più dove finisce la verità dell’autore e dove inizia la capacità di proporre, di vendere, di diffondere dell’editore: questo è uno sguardo sulla letteratura che varrebbe la pena di approfondire.



LETTERATURA E CULTURA

Maestro Adolivio Capece, 6 dicembre 2017

“GLI SCACCHI NELLA STORIA, NELLE ARTI, NEL BUSINESS TRA ANEDDOTI E CURIOSITÀ”

a cura di Enrico Lambiase



Adolivio Capece, milanese, è Maestro di scacchi della Federazione Scacchistica italiana, giornalista e direttore della rivista «L'Italia Scacchistica». Nel 1965 rappresentò l'Italia al campionato mondiale dei giovani. Nel 1967 vinse il campionato di Milano. Ottenne la prima norma di maestro a La Spezia nel 1968. Ha fatto parte della nazionale italiana universitari. A Milano vinse il trofeo Arrigo Boito e la "6 giorni scacchistica". Nel 1972 acquisì la promozione a maestro classificandosi secondo nella finale di campionato italiano. Nel 1972 fece parte della nazionale alle olimpiadi di Skopje. Ha ricoperto la carica di consigliere federale dal 1978 al 1979 e dal 2001 al 2002. Attualmente cura i rapporti con la stampa della Federazione Scacchistica Italiana.

Stella di bronzo del CONI nel 2015

Relazione interessante ed avvincente, ricca di aneddoti raccontati dal nostro bravissimo relatore del quale alleghiamo di seguito il testo che molto gentilmente ci ha inviato:

Gli scacchi sono spesso nel nostro quotidiano, sebbene molte volte non ce ne rendiamo conto. Prendiamo per esempio le gare automobilistiche di Formula 1. Come si segnala l'arrivo di un concorrente?



Con la bandiera a scacchi!

E la bandiera a scacchi usata nelle gare auto-motoristiche deriva quasi sicuramente da una vera scacchiera. Accadde nella prima gara per automobili disputata in Francia, la mitica Parigi-Rouen del 22 luglio 1894, alla quale partecipò il fior fiore dell'automobilismo (anche se all'epoca le chiamavano ancora carrozze senza cavalli) europeo. 127 chilometri da percorrere a tutta velocità, tra avarie, caldaie esplose e il tripudio della folla accorsa ad ammirare il prodigio.

Il Giudice di gara che si trovava all'arrivo stava tranquillamente giocando a scacchi quando, come scrissero i giornali dell'epoca, il primo concorrente "arrivò ben prima dell'orario previsto". Sempre secondo i giornali dell'epoca, il Giudice, preso alla sprovvista, dato che non era ancora stata allestita la dirittura di arrivo, per segnalare al concorrente il punto in cui si trovava il traguardo non trovò di meglio che buttare all'aria i pezzi e sventolare la scacchiera.

L'idea della "bandiera a scacchi" piacque e da allora fu usata regolarmente (con un "intervallo" tra le due Guerre Mondiali in cui per segnalare l'arrivo si preferì usare la bandiera della nazione ospitante).

Su 102 auto iscritte solo 21 si allinearono sulla "griglia di partenza": tra queste le prime Peugeot da 3 cavalli e i primi modelli motorizzati da Gottlieb Daimler. Solo 14 arrivarono al traguardo.

Per la cronaca vinse Albert De Dion, nobile uomo e donnaiolo nonché pioniere dell'automobilismo, che alla guida del suo trattore De Dion-Bouton da 20 cavalli tagliò il traguardo dopo "sole" 6 ore e 48 minuti, viaggiando a una media di 18,5 km/h - De Dion arrivò in netto anticipo sulla tabella di marcia forse anche perché ad un certo punto aveva sbagliato strada (i maligni dicono che non fu una cosa involontaria ma che conoscendo bene le strade aveva 'tagliato') e così aveva percorso molto meno dei 127 km ufficiali.

La nascita degli scacchi

Il gioco degli scacchi - in una forma quasi identica a quella che conosciamo oggi - risale all'epoca di re Khusraw II Parviz (590-628 d.C.) uno degli ultimi sovrani (shah, in italiano 'scià') di Persia. Era di stirpe sàsànide ed è noto per aver conquistato e annesso al suo regno Damasco e Gerusalemme tra il 613 e il 614. Dopo di allora la Persia, attuale Iran, conobbe quasi quindici anni di pace e di tranquillità.

Secondo il racconto, Khusraw - o Re Cosroe - non avendo più l'età per i principali "passatempo" dell'epoca che erano soprattutto la caccia, l'andare a cavallo e l'intrattenimento con le donne dell'harem (non si dimentichi che televisione, cinema, partite di calcio e simili non erano ancora stati inventati) faticava a passare le sue giornate, per cui aveva chiesto ai suoi dignitari di inventare qualcosa che lo aiutasse a trascorrere le giornate. E finalmente uno di loro, di nome Sissa si presentò, stese a terra un tappeto sul quale aveva disegnato un "reticolato" composto da 64 piccoli quadrati, poi estrasse via via delle statuine spiegando che rappresentavano schematicamente due eserciti contrapposti pronti alla battaglia: la conformazione dell'esercito presentato da Sissa era ovviamente stabilita secondo la concezione dell'epoca, quindi guerrieri a piedi, carri per il trasporto delle vetture e delle salmerie, truppe a cavallo e su elefante e poi il sovrano con il suo generale. Sistemò quei pezzi e cominciò a spiegare le regole del movimento di ciascuno e lo scopo del "gioco": uccidere il re nemico. Chi fosse riuscito avrebbe potuto gridare "Shah mat!", "il Re è morto!"

E proprio dall'espressione "Shah mat!" per assonanza deriverà "scacco matto!".

La tradizione afferma che Re Khusraw fu così felice della 'invenzione' di Sissa che sull'onda dell'entusiasmo gli avrebbe detto "Hai ideato un passatempo bellissimo, ora le mie giornate saranno di nuovo interessanti! Per questo meriti un premio, chiedi quello che vuoi e sarà tuo".

Si dice che appena pronunciate queste parole il Re se ne pentì: Sissa avrebbe potuto chiedere oro, gioielli, donne, cavalli, terreni e mille altre cose, ma ormai si era impegnato e non poteva tirarsi



indietro.

Ma la richiesta di Sissa lo stupì: "Vorrei del grano. Fai porre un chicco sulla prima casella della scacchiera, due sulla seconda, quattro sulla terza e così via sempre raddoppiando, fino all'ultima."

Tutto qui? pensò tra sé Khusraw, che cominciò a ricredersi su Sissa che dopo la presentazione del gioco aveva considerato un vero genio, anche se in realtà era ben contento della richiesta, che gli sembrò modesta e che non sembrava poter intaccare il suo pur ingente patrimonio. Chiamò quindi subito il Grande Cerimoniere e gli ordinò di dare il grano a Sissa.

La conclusione è nota: ben presto i granai furono completamente vuoti e solo una piccola parte della richiesta di Sissa era stata esaudita! Per soddisfarla completamente, infatti, è stato calcolato che si dovrebbe coltivare tutta la superficie terrestre per almeno cinque volte e forse non basterebbe! Il numero dei chicchi dal punto di vista matematico è infatti di 2 elevato alla 64esima potenza meno 1, ovvero - usando una terminologia cara a Paperon de' Paperoni - svariati fantastiliardi. Per la precisione 18446744073709551615.

Il racconto, elaborato probabilmente solo nel secolo X d.C., ha colpito la fantasia degli uomini di tutte le epoche e suscita curiosità anche modernamente.

Perfino il sommo Dante lo ha immortalato nella Divina Commedia, quando (Paradiso, canto XXVIII, versi 91-93), per dare l'idea del numero infinito degli angeli del Paradiso, scrive:

*"L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che'l numero loro
più che'l doppiar de li scacchi s'immilla"*

Il gioco degli scacchi ebbe la sua prima vera grande diffusione quando fu conosciuto dagli Arabi, che lo appresero appunto dai persiani. Il gioco affascinò a tal punto che a Bisanzio e presso i califfi di Baghdad si cominciò a favorire il gioco, fino a coinvolgere tutta la popolazione spesso a danno della osservanza degli obblighi della fede. Di conseguenza i sacerdoti dell'epoca cominciarono ben presto a preoccuparsi: così il rischio che l'ostilità delle "autorità religiose" potesse portare ad una condanna degli scacchi, si pensò di evidenziare al massimo l'aspetto matematico degli scacchi: un primo passo fu appunto la leggenda dei chicchi di grano.

Precursore di questa idea fu la scuola che si sviluppò a partire dal VI secolo, e in particolare il famoso matematico Mohammed ben Musa, di origine persiana, dagli arabi detto "el Kuarezmi" (al-Khwarizmi), appellativo da cui derivò il termine 'algoritmo', mentre dalle prime due parole con cui incomincia il suo principale libro di aritmetica è derivato il termine 'algebra'. E l'altro celebre matematico, di origine indiana, Brahmagupta, che elaborò tra l'altro le progressioni algebriche e geometriche e che per questo è considerato l'ideatore della leggenda dei chicchi di grano.

Quando il gioco arrivò in Europa grazie agli Arabi, si diffuse rapidamente e assorbì tutto l'interesse e tutte le energie di chi giocava, così da distogliere da ogni altra attività e quindi anche dagli obblighi religiosi. Che gli scacchi coinvolgessero in maniera eccessiva anche il clero lo dimostra il fatto che già nei primi decenni dell'anno Mille venne emanata una regola per i chierici di Spagna (dove maggiore era l'influsso della cultura islamica) secondo la quale non dovevano 'perdere tempo' giocando a scacchi.

Ma la scintilla dell'ostilità religiosa verso gli scacchi era destinata a scoppiare in Italia.

Va ricordato dal punto di vista storico che, con l'anno Mille, superati i grossi timori della fine del mondo, tutta la Penisola fu pervasa da uno spirito nuovo. Anche la Chiesa si adeguò e la riforma operata da Gregorio VII (Ildebrando dei Graziani, 1073-1085) diede i suoi frutti nell'opera di Pier Damiani, il futuro santo anacoreta che Dante metterà in Paradiso, una delle figure di primo piano del secolo XI: con la sua parola impetuosa si scagliò contro la malvagità umana, contro l'antipapa



Benedetto IX e combatté soprattutto contro i vizi del clero che a quanto pare a quell' epoca si abbandonava troppo spesso e volentieri a cure ed interessi mondani ... e si dedicava al gioco degli scacchi con eccessivo slancio.

Tutto ebbe origine dal fatto che nell'ottobre del 1061, Pier Damiani, che sarebbe poi diventato vescovo di Ostia, si recò a Firenze e trovò il vescovo della città impegnato a giocare a scacchi invece di dire Messa! Subito Pier Damiani scrisse una lettera al Papa (Alessandro II - Anselmo da Baggio, 1061-1073), scagliandosi violentemente contro il gioco, del quale chiese e ottenne la messa al bando. La condanna papale venne però superata grazie ai nobili abituati a contestare l'autorità religiosa, ma un po' di merito – sebbene indiretto – lo ebbero anche le prime Crociate, in particolare la prima (iniziata nel 1096) che vide spesso i protagonisti dediti al saccheggio. E nelle tende arabe gli oggetti più preziosi erano proprio i pezzi degli scacchi, realizzati di solito in avorio o decorati con gemme preziose, come agata, ambra, oro, argento, ametista, turchese, topazio. E anche le scacchiere erano spesso costruite con i legni più rari e preziosi. Così i pezzi vennero riportati in patria come bottino di guerra mentre le scacchiere vennero donate alle chiese come offerta votiva o usate come vessillo diventando in molti casi vere e proprie insegne cavalleresche.

Tuttavia nel 1212 la Chiesa ribadì la proibizione al gioco degli scacchi in occasione del Concilio plenario di Parigi (con papa Innocenzo III che pure era appassionato del gioco!).

Forse la condanna ebbe più influsso in Francia: infatti nel 1254 il re di Francia Luigi IX, poi canonizzato come san Luigi, al rientro dalla Terra Santa per la morte della madre (era stato quattro anni presso gli infedeli in Egitto dopo la VI Crociata) proibì gli scacchi con una ordinanza. Molti dissero che questa decisione fu dovuta soprattutto alle molte sconfitte subite in quei quattro anni, ma vera o no che possa essere questa malignità, l'anno dopo, in occasione del Concilio cosiddetto Biterrense del 1255, riunito a Bèziers, si registrò condanna "ufficiale" del gioco da parte della Chiesa, confermando così l'ordinanza di Luigi IX.

Tuttavia si continuò a giocare. Per esempio a Milano la diffusione degli scacchi è testimoniata dalla notizia che “nelle piazze della città non era raro vedere, sotto costruzioni coperte esposte alla vista dei passanti, i nobili milanesi che giocavano a scacchi tra loro e con le loro dame, spesso tenendo accanto a sé i falconieri.” La passione contagiò per esempio gli Sforza: si sa che nel 1472 il ventenne Ludovico il Moro perse ben 30 ducati con Galeazzo Maria Sforza, che aveva appreso il gioco da ragazzino, probabilmente dal padre Francesco. Successivamente nel 1475 Galeazzo Maria trovò un ben più ostico avversario nel conte Galeotto Belgioioso, tanto che seccato per le continue sconfitte decise di allontanarlo da Milano. Poi in una lettera (10 settembre 1475, conservata nell'Archivio Storico Lombardo) Galeazzo Maria da Villanova scrive al visconte Ascanio Maria Sforza: “El conte Galeoto a Belzoioso ne ha richiesto licenza de venire a casa et non sapemo pensare la ragione se non è perché el voglia portare ad casa li dinari chel ha vinto ad zocare a scachi Et guardatevi bene dal zocare a scachi con lui perché è fatto così bon magistro che vincerà ad ogni partito”.

Altro importante scacchista della fine Quattrocento fu Leonardo d Vinci. Non si sa quando abbia appreso il gioco degli scacchi, ma sapeva sicuramente giocare già quando era a Milano. Lo si deduce dal fatto che nei Fogli di Windsor (al nr 12692r) datati tra il 1484 e il 1487 c'è un suo “rebus” scacchistico la cui soluzione è “io arroccerò”. E l'arrocco ‘moderno’ ancora non esisteva...

Più o meno nello stesso periodo c'è un altro evento che potrebbe derivare dagli scacchi, ma in questo caso non ci sono le ‘prove’ che si hanno per esempio per la bandiera a scacchi. L'evento è la nascita della Borsa. Il termine "Borsa" (stando a Wikipedia) deriva dalle riunioni per determinare il valore delle merci che si tenevano a Bruges nel XV secolo presso la casa dei mercanti Van der Burse, una famiglia veneta (il cui cognome era in origine "Della Borsa") trasferitasi nelle Fiandre che si fregiava appunto di uno stemma costituito da tre borse. I Van der Burse (ovvero Della Borsa) gestivano a Venezia una locanda e quando la oro figlia sposò un mercante belga e si trasferì a Bruges la seguirono



e aprirono anche lì una locanda. Erano appassionati di scacchi e da loro i mercanti che giocavano non avendo la possibilità di finire le partite dovendo imbarcarsi erano soliti lasciare agli avversari dei messaggi “riservati e personali” con le mosse da giocare. Forse da questa abitudine nacque l’idea di lasciare proposte di acquisto di merci e simili “riservate e personali” agli altri mercanti e poi da lì ebbero origine le quotazioni di Borsa.

Ma la condanna degli scacchi non poteva durare a lungo.

La scintilla avvenne l’11 marzo 1513 quando Giovanni de' Medici, (1475-1521), venne eletto papa con il nome di Leone X. Era il secondo figlio di Lorenzo il Magnifico e Clarice Orsini. Fin da ragazzino destinato alla carriera ecclesiastica e grande appassionato di scacchi, Giovanni de' Medici continuò ad essere un importante mecenate per i giocatori dell'epoca. Negli otto anni del suo pontificato, Leone X protesse il gioco e ne favorì la diffusione, anche e forse soprattutto nell'ambito delle strutture ecclesiali, così come protesse letterati e poeti. La passione per il gioco degli scacchi di Leone X fu tale da essere segnalata perfino nell'opera "Storia dei Papi" del Pastor. In un volume della fine del 1500 si trova poi questa citazione: "Papa Leone era solito abbandonare la partita quando era inferiore; ciò mostra la sua abilità, poiché egli vedeva molto tempo prima ciò che doveva accadere; e quando si accorgeva che la sua situazione era disperata, seguendo il responso di Ippocrate che diceva non esservi rimedio per i disperati, si arrendeva e confessava vinto."

Un nuovo passo verso la “riabilitazione” del gioco si ha tra il 1564 e il 1566 – anni in cui termina il pontificato di Pio IV (che conclude il concilio di Trento) e inizia quello di Pio V – quando santa Teresa d'Avila (28.3.1515 – 15.10.1582) parla positivamente degli scacchi nella sua opera "Il cammino alla perfezione", scritta tra il 1564 e il 1566, nel capitolo 16, ai paragrafi 1, 2, 3, 4. Tra l'altro la santa scrisse: "Dicono che qualche volta gli scacchi sono permessi; a maggior ragione sarà permesso a noi di usarne ora la tattica. Anzi, se l'usassimo spesso non tarderemmo a fare scacco matto al Re divino..." Successivamente il gioco degli scacchi viene dichiarato di nuovo lecito in maniera ufficiale per tutti da san Francesco di Sales (21.8.1567 – 28.12.1622), vescovo di Ginevra, che nella sua "Introduzione alla vita devota", scritta ad Annecy, controbatte l'editto di Luigi e la condanna del Concilio. Così nel 1609 la Chiesa abroga ufficialmente la ‘condanna’ agli Scacchi, che durava da quasi sei secoli (sotto il pontificato di papa Paolo V, Camillo Borghese).

Tolta la ‘condanna’ gli scacchi si diffusero a macchia d’olio.

Ricordiamo alcuni noti personaggi appassionati di scacchi

Beniamino Franklin (estensore, con Jefferson e Adams, della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti, ma anche, inventore del parafulmine) ne “L’etica degli scacchi” scrisse: “Il gioco degli scacchi permette di acquisire alcune importanti facoltà mentali, fino a farle diventare atteggiamenti abituali che possono rivelarsi vantaggiosi in tutte le evenienze. La vita, del resto, è simile ad una partita a scacchi. Vi sono spesso obiettivi da raggiungere, concorrenti con cui competere, vari eventi favorevoli o sfavorevoli che, in una certa misura, dipendono dalle nostre scelte e dalla nostra volontà. E perciò, giocando a scacchi, possiamo apprendere la capacità di guardare al futuro e di valutare le conseguenze che possono derivare da un’azione.”

Camillo Benso di Cavour E' lo stesso Cavour a dare notizie della sua attività di scacchista, svolta in parte a Torino e in parte a Parigi, nel suo "Diario". A Torino Cavour era assiduo frequentatore del Caffè Florio, ove giocava a scacchi, specie la domenica. Proprio sul "Diario" si trova una annotazione della fine luglio 1834, dopo una sfida con un certo Roussi, nel corso della quale perse due partite: "Come è debole l'uomo e quanto grande la vanità! Oggi nel pomeriggio Roussi mi ha vinto due partite



a scacchi. Ebbene! Ne sono rimasto urtato. Ho dovuto lottare per non dimostrare apertamente il mio malumore. Oh, che nullità siamo."

Leone Tolstoj - Tolstoj negli scacchi vedeva un mezzo di avvicinamento tra gli uomini, grazie al linguaggio universale del gioco stesso. Nel suo diario e nelle sue lettere troviamo molti passi e molte citazioni scacchistici. "Non posso immaginarmi la vita senza gli scacchi", scrisse nel 1864, cioè proprio mentre stava lavorando a 'Guerra e Pace'. E, ormai vecchio, continuava a giocare perché "...è un modo per rilassarsi, costringendo le meningi a lavorare ma in modo del tutto particolare." E gli piaceva vincere: "Ho vergogna a confessarlo, ma provo piacere a vincere a scacchi", affermò una volta.

Sting - il celebre cantante, grande appassionato ha dichiarato ai giornalisti "Ho sempre spinto i miei figli ad imparare a giocare a scacchi: il gioco aiuta il cervello a svilupparsi e credo che sia utile per una mente che si sta formando."

Bob Dylan, premio Nobel per la Letteratura 2016; stando alla biografia scritta da Bob Spitz gioca a scacchi: vi si legge che quando gioca a scacchi muove le gambe nello stesso caratteristico modo di quando canta! Si dice inoltre che una volta il manager di Dylan abbia pagato Bobby Fischer perché giocasse con il cantante.

i **Beatles** - Ringo Starr e John Lennon erano grandi appassionati, come la moglie di quest'ultimo, Yoko Ono, che ha dedicato molto spazio nella sua carriera artistica e nella sua vita privata al nobile gioco e realizzato pezzi e scacchiere di varia foggia. Il batterista Ringo Starr nel 1973 si fece fare dall'artista Klaus Voormann una scacchiera con i pezzi in oro e argento che rappresentano le sue mani.

Salvatore Dali - Nel 1970 realizzò un gioco in cui i pezzi sono plasmati a modello delle dita della sua mano e di quelle di sua moglie. I pollici rappresentano i pedoni. Gli altri pezzi sono identificati con l'aggiunta di emblemi e corone.

Catellani - il noto architetto realizza una scacchiera i cui pezzi hanno il volto di personaggi celebri (veri o immaginari) da Nembo Kid a Madre Teresa di Calcutta, e c'è anche Donatella Versace.

Scacchi al cinema

"Il Settimo Sigillo" di Ingmar Bergman è sicuramente il film a soggetto scacchistico più conosciuto dal grande pubblico. E' provato che il grande regista svedese si documentò sul gioco degli scacchi, tanto che la posizione finale, bene inquadrata in una delle purtroppo poche sequenze dedicate alla situazione sulla scacchiera, vede la Morte dare al cavaliere Block "scacco matto nell'angolo", nel rispetto della predilezione dei migliori giocatori medievali per questa posizione di matto, considerata "di grande bellezza".

Scacchi e arte

Duchamp - disse "Gli scacchi sono uno sport. Uno sport violento".

Nasce a Blainville il 28 luglio 1887 da rispettabile e agiata - il padre è notaio - famiglia borghese. I genitori sono tra l'altro appassionati di scacchi e quindi impara a giocare da ragazzino. Il nudo e gli scacchi saranno i due cardini dell'opera artistica di Duchamp. Quanto fossero importanti per lui gli scacchi lo testimonia una lettera che scrisse alla sorella in cui - aveva allora vent'anni, scrisse testualmente "dipingo per vivere e vivo per giocare a scacchi". Nel 1918 Duchamp va a Buenos Aires, in Argentina, e ci resta 9 mesi, giocando a scacchi e realizzando dei pezzi in legno, gli unici da lui fatti, tranne i cavalli fatti fare da un artigiano locale. Dedica completamente la sua attività del 1918 agli scacchi, tralasciando la pittura. Nel 1919 torna a Parigi, dove resta quasi tre anni; in una lettera del 1919 scrive: "La mia attenzione è completamente assorbita dagli scacchi. Gioco giorno e notte". L'attività scacchistica culmina nella partecipazione al campionato di Francia dal 1924 al 1928. Nell'edizione del 1925, in cui ottiene il titolo di maestro nazionale. Poi partecipa al Campionato



LETTERATURA E CULTURA

Europeo per posta della IFSB (Bundmeisterschaft), che iniziò nel marzo 1933 e terminò nel 1939. Lo vince con imbattuto con il risultato di +8, =2. In pratica fu campione europeo per corrispondenza.

Definizioni

- * Gli scacchi sono il metro di giudizio dell'intelligenza = Johann Wolfgang Goethe
- * Gli scacchi sono il gioco che conferisce più onore all'intelletto umano = Voltaire
- * Gli scacchi sono come il violino: come questo si possono usare con effetti diversi da mano a mano = Felix Mendelssohn

Ma qualcuno non è del tutto d'accordo...

George Bernard Shaw - "Gli scacchi? Uno stupido espediente per far credere che due indolenti stiano facendo qualcosa di molto intelligente".



LETTERATURA E CULTURA

Dott. Elio Armiraglio, 28 febbraio 2018

“IL MERAVIGLIOSO, SURREALE, INSOLITO MONDO DEI RACCONTI DI ELIO ARMIRAGLIO”

a cura di Alessandro Caironi



Elio Armiraglio, socio del RC “Ticino” è stato ospite della nostra conviviale, accompagnato da Anna Maria Folchini Stabile, presidente dell’associazione culturale e casa editrice “TraccePerLaMeta”.

Al nostro Club ha presentato in anteprima assoluta il suo nuovo libro “Il misterioso delitto e altre storie”, pubblicato da TraccePerLaMeta Edizioni che sarà presentato ufficialmente venerdì 02 Marzo da Boragno a Busto Arsizio.

«La letteratura offre un percorso per raggiungere una meta, favorisce l’incontro e l’aggregazione nel nome degli interessi culturali, assolve alla funzione sociale di maturazione e crescita umana e civile attraverso l’ideale dell’educazione permanente».

Queste le parole di Anna Maria Folchini Stabile che ha introdotto il nostro relatore che, Dopo “Il respiro del lago”, torna al romanzo con un’opera dalle atmosfere sorprendenti e un linguaggio chiaro, semplice, discreto, elegante ma dalla sottigliezza ammiccante di un agente segreto che sa di dover smascherare una verità innominabile. L’epilogo è inaspettato e fulminante al punto che il lettore rimane un po’ stordito prima di cogliere che il racconto è finito là dove non si pensava affatto che fosse possibile.



Un uomo in frak dalle belle maniere, con il papillon, che ti sorride, ti stringe la mano mentre ti strizza l'occhio con affabile disponibilità. Immagina, ora, di trovarti nel foyer de La Scala alla fine del primo atto e commentare quello che hai appena visto, appena ascoltato, appena incontrato. Il linguaggio che usa Elio Armiraglio ha questo volto, questo stile, questa signorilità. Un linguaggio chiaro, semplice, discreto, elegante ma con la sottigliezza ammiccante di un agente segreto che sa di dover smascherare una verità innominabile.

Inizia con una seduzione e prima che ve ne accorgiate siete già passati in un'atmosfera quasi melanconica ma non troppo. Un'atmosfera che, pur aprendo i dettagli ad una fantasia ricca, non lascia molto spazio alla speranza di una luce che ti possa finalmente ri-orientare. Quello che trovi, lo perdi immediatamente nell'incontro col suo contrario. Credi di esserti smarrito ed eccoti ancora in cammino con nuova speranza e con una nuova attesa, fino all'epilogo finale, inaspettato, irreale, fulminante al punto che rimani un po' stordito prima di cogliere che il racconto è proprio finito lì dove non pensavi affatto che fosse possibile.

Nella prefazione, lo psicoanalista Giuseppe Oreste Pozzi, studioso dell'animo umano, sottolinea la grande capacità dell'autore di indagare nella sfera onirica.

Una domanda di Anna Maria Folchini Stabile ad Elio Armiraglio:

Il cammino della persona che insegue e ricerca la conoscenza che è un desiderio che non tutti hanno in maniera così autocritica, che non tutti riescono a raggiungere allo stesso livello, ma è comunque un qualcosa che alla fine trova le sue radici nell'anima.

Ma come può essere divertente guardare la realtà con occhi critici? Perché in fondo siamo immersi in uno spettacolo teatrale nel quale a volte siamo protagonisti, altre, invece, spettatori.

“Quello che scrivo viene spesso definito fantastico, per me forse è surreale più che fantastico “

Un'altra particolarità nei racconti di Elio Armiraglio è la scelta dei nomi, sia dei protagonisti dei suoi libri che delle località o delle società, scelte che sono sempre causali al racconto.

Il protagonista è il male che è presente nel mondo fin dall'inizio, leggendo la genesi anche prima della creazione stessa.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre.

Le tenebre esistevano prima della creazione e, quindi, si tratta di un male primordiale.

Da questo concetto nascono i racconti di Armiraglio che hanno per protagonista il male e si sviluppano in un clima surrealista.

Numerosi altri spunti sono stati lasciati dall'autore che, prima dei saluti finali, ha dato appuntamento ai suoi lettori per la presentazione ufficiale di venerdì presso Boragno a Busto Arsizio.



MEDICINA E CHIRURGIA

Dott. Danilo Centrella, 19 Luglio 2017

“IL CAMBIO DI SESSO”

a cura di Alessandro Caironi



Un fenomeno sempre più diffuso che nasconde patologie psichiatriche di notevole rilevanza, è stato l'argomento di questa relazione tenuta dal nostro ex-socio, il Dott. Danilo Centrella, specialista in Urologia con grandissima esperienza nel trattamento medico e chirurgico delle patologie urologiche maschili e femminili.

Centrella, ha sottolineato come sarebbe più corretto parlare di “rettificazione di attribuzione di sesso”, illustrando le grandi differenze tra Transessuali e Transgender, evidenziando la grande confusione che si faccia, soprattutto nei mezzi di comunicazione.

Ha affrontato anche le grandi problematiche psicologiche e le lacune legislative che ancora permangono nel nostro sistema giuridico.

Per rettificare l'accertamento del sesso compiuto al momento della nascita e giungere, così, a una nuova "attribuzione", la legge italiana si basa su «interventive modificazioni dei caratteri sessuali», intesi in senso fisico, e sul convincimento del soggetto di appartenere al sesso diverso da quello



accertato. Quest'ultimo requisito non è invero direttamente contemplato dal legislatore italiano, che tuttavia prevede l'acquisizione di una consulenza intesa ad accertare le condizioni psico-sessuali dell'interessato. L'ordinamento italiano attribuisce rilevanza al convincimento psichico soltanto a condizione che si determini una discrepanza tra le risultanze dell'accertamento compiuto al momento della nascita e le "attuali" caratteristiche sessuali dell'interessato. Dalla mancanza di una precisa elencazione dei presupposti necessari per ottenere la rettificazione e dalla semplice previsione di "intervenute modificazioni" dei caratteri sessuali del richiedente può dedursi che un intervento chirurgico di adeguamento dei caratteri sessuali – almeno letteralmente – non è considerato conditio sine qua non della rettificazione. Il presupposto delle "intervenute modificazioni" potrebbe considerarsi sussistente quando l'interessato si sia sottoposto a un trattamento ormonale (e non anche a un trattamento chirurgico), dato che anche una terapia di tipo ormonale determina modificazioni dei caratteri sessuali. La giurisprudenza, tuttavia, ritiene in genere necessario un intervento chirurgico, ma anche il tipo di intervento "minimo" può determinare incertezze. Non è del tutto chiaro, ad esempio, se sia sufficiente che risultino modificati i caratteri sessuali esterni oppure se, soprattutto nel caso di transessuali "da donna a uomo", debbano ritenersi rilevanti anche gli organi interni. Non è chiaro, inoltre, se debbano considerarsi sufficienti le cosiddette modificazioni di tipo "demolitorio" o se occorrono anche quelle di tipo "ricostruttivo" (fonte Sole 24 Ore)

Realtà e leggende sulla disforia di sesso

Il disturbo dell'identità di genere (spesso abbreviato in DIG) è stato rinominato disforia di genere nel DSM-V (manuale delle malattie mentali) a causa della stigmatizzazione che il termine "disturbo" comporta.

Il disturbo dell'identità di genere (spesso abbreviato in DIG) è una condizione in cui una persona ha una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico. Il termine disforia di genere venne introdotto nel 1971 da Donald Laub con la constatazione che il DIG è indipendente dall'orientamento sessuale e non va confuso con esso: infatti le donne e gli uomini transessuali possono avere qualsiasi orientamento sessuale e sentimentale, ad esempio possono essere eterosessuali o lesbiche, gay, bisessuali, pansessuali o asessuali.

Alcuni studi hanno trovato un rapporto fra orientamento sessuale e persone con transessualismo primario o secondario.

La disforia di genere è nota sin dall'antichità (dalle popolazioni polinesiane, brasiliane, cinesi sino ai noti "femminielli" partenopei).

Si definisce transizione il percorso che porta un individuo a smettere di vivere il ruolo di genere relativo al sesso biologico di appartenenza per arrivare a vivere pienamente nell'identità di genere di elezione che può essere maschile o femminile. In Italia il termine è riferito solitamente all'iter che comprende:

Gli interventi fisici per adeguare il proprio viso ed altro alla percezione che si ha di sé (interventi "naturali", ormonali e/o chirurgici).

Tutto il percorso legale e burocratico per ottenere il cambio anagrafico e, di conseguenza, sui documenti.

Il processo di transizione può riguardare quindi il percorso di riassegnazione sessuale delle persone transessuali, ma anche la fase del crossdressing o il momento del coming out.

In Italia, dopo una mobilitazione del Movimento Italiano Transessuali e dei Radicali, che sensibilizzò l'opinione pubblica sulla questione, si arrivò alla legge 164 del 14 aprile 1982. Questa legge riconosce alle persone transessuali la loro condizione e ne riconosce il sesso di transizione. La legge recita all'art. 3:

«Il tribunale, quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, lo autorizza con sentenza. In tal caso il tribunale, accertata la



MEDICINA E CHIRURGIA

effettuazione del trattamento autorizzato, dispone la rettificazione in camera di consiglio» (Legge 14 aprile 1982, n. 164)

Nella teoria, dunque, nel caso il medico non ritenga necessario l'intervento chirurgico per raggiungere l'equilibrio, in Italia è possibile comunque ottenere il cambiamento dei dati anagrafici, come ha chiarito una sentenza del Tribunale di Roma nel 2012. Nei fatti, si è sempre data una interpretazione rigida della legge e si è dunque sempre ritenuto necessario l'intervento chirurgico al fine dell'adeguamento dei dati anagrafici.

Gli interventi di conversione donna-uomo e uomo-donna sono lunghi e complessi e non scevri da complicanze. Un precoce percorso di preparazione dei candidati (terapia ormonale, supporto psicologico etc) e l'alta specializzazione dei centri poli specialistici (endocrinologo, psichiatra, ginecologo, urologo, chirurgo plastico e psicologo) sono la condizione necessaria per offrire un valido supporto al percorso di attribuzione sessuale e per ridurre le complicanze del trattamento. In Italia sono presenti 7 centri per il trattamenti chirurgico della disforia di genere e vengo non effettuati circa 100 interventi all'anno.



MEDICINA E CHIRURGIA

Prof. Giulio Carcano, 9 maggio 2018
“LA CHIRURGIA DEI TRAPIANTI”
a cura di Alessandro Caironi



La possibilità di prolungare la vita o di ridare salute o giovinezza attraverso la sostituzione di organi o tessuti malati con organi e tessuti sani, prelevati da soggetti appartenenti alla stessa specie o a specie differenti ha stimolato la fantasia popolare da sempre. Se ne trova traccia nella mitologia, in numerose leggende e in rappresentazioni artistiche. La nascita dei trapianti viene fissata dalla tradizione nel III secolo d.C., quando i santi Cosma e Damiano compirono il miracolo di sostituire la gamba del loro sacrestano, andata in cancrena, con quella di un uomo deceduto poco prima.

A partire dal XV secolo si hanno resoconti di trapianti di ossa e pelle. Durante il Rinascimento, il medico bolognese Gaspare Tagliacozzi sviluppò un metodo per la ricostruzione del naso partendo dai tessuti del paziente stesso, riconoscendo già allora un problema fondamentale della medicina dei trapianti: la reazione di rigetto.

I primi resoconti di trapianti ossei risalgono alla metà del XVII secolo. Il chirurgo olandese Job van Meekeren descrisse il caso di un nobile con un difetto cranico curato con un espianto ricavato dal cranio di un cane.

Alla fine del XIX secolo vennero resi noti numerosi trapianti ossei riusciti. Anche nei trapianti di pelle e di cornea furono compiuti progressi.

Nel frattempo, la medicina incominciò a occuparsi seriamente del trapianto di organi. Pioniere in questo campo fu il chirurgo svizzero Theodor Kocher, che nel 1883 eseguì con successo uno dei



MEDICINA E CHIRURGIA

primi trapianti moderni: dopo un intervento al gozzo, trapiantò al paziente del tessuto tiroideo. Le sue ricerche portarono attorno al 1900 al riconoscimento del trapianto quale concetto medico fondamentalmente applicabile. Il suo lavoro gli valse nel 1909 il premio Nobel.

La storia scientifica dei trapianti d'organo, invece, ha inizio nel 1902, quando un chirurgo di nome Alexis Carrel mise a punto la tecnica per congiungere due vasi sanguigni. Utilizzando questa tecnica furono eseguiti i primi trapianti di cuore e di rene su animali.

Un ulteriore passo in avanti fu compiuto negli anni '40 quando, durante la seconda guerra mondiale, il dottor Peter Medawar tentò il trapianto di innesti cutanei in pazienti gravemente ustionati in occasione dei bombardamenti di Londra, scoprendo così le basi della "compatibilità biologica". Il grosso problema che i chirurghi pionieri dei trapianti dovettero affrontare fu infatti il rigetto di origine immunologica, ovvero il rifiuto da parte dell'organismo ospite di tessuti e organi estranei. Non disponendo ancora di farmaci immunosoppressori efficaci, il rigetto risultava determinante per l'insuccesso del trapianto.

Lo sviluppo della ricerca portò al primo vero trapianto che venne effettuato a Boston, Stati Uniti, nel 1954: il chirurgo Murray eseguì un trapianto di rene da donatore vivente consanguineo e geneticamente identico al ricevente.

Il primo trapianto di fegato venne eseguito nel 1963 a Denver (USA) dal Dottor Starzl in un bambino di due anni. Il primo trapianto di cuore fu effettuato nel 1967 in Sud Africa, a Città del Capo, dal Prof. Barnard. Nonostante i notevoli progressi della ricerca e della tecnica chirurgica, i risultati dei trapianti di organi rimasero insoddisfacenti per quasi trent'anni. Non più del 30% dei pazienti sottoposti a questi interventi infatti sopravviveva più di un anno. Fondamentale nello sviluppo della chirurgia dei trapianti fu la scoperta nel 1972 da parte di Jean Francois Borel, ricercatore della Sandoz a Basilea in Svizzera, di un nuovo farmaco immunosoppressore: la Ciclosporina. La Ciclosporina si dimostrò in grado di bloccare specificamente l'attività dei linfociti T, responsabili del rigetto, lasciando inalterate altre difese immunitarie importanti per la difesa dalle infezioni. L'impiego clinico della Ciclosporina modificò radicalmente la possibilità di successo dei trapianti di rene, fegato e cuore portando le sopravvivenze post trapianto oltre il 70%.

Nel corso degli ultimi anni la ricerca ha fatto molti progressi. Negli anni ottanta Starzl ha elaborato la teoria del microchimerismo (scambio di leucociti tra l'organo trapiantato e il ricevente), che è il presupposto per l'accettazione a lungo termine dell'organo da parte dell'ospite. Nello stesso periodo viene presentata anche la tecnica dello "split liver", ovvero dividere il fegato di un donatore in due porzioni: una, più piccola, che può essere utilizzata per trapiantare un ricevente pediatrico, l'altra, più grande, utilizzabile per trapiantare un ricevente adulto. E ancora le terapie d'induzione con anticorpi in grado di eliminare le cellule responsabili del rigetto permettono di "riprogrammare" il sistema immunitario del ricevente al momento del trapianto.

Questo consente una notevole diminuzione delle dosi di farmaci immunosoppressori che il paziente deve poi prendere per tutta la vita. Questi anticorpi e l'avvento di nuovi farmaci immunosoppressori quali il micofenolato mofetile e la rapamicina hanno permesso di eliminare completamente l'impiego del cortisone dagli schemi di immunosoppressione dei pazienti trapiantati e di ridurre gli effetti collaterali a lungo termine, migliorando la qualità di vita dei pazienti.

I trapianti si affermarono quale terapia standard. Nel 1989 si celebrò il centomillesimo trapianto di reni a livello mondiale. Nel 2000, undici anni più tardi, a livello planetario erano stati trapiantati circa 470 000 reni, 74 000 fegati, 54 000 cuori e 10 000 polmoni.

Dagli inizi del 2000 si sta perfezionando la tecnica del trapianto e l'impiego di cellule staminali per favorire l'accettazione dell'organo.

Nel 2008 viene pubblicato il primo protocollo clinico di induzione di tolleranza al trapianto di rene. Il trapianto simultaneo di cellule del midollo osseo o cellule staminali ematopoietiche e di rene dello



stesso donatore permette la completa sospensione della terapia immunosoppressiva. Il trapianto di trachee ingegnerizzate apre la strada verso lo sviluppo di nuove tecnologie per la costruzione su misura di organi non-immunogenici.

Lo sviluppo della ricerca portò al primo vero trapianto che venne effettuato a Boston, Stati Uniti, nel 1954: il chirurgo Murray eseguì un trapianto di rene da donatore vivente consanguineo e geneticamente identico al ricevente.

Questa fase di sviluppo non è conclusa. Le procedure standard sono continuamente migliorate e vengono ricercati nuovi metodi.

Attualmente nel settore dei trapianti la ricerca è focalizzata sui seguenti temi:

- Rigetto e tolleranza: i ricercatori cercano soluzioni per i rigetti cronici degli organi trapiantati. Una possibilità è lo sviluppo di nuovi medicinali che inibiscano unicamente la risposta immunitaria specifica atta a rigettare l'organo. Un'altra è quella di modificare il sistema immunitario già prima del trapianto in modo tale che il nuovo organo non venga più considerato «estraneo» (induzione della tolleranza).
- Ricerca sulle cellule staminali: oltre al trapianto consolidato di cellule staminali del sangue viene studiato anche il potenziale di altre cellule staminali a scopo di trapianto. Tale ricerca nasconde tuttavia problemi etici nel caso in cui le cellule staminali dovessero essere ricavate da embrioni umani. Inoltre aumentano i fornitori poco affidabili che offrono terapie con cellule staminali.
- Ingegneria tissutale: si tratta di un campo della ricerca sulle cellule staminali che si occupa della coltura di tessuti naturali in laboratorio. L'obiettivo sul lungo termine è la coltura di tessuti complessi fino agli organi. Il settore attualmente più progredito è la produzione di pelle artificiale.
- Organi e tessuti artificiali: si tratta di dispositivi medici che possono sostenere o sostituire le funzionalità degli organi. Molti di questi sistemi tecnici servono attualmente da misura sostitutiva provvisoria fino al trapianto dell'organo. Gli apparecchi di dialisi o i cuori artificiali sono degli esempi.
- Xenotrapianti: i ricercatori studiano la possibilità di trasferire organi, tessuti e cellule animali nell'essere umano. Tuttavia questa pratica si scontra con grandi difficoltà mediche e dubbi di natura etica. Per accrescere le possibilità di successo degli xenotrapianti occorre che il genoma del maiale venga sottoposto ad alcune modifiche puntuali.
- Trapianti sperimentali: i trapianti di organi e di cellule staminali del sangue sono stati eseguiti sinora solo in caso di malattie potenzialmente letali. Attualmente sono oggetto di ricerca anche i trapianti di complessi tessuti (p. es. gli arti o il viso) od organi (p. es. l'utero) per permettere il trattamento terapeutico di determinate forme di disabilità o della perdita delle funzionalità.

I successi della medicina dei trapianti sono strettamente collegati con i numerosi sviluppi nel settore della chirurgia, della tecnica e della conservazione degli organi. Attualmente gli specialisti di questi settori sono concentrati soprattutto sul miglioramento delle procedure esistenti.

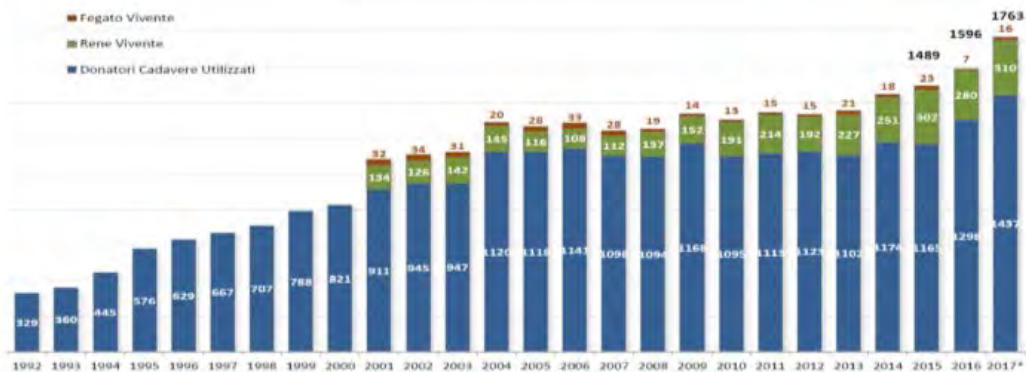
- Gestione del donatore di organi: dopo il decesso del donatore occorre rallentare il più possibile i processi di degradazione del corpo dannosi per l'organo fino al momento del suo prelievo.
- Conservazione degli organi: nel lasso di tempo che intercorre tra il prelievo dal donatore e il trapianto nel ricevente, l'organo in questione deve venire conservato al meglio e trasportato con la massima cura. A tal scopo vengono per esempio sviluppate apparecchiature che durante il trasporto permettono di collegare un organo a un sistema circolatorio artificiale.



SIT – Sistema Informativo Trapianti

Attività complessiva di donazione 1992 – 2017*

Cadavere + Vivente



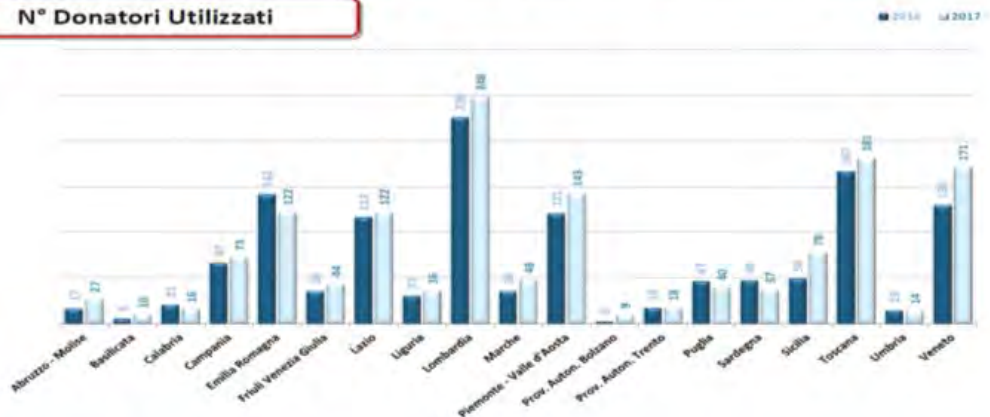
Fonte dati: Report CRT

* Dati definitivi al 31 Dicembre 2017

SIT – Sistema Informativo Trapianti

Attività di donazione per regione – Anno 2016 vs 2017*

N° Donatori Utilizzati

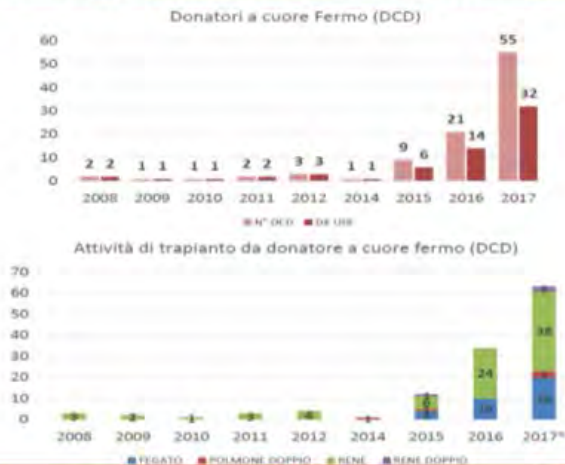


Fonte dati: Report CRT

* Dati definitivi al 31 Dicembre 2017



Donazione e trapianto a cuore fermo 2008 – 2017*



Fonte dati: Report CRT

* Dati definitivi al 31 Dicembre 2017

Trapianto di RENE CAD.+VIV. – Attività per centro trapianti

Incluse tutte le combinazioni



Anno 2017: 2244

Ctx	Totale
Padova	172
Torino	132
Verona	127
Bologna	96
Milano-Ni	95
Genova S. Martino	94
Milano-Pol	90
Siena	73
Rm Gemelli	73
Pa ISMETT	72
Rm Sapienza	70
Milano-S. Raff	64
Novara	64
Pa Civico	62
Parma	60
Firenze	60
Rm Tor Vergata	60
Bari	56
Brescia	51
L'Aquila	51
Bergamo	48
Udine	48
Pisa	47
Varese	47
Ancona	40
Treviso	39
Pavia	39
Vicenza	39
Na Federico II	37
Salerno	33
Cagliari	31
Rm S. Camillo	31
Catania	29
Rm B. Gesu	28
Padova Pediatrico	25
Modena	25
Perugia	13
Como	11
Reggio Calabria	8
Torino Pediatrico	4

Fonte dati: Report CRT

* Dati definitivi al 31 Dicembre 2017



ROTARY

Avv. Nicola Guastadisegni, Governatore Distretto Rotary 2042, 27 settembre 2017
“VISITA DEL GOVERNATORE NICOLA GUASTADISEGNI”
a cura di Alessandro Caironi



Mercoledì 27 settembre abbiamo ricevuto la visita del Governatore del nostro Distretto, anno rotariano 2017/18, Nicola Guastadisegni, accompagnato da Laura Brianza, Segretario Distrettuale e da Vito Garofalo, Assistente del Governatore per il Gruppo Olona. Presente anche il Presidente del nostro Rotaract Club, Simone Giuriola.

Prima della conviviale l'incontro del Governatore con il Presidente Arosio e con il Consiglio Direttivo allargato ai Presidenti delle Commissioni.

Il governatore Guastadisegni dopo i saluti iniziali ha esposto ai soci i propri “quattro punti” che si possono in sostanza definire i “quattro pilastri della visione rotariana”, sottolineando poi come ogni club debba avvicinarsi maggiormente al mondo rotariano.

L'identità rotariana è ben rappresentata da professionisti o imprenditori che sono stati ammessi non già perché siano “qualcuno”, ma bensì perché abbiano fatto “qualcosa”: questa è una caratteristica di tutti i rotariani di tutto il mondo.

Se la domanda poi è: come siamo visti nel mondo? la facile e conseguente risposta è che il modo esterno deve avere la certezza che quando entra in contatto con un rotariano abbia davanti un



professionista.

Questo è fondamentale perché, continua il Governatore, ciascun Club non deve considerarsi solo un club di soci, ma parte di un movimento di 1,2 milioni di persone.

Il progetto internazionale del Rotary, l'“eradicazione della polio”, portato avanti dalla Rotary Foundation e iniziato nel nostro Distretto, grazie all'idea geniale di Sergio Munich, si è sviluppato negli anni stringendo numerose collaborazioni con molte fondazioni esterne, tra le quali quella di Bill e Melinda Gates, e continua con soddisfazione ma non bisogna fermarsi!

L'obiettivo è sempre quello di combattere la POLIO e la sua eradicazione nel mondo (ad oggi solo 10 casi ancora presenti in Afghanistan e Pakistan). Su questo il ROTARY INTERNATIONAL è concentrato più che mai ed altri progetti non ne verranno promossi fino a quando la POLIO non sarà completamente debellata. Il Rotary International però guarda anche avanti e si sta iniziando a progettare la nuova sfida.

La Fondazione Rotary suggerisce diversi ambiti di azione: salute, pace, alfabetizzazione, acqua. Complessivamente risulta che ad oggi il movimento Rotary nel suo insieme con i suoi progetti stia facendo più di tutta l'Unione europea.

L'impegno di ogni club per dare corso a vari service ha uno scopo ben preciso: più progetti vengono sostenuti, più importanza acquista il Distretto, più rilevante è l'azione rotariana a livello mondiale.

Il motto presidenziale di Ian Riesley, “Il Rotary fa la differenza” ci deve spronare a continuare sulle vie d'azione rotariane: con soddisfazione il Governatore ci comunica che ad aprile 2018, in occasione di un convegno a Taranto sulle migrazioni, la maternità e i minori sarà presente anche il Presidente Internazionale che in tale occasione terrà una delle 6 conferenze mondiali sulla Pace!

Fare insieme si può, continua il Governatore, e permette di arrivare dove singolarmente non potremmo; le indicazioni diffuse, anche attraverso i motti degli ultimi Presidenti Internazionali, sono orientate al “fare”.

Da questo punto di vista il Governatore, oltre a trasmettere le informazioni e governare il Distretto, mira a irrobustire i clubs esistenti. Regione Lombardia e in alcuni casi anche le Amministrazioni Provinciali finanziano i progetti rotariani, il risultato poi dipende dai singoli clubs e il Governatore li può aiutare ad essere più rilevanti. Il Rotary a livello istituzionale è molto presente e ci viene riconosciuto l'impegno umanitario. E' stato firmato un accordo con la Regione Lombardia al fine di promuovere e concretizzare iniziative utili al miglioramento della qualità di vita dei cittadini lombardi. Tale impegno rotariano si manifesta anche nel nostro Club in cui mettendo a disposizione la nostra professionalità e le risorse portiamo avanti progetti che nel concreto aiutano settori bisognosi della collettività. Basilare inoltre la comunicazione verso l'esterno: deve essere efficace in modo da rendere noto alla comunità le nostre iniziative e attività, in cui si identifichi il nostro servire al di sopra di ogni interesse personale.

Condizione indispensabile per rafforzare i Rotary locali consiste essenzialmente nel fare in modo che i soci dei singoli clubs siano contenti di farne parte, quindi occorre fare di più per essere più coinvolti, fare di più per proporsi all'esterno cercando di adeguarsi alle effettive esigenze della nostra comunità contemporanea.

La Presidenza Internazionale inoltre propone attività nell'ambito del contenimento dell'incremento demografico e dell'ambiente: su quest'ultimo fronte lo slogan è: “un albero per ogni rotariano”, pertanto durante i saluti finali il Governatore ci ha donato una scatola piena di semi di Viburnum opulus o Pallon di Maggio, come segno dell'attenzione che il Rotary ha anche per l'ambiente e come sprone per seminare il messaggio rotariano nei nostri luoghi.

Il Governatore conclude il suo discorso con l'augurio che rivolge a se stesso e a tutti noi di



CAMBIARE RIMANENDO SE' STESSI, CIOE' ROTARIANI.

Di seguito riportiamo il discorso del nostro Presidente Giovanni Arosio al termine della Visita del Governatore:

*“Cari Amici,
ringrazio il nostro Governatore per averci illustrato in modo chiaro e pragmatico le linee guida del Rotary International.*

Il nostro Club partecipa attivamente alla vita rotariana, si impegna ogni giorno a favore della comunità e presidia con attenzione il nostro territorio. Siamo un Club vivo, che gode di buona salute, e beneficia di armonia tra noi soci. Siamo una bella squadra che si diverte a stare insieme e a condividere iniziative e progetti.

Per concludere questa bella conviviale desidero riprendere il discorso iniziale del Presidente Internazionale Ian Riseley che a San Diego nel mese di gennaio accolse tutti i Governatori del Mondo in questo modo:

Buongiorno! Mi auguro che vi siate divertiti ieri sera. Siete riusciti a riposarvi? Siete pronti a lavorare? Vi è piaciuta la cravatta ispirata al tema?

Orbene la domanda sulla cravatta è la cartina di tornasole di come il Rotary sia un'organizzazione meravigliosa. La cravatta dell'anno rappresenta in modo esaustivo la biodiversità di noi rotariani e la grandezza della nostra associazione. Siamo presenti in 200 paesi del mondo, lingue diverse, culture diverse, religioni diverse, abitudini diverse e gusti diversi. Ma chi può essere davvero considerato depositario del buon gusto? Ciò che viene considerato bello per un italiano può rivelarsi brutto per un abitante delle Isole Salomone, e viceversa.

Tutta questa eterogeneità è il collante del Rotary International, è ciò che ci fa stare insieme, a prescindere da tutto il resto. Nessun'altra organizzazione riesce a unire uomini e donne così variegati. Al congresso mondiale del Rotary si incontrano per collaborare rotariani musulmani di Kabul con rotariani ebrei di Gerusalemme, soci delle Isole Tonga con soci di Gallarate. Siamo un formidabile melting pot che genera cooperazione e tolleranza, concetti oggi quanto mai preziosi, in un mondo dove vi è un giovane e intollerante novello Dottor Stranamore, che gioca pericolosamente col destino dell'umanità, confondendo la vita reale con un videogame.

Quindi ringrazio di cuore il nostro Presidente Internazionale per averci donato tutto questo per il tramite di una semplice cravatta ma dalle forti virtù.

Grazie e buon Rotary a tutti.”



*Alberto Ganna, Presidente della Commissione per la Fondazione Rotary
Distretto Rotary 2042
8 novembre 2017*

“LA ROTARY FOUNDATION”
a cura di Alessandro Caironi



La Rotary Foundation, un luogo dove si lavora sodo per realizzare nuovi progetti a livello mondiale, per seguire quelli in corso, per verificare quelli completati, per mantenere vivi e vitali quelli che necessitano di assistenza continua. Dopo più di un secolo delle tante valide organizzazioni umanitarie, fiorite all'inizio del 900, ben poche hanno ancora la forza di operare ad alto livello avendo più di un 1 milione e 300 mila iscritti come il Rotary e circa 1 milione e 400 mila il Lions.

Le altre si sono perse un po' per strada ed il Ganna ha espresso la sua opinione che, se non fosse stata organizzata la RF, forse, anche il Rotary avrebbe potuto avvizzire.

Il Rotary e la Rotary Foundation sono le due gambe che tengono in piedi il corpo: da una parte nascono le idee e dall'altra si cerca di realizzarle in progetti fattibili e di finanziarle, sempre tenendo ben presenti i principi fondanti.

La Fondazione Rotary è un'associazione senza fini di lucro la cui missione consiste nell'aiutare i Rotariani a promuovere la comprensione, la buona volontà e la pace nel mondo attraverso il miglioramento della salute, il sostegno all'istruzione e l'alleviamento della povertà.



Essa viene sostenuta esclusivamente dai contributi volontari di Rotariani ed amici del Rotary che condividono la nostra visione di un mondo migliore.

La Rotary Foundation fu creata nel 1917 "per fare del bene nel mondo" dall'allora Presidente Internazionale Klumph. La reazione del congresso fu tiepida, tanto che queste auspiccate donazioni ci misero del tempo prima di materializzarsi. Un anno più tardi i "Fondi di dotazione del Rotary", come allora venivano denominati, ricevettero un primo contributo di 26,50 dollari dal Rotary Club di Kansas City! Ogni anno seguente furono versati al Fondo modesti contributi tanto che, sei anni più tardi, la dotazione raggiungeva a fatica i settecento dollari.

Dieci anni dopo questo faticoso inizio, nel 1928, la Fondazione Rotary fu ufficialmente costituita durante il congresso di Minneapolis. Nei quattro anni seguenti entrarono nelle casse della Fondazione più di 50.000 dollari e, nel 1937, fu annunciato l'obiettivo di raccogliere 2 milioni di dollari.

La Rotary Foundation è oggi uno dei più efficienti organismi privati di sostegno a paesi in via di sviluppo a popolazioni in difficoltà.

La principale agenzia di rating americana delle organizzazioni di beneficenza Charity Navigator ha assegnato alla nostra fondazione la valutazione massima di quattro stelle per la gestione finanziaria. La nostra fondazione è una delle 1.085 organizzazioni mondiali di beneficenza ad essere insignite delle quattro stelle un risultato veramente eccezionale considerato che solo negli Stati Uniti sono ben 1,4 milioni le organizzazioni benefiche. Le quattro stelle sono garanzia di serietà e professionalità nella gestione dei fondi affidati ed è proprio a Charity Navigator che si rivolgono filantropi e grandi gruppi industriali al momento di decidere a quale organizzazione destinare risorse in beneficenza.

La Fondazione Rotary è strutturata come un'organizzazione di beneficenza pubblica che opera esclusivamente per scopi benefici ed è governata da un Consiglio di Amministratori. Le operazioni del Rotary International, un'organizzazione composta da soci volontari, sono supervisionate dal Consiglio centrale del RI.

La sede centrale del Rotary International e della Fondazione Rotary si trova a Evanston, Illinois, USA. Esistono poi fondazioni associate in Australia, Brasile, Canada, Germania, India, Giappone e Regno Unito.

Durante gli ultimi 100 anni, la Fondazione ha speso 3 miliardi di dollari per progetti sostenibili e capaci di cambiare in meglio la qualità della vita.

Promuovere la pace

Ogni anno il conflitto armato e le violenze provocano la diaspora di milioni di persone. Il 90 per cento dei decessi è costituito da civili, metà dei quali bambini.

I progetti del Rotary sostengono una formazione che promuove la comprensione e fornisce alle comunità le competenze necessarie per risolvere i conflitti.

Attraverso i nostri progetti di service, le borse della pace e le borse di studio, i nostri soci si adoperano a risolvere le cause strutturali alla base dei conflitti, tra cui povertà, disuguaglianza, tensioni etniche, mancanza di accesso all'istruzione e iniqua distribuzione delle risorse.

Fornire acqua e servizi igienici

L'acqua è un diritto umano. Quando le persone, soprattutto bambini, hanno accesso all'acqua pulita, strutture igienico-sanitarie e praticano l'igiene esse vivono una vita più salutare e produttiva.

Dopo aver costruito i pozzi noi non andiamo via. I soci del Rotary integrano acqua, strutture igienico-sanitarie e igiene nei progetti educativi. Quando i bambini imparano come vengono trasmesse le malattie e praticano la buona igiene, loro non si ammalano spesso dovendo assentarsi da scuola. Inoltre, portano le lezioni apprese a casa, alle loro famiglie, ampliando il nostro impatto.

Proteggere madri e bambini



Il Rotary fornisce l'accesso all'assistenza medica di alta qualità alle madri e ai bambini più vulnerabili per garantire loro una vita più lunga e sana.

Noi ampliamo l'accesso alle cure di qualità per dare alle madri e ai loro figli le stesse opportunità per un futuro sano. Secondo le stime, ogni anno sono 5,9 milioni i bambini di età inferiore ai cinque anni che muoiono a causa di malnutrizione, assistenza sanitaria inadeguata e scarsa igiene – una realtà che si può prevenire.

Il Rotary fornisce istruzione, immunizzazioni, kit prenatali e cliniche mediche mobili per sostenere questa causa. Alle donne viene insegnato come prevenire la trasmissione del virus HIV ai loro bambini, come allattare e come proteggere loro stesse e i loro figli dalle malattie.

Il Rotary realizza cose meravigliose, come:

Cliniche mobili prenatali

Unità mobile per screening del cancro

Prevenzione di infortuni e decessi

Sostenere l'istruzione

Oltre 775 milioni di persone di età superiore a 15 anni sono analfabete, ossia il 17 per cento della popolazione mondiale adulta.

Il nostro obiettivo è di rafforzare le capacità delle comunità nel sostenere l'alfabetizzazione e l'educazione di base, ridurre la disparità tra i generi nel campo dell'istruzione e accrescere l'alfabetizzazione tra gli adulti.

Forniamo agli educatori la capacità di ispirare gli altri ad apprendere a qualsiasi età.

La Fondazione Rotary finanzia l'educazione attraverso borse di studio, donazioni e progetti di service in tutto il mondo.

I soci del Rotary realizzano cose meravigliose, come:

Apertura di scuole

Lezioni per la comunità

Corsi sulla nuova tecnologia

Formazione degli insegnanti

Scuole sane

Sviluppare le economie locali

Circa 800 milioni di persone vivono con meno di 1,90 dollari al giorno. I soci del Rotary si dedicano con passione a fornire soluzioni sostenibili contro la povertà.

I nostri soci e la nostra Fondazione si adoperano per dare maggiore forza agli imprenditori del posto e ai leader della comunità, in particolare le donne che vivono nelle comunità più povere.

Forniamo formazione, accesso a lavori ben retribuiti e agli istituti di gestione finanziaria.

Noi creiamo opportunità che aiutano le persone e le comunità ad ottenere il successo economico e sociale.

I Rotariani realizzano cose meravigliose, come:

Interrompere il ciclo della povertà per le donne

Sviluppo delle competenze, formazione professionale

Agricoltura sostenibile

Combattere le malattie

Per noi la salute è tutto. Ma nel mondo 400 milioni di persone non possono permettersi o non hanno accesso alle cure mediche di base. Noi riteniamo che avere una buona assistenza sanitaria sia un diritto di tutti.

Le malattie sono portatrici di miseria, dolore e povertà per milioni di persone in tutto il mondo. Ecco



perché è così importante per noi curare e prevenire le malattie e metterci alla guida delle iniziative di piccole o grandi dimensioni. Noi allestiamo cliniche mediche provvisorie, postazioni per la donazione di sangue e centri per la formazione nelle comunità sottosviluppate colpite dalle epidemie e bisognose di assistenza sanitaria. Noi provvediamo anche a costruire le infrastrutture necessarie che permettono a medici, pazienti e governi a lavorare insieme.

I nostri soci combattono varie malattie, tra cui malaria, HIV/AIDS, Alzheimer, sclerosi multipla, diabete e polio. La prevenzione è altrettanto importante, e per questo siamo impegnati nell'educazione sanitaria e nel fornire test per l'udito e la vista e cure dentistiche.

Le malattie non si possono semplicemente scongiurare con le parole. Noi provvediamo a educare e fornire i mezzi necessari alle comunità per fermare la diffusione di malattie mortali. I soci del Rotary continuano ad avviare centinaia di progetti nel campo della sanità in tutto il mondo durante tutto l'anno.

La Fondazione Rotary sta cambiando il mondo con sovvenzioni per progetti e attività in tutto il mondo e nella tua comunità.

Il Rotary rende possibile la realizzazione di opere incredibili, come:

Fornitura di acqua potabile

Riduzione dell'infezione HIV

Fine della polio

Struttura finanziaria

La Fondazione Rotary è strutturata come un'organizzazione di beneficenza pubblica che opera esclusivamente per scopi benefici ed è governata da un Consiglio di Amministratori. Le operazioni del Rotary International, un'organizzazione composta da soci volontari, sono supervisionate dal Consiglio centrale del RI.

La sede centrale del Rotary International e della Fondazione Rotary si trova a Evanston, Illinois, USA. Esistono poi fondazioni associate in Australia, Brasile, Canada, Germania, India, Giappone e Regno Unito.

La Fondazione Rotary offre molteplici tipi di sovvenzioni per sostenere la grande varietà di progetti che i Rotariani stanno svolgendo in tutto il mondo:

Sovvenzioni Distrettuali Le sovvenzioni distrettuali finanziano attività di più piccole dimensioni e a breve termine che rispondono ai bisogni della comunità locale e delle comunità di tutto il mondo. Ogni distretto può scegliere quali progetti saranno finanziati con queste sovvenzioni.

Sovvenzioni Globali Le sovvenzioni globali sostengono attività internazionali, di grande portata e con risultati sostenibili ad alto impatto, che rientrano tra le sei aree d'intervento del Rotary. La Fondazione Rotary accetta sovvenzioni globali su base regolare durante il corso dell'anno.

Sovvenzioni Predefinite Le sovvenzioni predefinite sono state preparate in precedenza dal Rotary e dai suoi partner strategici. I progetti e le attività finanziati sono simili a quelli delle sovvenzioni globali per vari aspetti, ma il lavoro necessario per definire la struttura generale dell'opera è stato già realizzato.

Borse di studio della pace del Rotary I borsisti della pace del Rotary vengono selezionati da Paesi e culture di tutto il mondo in base alle loro capacità di avere un significativo e positivo impatto sulla pace mondiale e di poter risolvere le questioni di conflitto durante la loro carriera.



SANITÀ E SALUTE

prof.ssa Anna Ogliari, 22 novembre 2017

**“FONDAZIONE RE.NA.TA. - MASTER DI 1° LIVELLO PER L’INDIVIDUAZIONE
PRECOCE DEL RISCHIO PSICOPATOLOGICO E DEI DISTURBI
DELL’APPRENDIMENTO IN ETÀ EVOLUTIVA”**

a cura di Enrico Lambiase



Il socio Onorario del Club, senatore Gian Pietro Rossi, ha presentato al Club la Fondazione Re.Na.Ta., Onlus che porta il nome della moglie, venuta a mancare recentemente e che è acronimo di REalizzare il NATurale TAliento, sintesi della volontà e delle attenzioni della Signora Renata.

In effetti, la Fondazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, intendendo operare senza preclusioni o distinzioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali, comunque, rivolte o dirette ad arrecare benefici:

- a persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari;
- a collettività (anche estere) di minori, adulti e anziani.

I settori di primaria attività in cui opera la Fondazione Re.Na.Ta. sono:

- l'assistenza sociale, sociosanitaria e sanitaria, di beneficenza;
- l'istruzione e la formazione;
- la ricerca scientifica di particolare interesse sociale, svolta direttamente dalla Fondazione ovvero da essa affidata a Università, Enti/Istituti di ricerca, Cooperative e Associazioni.

La Fondazione Re.Na.Ta., inoltre, ha quale scopo di gestire direttamente e svolgere attività accessorie, integrative e funzionali allo sviluppo dell'attività istituzionale di solidarietà sociale, di cui un esempio è la Casa dei Gesuiti di Gallarate, supportata con un contributo alle spese in memoria anche della figlia del senatore Rossi, Anna Maria, anch'ella mancata nell'ottobre scorso.

Il senatore Rossi ha, quindi, lasciato la parola alla professoressa Anna Ogliari, medico bustocco e neuropsichiatra infantile presso l'Università Vita e Salute – Ospedale San Raffaele di Milano, che collabora con la Fondazione e che ha illustrato la prima iniziativa della Fondazione stessa, diretta alla realizzazione del Master di Primo Livello per l'individuazione precoce dei disturbi dell'apprendimento e del rischio psicopatologico in età evolutiva, quale iter formativo professionale finalizzato alla formazione di personale specializzato in grado di identificare e intervenire correttamente in caso di segnali di rischio di psicopatologia (disturbi settoriali della letto-scrittura, come dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia, ecc).

La legge 8 ottobre 2010, n. 170, riconosce la dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia come Disturbi Specifici di Apprendimento (cosiddetti DSA), assegnando al sistema nazionale di istruzione il compito di individuare le forme didattiche e le modalità di valutazione più adeguate affinché alunni e studenti con DSA possano raggiungere il successo formativo.

Per la peculiarità dei suddetti Disturbi, la Legge apre, in via generale, un canale di tutela del diritto allo studio, rivolto specificamente agli alunni con DSA, focalizzandosi sulla didattica individualizzata e personalizzata, sugli strumenti compensativi, sulle misure dispensative e su adeguate forme di verifica e valutazione.

A questo riguardo, la promulgazione della legge ha riportato in primo piano un importante fronte di riflessione culturale e professionale su ciò che oggi significa svolgere la funzione docente, sollecitando a porre al centro delle proprie attività e della propria cura la persona.

La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione.

In tale contesto, la legge è rivolta anche ad alunni che necessitano, oltre ai prioritari interventi di didattica individualizzata e personalizzata, anche di specifici strumenti e misure che derogano da alcune prestazioni richieste dalla scuola.

Per consentire, pertanto, agli alunni con DSA di raggiungere gli obiettivi di apprendimento, devono essere riarticolate le modalità didattiche e le strategie di insegnamento sulla base dei bisogni educativi specifici, in tutti gli ordini e gradi della scuola.

La professoressa Ogliari ci ha spiegato come i DSA possano essere rilevati anche in età avanzata e non solo negli alunni della scuola elementare; anzi, sono spesso le maggiori difficoltà di studio degli insegnamenti superiori, se non addirittura universitari, a far emergere Disturbi ai quali, nei primi anni di scolarizzazione, gli alunni possono aver sopperito (nascondendoli) attraverso una particolare dedizione o una più spiccata intelligenza.

I DSA affliggono bambini e ragazzi che in genere non hanno disabilità o difficoltà particolari, ma possono rendere loro difficile la vita a scuola, se non vengono aiutati nella maniera corretta.

Pur essendo presenti anche in età prescolare, le avvisaglie di questi Disturbi si manifestano in modo più chiaro con l'ingresso del bambino nella scuola elementare, quando si ha un primo approccio con la lettura e la scrittura. Tuttavia, a causa della scarsa conoscenza relativa a questi problemi, è possibile



SANITÀ E SALUTE

che nei primi anni di scuola i DSA vengano ignorati o sottovalutati, ritardando una diagnosi corretta e depotenziando l'efficacia di interventi che, se realizzati in modo tempestivo, potrebbero essere molto più proficui.

Anche da qui, l'importanza di un più attento esame delle difficoltà manifestate dai più piccoli in ambito scolastico e l'importanza di una sempre maggiore e più specifica attenzione e preparazione degli insegnanti o di personale specializzato in grado di identificare e intervenire correttamente in caso di DSA.

A seguito dell'ampio e interessante dibattito scaturito dalla presentazione della professoressa Ogliari, il dott. Eugenio Vignati, Direttore Sanitario e prossimo vice-Presidente della Fondazione Re.Na.Ta., ha illustrato il percorso formativo del Master che si avvale del tirocinio che è stato identificato presso i Centri diretti dal dr. Giuseppe Pozzi (socio del R.C. "Ticino", psicoanalista bustocco, Direttore clinico di Artelier - Centri per minori distribuiti a Milano e Provincia), con esercitazioni e supervisioni di casi clinici.

Quindi, via libera ad un percorso formativo-professionale con riconoscimento di Certificazione con crediti formativi universitari in questo settore, per poter introdurre concretamente misure di sostegno contro l'insorgenza di eventuali insuccessi scolastici, a quegli Operatori sensibili alle problematiche dell'età evolutiva, come peraltro di recente già annunciato al senatore Rossi anche direttamente dal Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli (sensibilizzata dalla sen. Laura Bignami), che potrebbe prossimamente presenziare all'inaugurazione del Master.

Il dottor Vignati ha pure illustrato le ulteriori iniziative della Fondazione, specie per quanto riguarda l'interesse al progetto dell'Università Elvetica il cui ministro della ricerca scientifica ha preannunciato una visita direttamente a Busto Arsizio per una possibile collaborazione.



STORIA

prof. Antonio Orecchia, 18 aprile 2018

“LA NASCITA DELLA REPUBBLICA: L’ITALIA DALLA GUERRA ALLA COSTITUZIONE”

a cura di Alessandro Caironi



Illustre relatore ospite del nostro Club è stato il Prof. Antonio Orecchia, giornalista e Professore universitario, che ha approfondito insieme ai presenti il tema della nascita della Repubblica e della Costituzione Italiana.

Il 2 giugno 1946, quando dopo oltre vent’anni gli italiani tornarono a votare liberamente per decidere il futuro istituzionale del Paese, la II guerra mondiale – l’evento più terribile della storia dell’umanità, con i suoi 51 milioni di morti – era finita da un anno. Se da una parte, quindi, le emozioni di quel disastro erano ancora vive e sentite, sul piano della politica internazionale invece i contrasti tra le due superpotenze si erano già delineati nettissimi.

Tre mesi prima del voto, il 5 marzo del 1946, Winston Churchill era a Fulton, Missouri, per ricevere una laurea Honoris Causa, e in quella occasione aveva pronunciato un discorso che aveva avuto risonanza mondiale: “da Stettino sul Baltico a Trieste sull’Adriatico – aveva detto Churchill – è scesa sul continente europeo una cortina di ferro”.

“Dietro quella linea ci sono tutte le capitali degli antichi Stati dell’Europa centrale e orientale [...]”.

Tutte queste famose città sono soggette non soltanto all'influenza sovietica, ma a un'altissima e crescente misura di controllo da Mosca".

Insomma, la cortina di ferro era scesa, e Stalin, per tutta risposta, aveva paragonato Churchill a Hitler e lo aveva accusato di volere far scoppiare la terza guerra mondiale.

Era iniziata la guerra fredda, l'irriducibile ostilità e contrapposizione tra i modelli di vita sovietico e quello americano, destinata a segnare i rapporti internazionali per un cinquantennio. E anche l'Europa, o meglio, soprattutto l'Europa, era l'oggetto di questo scontro: la Germania era divisa, la Grecia era appena uscita da una terribile guerra civile, in Turchia si vivevano giorni di tensione per il controllo dello stretto dei Dardanelli.

Ma, comunque, nel suo discorso di quel marzo del 1946, Churchill aveva sostenuto anche che vi fossero altre "cause di ansietà", e aveva citato proprio l'Italia, il cui futuro, diceva, "era ancora in bilico".

L'Italia usciva da vent'anni di dittatura, cui si erano sovrapposti cinque anni di guerra mondiale e 20 mesi di una terribile guerra civile.

La situazione era disastrosa come ben mostravano i dati del ministro per la Ricostruzione, Meuccio Ruini: tra il 1940 e il 1945 circa il 20% della ricchezza nazionale era andato perso; erano distrutti o danneggiati 6 milioni e 700 mila case e appartamenti (il 21% del totale); il 40% delle aule scolastiche, il 20% delle attrezzature ospedaliere, e anche 11 mila edifici di culto.

Ancora. Erano crollati circa 8 mila ponti, e il 60% delle strade era impraticabile o quasi. Nell'ottobre del 1945, per fare un altro esempio, erano stati riattivati i collegamenti ferroviari tra Roma e Milano, ma il viaggio durava 33 ore.

Per dare il senso delle difficoltà si potrebbe andare avanti a lungo, ma è sufficiente forse solo ricordare ancora che nel gennaio del 1946 gli aiuti concordati con gli Stati Uniti prevedevano che gli Stati Uniti, appunto, ci avrebbero dato a titolo gratuito il 100% dei medicinali che l'Italia avrebbe dovuto importare.

E, comunque, non si potevano poi dimenticare i 450 mila morti del conflitto, i 650 mila ragazzi ancora internati in Germania e un altro mezzo milione di giovani che si trovava nei campi di prigionia nei diversi angoli di mondo, dall'Australia agli Stati Uniti, ma anche in Uganda, Tanganika, in India. Ragazzi che tentavano di tornare a casa compiendo viaggi che avevano dell'incredibile, come tra i molti Primo Levi ci ha raccontato nel suo meraviglioso libro dal titolo "La Tregua".

Tuttavia, a fronte di questa situazione così complicata, nel Paese, però, paure e speranze si compenetravano.

Il Paese, infatti, aveva una gran voglia di rinascere: bisognava ricostruire l'Italia della democrazia, l'Italia della Pace.

pur di fronte a questa situazione – per descrivere l'Italia della seconda metà del 1945 e fino al 1946, molti storici hanno sottolineato un aspetto curioso, e hanno narrato dell'esplosione di una sorta di "ballomania": cioè balli, canti, feste spontanee: ogni occasione era buona per fare festa. La musica riempiva quotidianamente le piazze di tutti i paesi della penisola, e soprattutto quelli del Nord.

Sin dal settembre del 1945, per non fare che un esempio, Giancarlo Pajetta organizzò il primo festival dell'Unità a Mariano Comense. Certo, sotto la tenda dell'orchestra c'erano i mitra, ma del resto si iniziavano a scoprire le novità di oltreoceano, quelle novità che il fascismo aveva proibito e respinto: il jazz, lo swing, il boogie woogie.

L'Italia aveva una gran voglia di superare il passato, e magari anche legittimamente di distrarsi: iniziava nel 1946 infatti anche il concorso di Miss Italia, e la prima fu la "maggiorata" Silvana Pampanini. Enorme successo, del resto, avevano i film di Hollywood: stava arrivando il sogno americano, ed è inutile ricordare l'Americano a Roma, cioè Alberto Sordi, perché a ruota, nelle edicole, si vendevano le nuove riviste (ovviamente improponibili sotto il fascismo) "Star" e "Tutto



Hollywood”, che pubblicavano le foto dei divi del cinema, e poi “Grand Hotel”, “Confidenze” e “Bolero-Film”.

Sogno americano che in Italia non poteva non legarsi anche al calcio, e già dal 5 maggio del 1946, un mese prima del voto, erano in circolazione le schedine della Sisal, che poi si chiamerà “Totocalcio”. Appunto, un altro sogno degli italiani.

L’Italia ripartiva, anche nella produzione industriale: nel 1946 entravano in commercio la Vespa, la Lambretta e il Cucciolo. E, soprattutto, Enzo Ferrari fondava a Maranello una casa automobilistica destinata a grande fortuna.

Si potrebbe andare avanti a lungo sulle “novità” e sulle contraddizioni di quegli anni, destinate comunque a cambiare l’Italia, ma è sufficiente un ultimo esempio. Proprio nel 1946, infatti, Gino Bartali vinse il giro d’Italia. E quel giro era stato chiamato non per caso “il Giro della Rinascita”.

In compenso però i corridori, nella tappa di Trieste, erano stati aggrediti e presi a pietrate dagli slavi, segno che, sul confine orientale qualcosa non funzionava. Ma soprattutto, era un segno che faceva ricordare che l’Italia la guerra l’aveva persa, non vinta, e una parte del territorio nazionale era occupato dalla Jugoslavia.

Eppure, come è evidente, questo atteggiamento era da comprendersi, in una società così a lungo compressa dalla guerra, dalla paura della morte, da vent’anni di oppressione civile e culturale quale era stata l’Italia di Mussolini.

In un paese, cioè, in cui in quel 1946, non vi era una persona che non avesse avuto un parente, o un amico, o perlomeno un conoscente che non fosse morto a causa della dittatura e della guerra di Mussolini e del Re Vittorio Emanuele. E vi era, nel Paese, c’era anche una gran voglia di conoscere, di informarsi, di poter partecipare, di costruire l’Italia della democrazia e della pace.

Così, mentre proprio nel 1946 sul “Candido”, Giovanni Guareschi iniziò a pubblicare le storie di Peppone e Don Camillo, le case editrici Einaudi e Bompiani traducevano John Steinbeck e Ernest Hemingway. E in quel periodo uscivano capolavori come “Cristo si è fermato a Eboli” di Carlo Levi, e “Uomini e no” di Elio Vittorini.

Iniziava quindi una stagione di straordinaria libertà e vivacità, ben mostrata anche dalla nascita in quel periodo di oltre cento quotidiani in tutta Italia, a coprire tutte le aree politiche e culturali del Paese, da destra a sinistra. Giornali, dunque, rivolti senza dubbio a un pubblico affamato di conoscenza, come confermavano i risultati di una inchiesta della Doga pubblicata dall’«Avanti!» nel 1947, per cui ben l’85% dei cittadini del nord della penisola leggeva almeno un quotidiano.

In questo quadro sociale ed economico, così complesso e anche contraddittorio, l’Italia andava a decidere del proprio destino. Non si votava liberamente da oltre vent’anni e certo, i partiti politici – che rispecchiavano il confronto politico che si andava affermando nel Novecento ideologico – erano rinati, rifondati o usciti finalmente dall’illegalità. E si erano legittimati combattendo insieme nella Resistenza, nel Comitato di Liberazione Nazionale e portando l’Italia fuori dalla guerra.

Ma in realtà era tutto nuovo perché almeno una generazione intera non aveva mai votato, e solo ora iniziava quindi a conoscere il significato reale, tangibile, della democrazia. E un’altra, un po’ più anziana, si era comunque formata con la prima guerra mondiale, il “biennio rosso” e aveva vissuto sulla propria pelle l’ascesa del fascismo. Il suffragio universale maschile era stato promulgato da Giolitti solo nel 1913, del resto.

Il Paese comunque era guidato da una classe dirigente che vista oggi, con i tempi lunghi della storia, era composta da giganti. Dal dicembre 1945 presidente del Consiglio dei Ministri era Alcide De Gasperi, il leader della Democrazia Cristiana, che aveva sostituito al governo Ferruccio Parri, il leggendario comandante partigiano “Maurizio”. Era, quello di De Gasperi, un governo di unità nazionale, perché dopo il disastro era necessario governare insieme e, soprattutto, condividere le enormi responsabilità del momento: c’era ancora un trattato di pace da firmare, perché l’Italia la

guerra l'aveva persa.

Al governo, allora, erano insieme comunisti, socialisti, azionisti e liberali. Uomini che hanno fatto la storia dell'Italia repubblicana: Pietro Nenni era vicepresidente, Palmiro Togliatti alla giustizia, Mario Scelba alle Poste, Giovanni Gronchi all'industria, Riccardo Lombardi ai Trasporti, Epicarmo Corbino al Tesoro, Ugo La Malfa al commercio con l'estero.

E naturalmente, a parte l'economia, la prima questione era costruire le istituzioni, costruire la struttura democratica della nuova Italia, a cominciare dalla testa, dall'assetto istituzionale. Monarchia o Repubblica, quindi, ma anche eleggere una Assemblea Costituente per scrivere il nuovo patto degli italiani.

La questione era complicata: come decidere il modo? Alcuni volevano far decidere l'Assemblea costituente; altri, i monarchici, spingevano per il referendum perché sapevano che la Costituente sarebbe stata controllata dai partiti di orientamento repubblicano.

Ma anche la Dc preferiva il referendum: gli elettori cattolici erano infatti divisi. Alcuni erano repubblicani, altri – molti – monarchici. In Assemblea costituente, la Dc avrebbe rischiato di perdere una fetta dei propri elettori. Meglio, quindi affidare la scelta alla libertà di coscienza degli elettori, e non assumersi responsabilità politiche specifiche.

Alla fine quindi si decise di chiamare direttamente i cittadini a decidere. Tutti i cittadini, questa volta: finalmente, per la prima volta, anche le donne avrebbero votato.

Iniziò allora la prima campagna elettorale vera dopo oltre vent'anni. Fu una campagna vivacissima, con una enorme quantità di materiale a stampa e propagandistico. Si usò anche la radio, e si applicò la “par condicio”: stesso tempo per ogni partito. Le posizioni, semplificando molto, erano chiare: a sinistra si era repubblicani, a destra monarchici, la Dc lasciò libertà di coscienza agli elettori.

Anche le voci ufficiali della Chiesa si fecero sentire: si preannunciava lo scontro che avrebbe portato le dinamiche della guerra fredda anche all'interno del Paese, e quindi lo scontro tra Oriente e Occidente, la paura del comunismo, e comunque, per una parte del mondo della Chiesa, della stessa idea di Stato Laico: l'arcivescovo di Palermo, il cardinal Ruffini, arrivò a dire che “perduta la battaglia riapriremo le catacombe. Vogliamo noi onorare il nostro signore Gesù nelle tenebre delle catacombe, o alla luce del sole? Allora lavorare!”.

Il clima in verità era incerto e tutti si attendevano una testa a testa.

Ma la vera sorpresa, è noto, fu il colpo di coda della monarchia. Il 9 maggio, infatti, Vittorio Emanuele III, sul trono da 46 anni, da quando il 29 luglio 1900 Gaetano Bresci a Monza aveva ucciso Umberto I, annunciò l'abdicazione in favore di suo figlio, Umberto II. Il re partì per Alessandria d'Egitto, dove morì un anno dopo.

La mossa comunque era chiara: si toglieva di mezzo l'anziano sovrano, compromesso e responsabile dell'avvento del fascismo, delle leggi razziali e della catastrofe della II guerra mondiale, compresa la sciagurata fuga dell'8 settembre che aveva lasciato l'intero Paese allo sbando.

Al suo posto il giovane Umberto II, 42 anni, di bell'aspetto, privo di responsabilità specifiche con il passato e sposato con Maria José, che aveva fama di antifascista. Ovviamente molti protestarono perché la campagna elettorale poteva essere alterata. Togliatti scrisse un editoriale di fuoco su «l'Unità» dal titolo significativo: “L'ultima fellonia di casa Savoia”.

Comunque si evitò di drammatizzare ulteriormente e si arrivò così al 2 giugno quando, a proposito, raccontano le cronache che pochi applausi in realtà accolsero Umberto al seggio di via Lovanio a Roma.

La giornata si svolse senza incidenti e i cittadini diedero quindi una prova di maturità che non tutti si aspettavano. Votò l'89% degli aventi diritto, altro segno della volontà comune di ripartire e di partecipare. I risultati per l'Assemblea costituente confermarono la grande novità destinata a caratterizzare il sistema politico italiano: la Dc prese il 35%, il Psi il 20 e il Pci il 19. Insomma, i



partiti di massa ottennero insieme i 3/4 di tutti i voti. Il partito liberale (Unione democratica nazionale) che aveva unito uomini come Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti, Ivanoe Bonomi, si fermò al 6,8%. Una sconfitta severissima per il partito che era stato al potere nei primi cinquant'anni dello Stato unitario. E il 5,3% prese l'Uomo Qualunque, partito destinato però a durare una poca più di una primavera.

Insomma, gli elettori avevano voluto voltare pagina: i voti ai partiti di massa significavano infatti la volontà di rompere con il fascismo, ma anche con la tradizione prefascista. Adesso erano gli eredi degli avversari dello Stato liberale a prendere il paese in mano e a scrivere insieme, nonostante le enormi differenze anche ideologiche, il nuovo patto degli italiani: la carta costituzionale.

Sul piano istituzionale invece le cose furono più complicate. Si iniziò subito infatti a parlare di vittoria della Repubblica, ma il conteggio procedeva a rilento. Le polemiche si fecero incandescenti il 7 giugno, quando un gruppo di giuristi di Padova presentò un ricorso basato sulla lettura del testo del decreto che aveva indetto il referendum.

Tale decreto infatti stabiliva che la vittoria sarebbe stata assegnata sulla base "degli elettori votanti", e non come avviene normalmente "sulla base della maggioranza dei voti validi".

Ciò significava che la repubblica, per vincere, doveva ottenere non solo più voti della monarchia; ma più voti della monarchia cui si dovevano sommare anche le schede bianche e nulle.

L'incertezza del risultato portò i monarchici a diffondere voci di brogli, ma già il 6 giugno il Corriere della Sera poteva titolare "è nata la repubblica italiana". E il 13 Umberto II – bisogna riconoscergli un atto di saggezza politica – pur contestando il verdetto abbandonò l'Italia per il Portogallo mettendo fine ai rischi di un conflitto potenzialmente gravissimo.

La Repubblica vinse con il 54,3%. Due milioni di voti di scarto: 12 milioni e 700 contro 10 milioni e 700 mila. Non un plebiscito, ma un risultato netto: anche sommando infatti, le schede bianche o nulle la repubblica ottenne la maggioranza assoluta.

Il dato più importante fu la simmetria tra le varie parti d'Italia: La repubblica infatti vinse in tutte le regioni del Nord, mentre in tutte le regioni dal Lazio in giù prevalse la monarchia. Era evidente quanto pesassero le vicende storiche e la spaccatura dell'Italia tra il 1943 e il 1945. Del resto, solo il nord e il centro avevano conosciuto la Repubblica sociale di Mussolini, l'occupazione nazista e la resistenza.

Nasceva la repubblica dei partiti, alle prese con problemi formidabili e un Paese da ricostruire. Il Paese fu preso in mano da una classe dirigente naturalmente diversa ideologicamente e alle prese con la guerra fredda, interna ed esterna, in un mondo spaccato a metà e dominato, appunto, dalle ideologie, viste come approdi irrinunciabili.

Era una classe dirigente vissuta sotto il fascismo, o che aveva conosciuto l'esilio o il carcere, ed è sufficiente ricordare don Luigi Sturzo o Sandro Pertini.

Ma pur tra scontri, polemiche furibonde, e battaglie – che in realtà la normale dialettica politica democratica prevedeva, o forse imponeva – come è stato scritto quella classe dirigente i personificava uno stile di vita sobrio, uno stile umano lontanissimo da ogni forma di esibizionismo del potere, e conduceva complessivamente una vita quotidiana modesta.

Una classe dirigente culturalmente formidabile, che in un decennio ricostruì l'Italia e la portò al boom economico, a un benessere inimmaginabile e mai vissuto dalle generazioni precedenti degli italiani. Ma, soprattutto, riuscì a far capire a tutti gli italiani (compresi gli ex fascisti, che furono subito amnistiati, appunto) cosa fosse la democrazia – e cosa fosse vivere in democrazia, in una Repubblica. Perché adesso l'Italia era una Repubblica, e la sovranità, finalmente, apparteneva al popolo.

Avv. Luca Capodiferro, 20 giugno 2018

“SLIGHTLY OUT OF FOCUS: LO SBARCO IN NORMANDIA VISTO DAL MIRINO DI ROBERT CAPA”

a cura di Luca Capodiferro



Robert CAPA (Budapest, 22 ottobre 1913 – Thai Binh, 25 maggio 1954)

Biografia essenziale

- 1913: il 22 ottobre nasce a Budapest Endre Erno Friedmann, più noto come Robert Capa
- 1930: inizia a dedicarsi alla fotografia in modo professionale
- 1931-1933: lavora e studia a Berlino
- 1933-1935: dopo la salita al potere dei nazisti si trasferisce a Parigi, qui incontra le persone con le quali darà vita, pochi anni dopo, all'agenzia fotografica Magnum – soprattutto incontra e s'innamora della fotografa Gerda Taro
- 1935: cambia il nome in quello d'arte di Robert Capa, “celebre” fotoreporter americano in viaggio in Europa, espediente che gli aprirà importanti porte nel mondo giornalistico. Uno pseudonimo che gli deriva – dicono gli amici – dalla passione per i film di Frank Capra, cognome da lui semplicemente rivisto.

- 1936: segue la guerra civile spagnola per molte riviste fra le quali Life, la più celebre dal punto di vista fotografico
- 1937: Gerda Taro muore in Spagna (sarà un duro colpo dal quale Capa non si riprenderà più)
- 1939: lascia l'Europa e va a vivere a New York
- 1941-1945: fotografo di guerra per conto delle riviste Collier's e Life Magazine
- 1947: viene decorato dall'esercito americano, fonda la Magnum insieme a Henri-Cartier Bresson, Geroge Rodger, William Vandivert e David Seymour.
- 1954: muore il 25 maggio in Indocina, a Thai-Binh, saltando su una mina mentre realizzava per Life un reportage sulla ritirata francese – riceve la croce di guerra francese
- 1955: nasce il premio Robert Capa a cura della rivista Life

Robert Capa, fotografo di guerra

Capa ha fotografato ben 5 guerre:

- 1936 /1939: guerra civile spagnola
- 1938: resistenza cinese all'invasione giapponese
- 1941 / 1945: la seconda guerra mondiale
- 1948: prima guerra arabo – israeliana
- 1954: guerra in Indocina

Nessuno di lui e dopo di lui ha mai fotografato così tante guerre e di così enorme e tragica portata.

Celebre il motto che ripeteva a tutti i suoi colleghi: *“se le vostre foto non sono sufficientemente buone, vuol dire che non siete andati abbastanza vicino”*

Capa è stato celebrato in tutto il mondo per la più famosa fotografia di guerra: la morte di un miliziano repubblicano (tale Federico Borrell Garcia) nella battaglia di Cerro Muriano (villaggio a pochi chilometri a nord di Cordoba) nell'agosto del 1936 e pubblicata sulla rivista francese “Vu”, su “Regards” ed infine, ciò che lo rese celebre, sull'americana “Life”.



Questa foto venne spesso criticata ma nel 2013 il Centro Internazionale di Fotografia ha scoperto e diffuso un'intervista radiofonica, risalente all'ottobre del 1947, in cui Robert Capa spiega esattamente cos'è successo "Ho scattato la foto in Andalusia - racconta - mentre ero in trincea con 20 soldati repubblicani, avevano in mano dei vecchi fucili e morivano ogni minuto". La foto è stata scattata mentre i soldati con cui viaggiava correvano ad ondate verso una mitragliatrice fascista per abbatterla. Al terzo o quarto tentativo di assalto dei miliziani "ho messo la macchina fotografica sopra la mia testa - continua nell'intervista - e senza guardare ho fotografato un soldato mentre si spostava sopra la trincea, questo è tutto. Non ho sviluppato subito le foto le ho spedite assieme a tante altre. Sono stato in Spagna per tre mesi e al mio ritorno ero un fotografo famoso, perché la macchina fotografica che avevo sopra la mia testa aveva catturato un uomo nel momento in cui gli sparavano. Si diceva che fosse la miglior foto che avessi mai scattato, ed io non l'avevo nemmeno inquadrata nel mirino perché avevo la macchina fotografica sopra la testa".

GIUGNO 1944: il D-Day visto dalla parte dei soldati che sbarcarono sulle spiagge della Normandia

Capa, a dispetto di chi in America lo considerava uno "straniero nemico" (aveva, infatti, mantenuto la cittadinanza ungherese anche se l'Ungheria si era alleata con la Germania), riuscì ad ottenere l'accredito presso l'esercito USA, diventando ufficialmente un corrispondente di guerra per la rivista Life. Nella sua missione più famosa, Capa sbarcò insieme alla prima ondata di truppe americane (Compagnia E) sulla spiaggia di Omaha – durante il D-day del 6 giugno 1944 – mettendo a repentaglio la propria vita per ritrarre l'avvenimento.

Questa la descrizione fatta del momento: alle 3:00 del mattino, in preparazione in preparazione dello sbarco, a bordo della nave-trasporto della Guardia costiera americana fu servita una lauta colazione a base di focacce calde, uova, salsiccia e caffè. Un'ora dopo i soldati, compreso Capa, si raccolsero in silenzio sul ponte principale e cominciarono a prender posto sui mezzi da sbarco, poi calati nell'oceano agitato.

Questo il resoconto dello stesso Capa:

"Quando finii di scattare, nei miei calzoni il mare era freddo. Con riluttanza cercai di staccarmi dal mio palo d'acciaio (dietro cui si era riparato), ma ogni volta i proiettili mi ricacciavano indietro. Meno di 50 metri davanti a me, uno dei nostri carri anfibi, mezzo carbonizzato sporgeva dall'acqua e mi offriva un primo riparo..."

"La pendenza della costa ci offriva una certa protezione dai proiettili delle mitragliatrici e dei fucili purché ci tenessimo bassi, ma la marea ci spingeva verso il filo spinato, dove eravamo facile bersaglio per la fucileria..."

"Tirai fuori la seconda Contax e cominciai a scattare senza mai alzare la testa. Le mie foto avevano così il primo piano pieno zeppo di stivali fradici e volti terrei. Al di sopra degli stivali e delle facce, le foto erano piene di fumo degli shrapnel; lo sfondo era formato da carri armati in fiamme e chiatte che affondavano".

Le "armi" di Robert Capa

Per lo sbarco, Capa si era dotato di tre apparecchi fotografici: 2 Contax reflex 35 mm a obiettivo fisso e caricate con un rullino da 36 pose in bianco e nero e 1 Rolleiflex caricata con negativi di 2 pollici quadrati.

Utilizzò la Rolleiflex per scattare a bordo della nave trasporto e del mezzo da sbarco, durante l'avanzata verso la spiaggia.

Una volta toccato terra, proseguì a piedi fino alla riva cominciando a scattare con la prima Contax. Una volta terminate le 36 pose, passò alla seconda. Finito anche quel rullino, si accorse che le mani

gli tremavano al punto da non riuscire più a caricare un nuovo rullino.

A quel punto decise di tornare in acqua per raggiungere un mezzo sanitario addetto all'evacuazione di morti e feriti e, tornato a bordo riprese a scattare con la Rolleiflex. Una volta risalito sulla nave trasporto, sempre con la Rolleiflex iniziò a fotografare i cadaveri che venivano issati sul ponte dentro sacchi di plastica.

Il destino volle che, avendo deciso di tornare a riva una volta ricaricate le macchine, si sia sdraiato per riprendere fiato. Quando si svegliò, la nave era in prossimità della costa inglese!

A quel punto Capa consegnò tutti i rullini ad un motociclista che le portò immediatamente alla redazione londinese di Life, dove dovettero essere sviluppate subito e passate alla censura, prima di venire spedite a New York per essere pubblicate.

Nel laboratorio londinese, però, causa la fretta per non sfiorare i tempi di chiusura del numero che doveva uscire la settimana successiva allo sbarco, un tecnico di camera oscura di Life alzò la temperatura dell'essiccatore al punto che l'emulsione che ricopriva la pellicola iniziò a fondere. Quando si accorse dell'accaduto, tutte le 72 foto scattate da Capa con la Contax rischiando la vita, tranne 11, erano ormai rovinate.

Solo i negativi scattati con la Rolleiflex non subirono danni.

Pubblicando quelle che restavano delle foto dello sbarco in Normandia, Life scrisse che le foto erano "slightly out of focus" – leggermente fuori fuoco – a causa del tremito della mano del loro autore.

Il 25 agosto 1944 Robert Capa entrò a Parigi (dove abitava prima della guerra) al seguito della divisione corazzata francese.





TEMI INTERNAZIONALI

Dott. Mauro della Porta Raffo, 24 gennaio 2018

“LA POLITICA AMERICANA A UN ANNO DALL'ELEZIONE DI DONALD TRUMP”
a cura di Fabio Bettinelli



A un anno dall'entrata in carica di Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America, il dott. Mauro Della Porta Raffo, più volte relatore al nostro Club, considerato uno dei migliori conoscitori delle dinamiche elettorali statunitensi, è stato nostro ospite per relazionarci sulla politica americana.

L'illustre oratore è entrato subito nell'argomento facendoci presente che le elezioni presidenziali americane prevedono, con estrema precisione e lungimiranza, la data di entrata in carica e la sua naturale conclusione di ogni mandato. Questo per evitare problemi causati da forzature di fine mandato da parte del presidente che sta decadendo in favore di un altro che gli sta per succedere, come capitato nel lontano 1845 quando attraverso un trattato, il Texas entrò a far parte degli Stati Uniti.

Si è poi collegato al presidente attualmente in carica Donald Trump, personaggio molto discusso e originale, da tanti considerato un pazzo, proprio per smentire questo giudizio, facendoci notare che è un grandissimo comunicatore, che già venti anni or siamo ha cominciato a costruire, attraverso i mass media, il personaggio che ora tutti conosciamo. E' infatti un grandissimo comunicatore e lo troviamo protagonista di film e serie televisive, nonché presentatore di spettacoli, conosciuto da un



vastissimo pubblico.

Ha iniziato la sua carriera politica negli anni '80, durante i quali è stato iscritto per tredici anni consecutivi alle liste elettorali come democratico, nel 2000 dichiarò di avere come partito di riferimento il Reform Party di Ross Perot, perché questo partito aveva buone possibilità di affermarsi. Successivamente, puntando al governatorato di New York, considerato un Blue State, (stato generalmente a maggioranza democratica), ritornò a dichiararsi di questo schieramento. Nel momento in cui ha deciso di puntare alla Casa Bianca (maggio 2015) è diventato repubblicano, perché in quel momento ottenere la nomination all'interno del partito Democratico era particolarmente difficile in quanto Hillary Clinton era difficile da scalzare perché protetta dall'apparato del partito, mentre in campo repubblicano la situazione era molto frazionata e presentava già sedici contendenti, lui sarebbe stato il diciassettesimo. Ha perciò giocato a suo favore l'assenza di un candidato forte, oltre che la sua indiscussa e già accennata, capacità di bucare lo schermo con incisività, in un momento in cui la campagna elettorale è giocata prevalentemente in televisione.

A differenza degli sfidanti, che nei dibattiti televisivi avevano bisogno di elaborare i concetti articolando i discorsi, Trump, con ragionamenti semplici e schietti ma incisivi è riuscito a conquistare il pubblico degli elettori, già alle elezioni primarie all'interno del suo partito. Negli ultimi mesi di campagna elettorale contro la Clinton, che teoricamente avrebbe dovuto essere più di sinistra, è riuscito a farsi rappresentare come il candidato del popolo, mentre quest'ultima è stata percepita come la rappresentante delle multinazionali che la finanziavano, oltre che come la continuazione della fallimentare amministrazione Obama, che, dopo otto anni, ha lasciato un sacco di macerie dietro di sé, nonché un partito disfatto e privo di identità.

Ci ha poi rassicurati sul potere che può esercitare, a proprio arbitrio, il Presidente degli Stati Uniti, considerato l'uomo più potente del mondo, ma che sul lato pratico, è pressoché nullo, perché non gli è attribuito il potere legislativo ma solo quello amministrativo. Può solo inviare i suoi desiderata al Congresso sperando che ci sia una maggioranza che li approvi. Altrettanto, per la presenza di una serie di bilanciamenti, può a sua volta, porre il veto alle eventuali leggi, approvate dal Congresso, sulle quali egli non è in sintonia. Altrettanto dicasi per la possibilità di schiacciare il famoso pulsante per scatenare una guerra nucleare, che può avvenire solo in caso di risposta ad un altro attacco e unicamente dopo la consultazione di una serie di autorità.

Il Presidente degli Stati Uniti, nel caso specifico Trump, può operare unicamente dal punto di vista dell'emanazione di decreti amministrativi, come è avvenuto per la negazione della possibilità di ingresso, sul suolo americano, ai cittadini di sette paesi, che erano comunque già stati individuati dalla amministrazione precedente che, a differenza di Trump, godeva della simpatia da parte della stampa di sinistra. A fronte delle decisioni di carattere amministrativo c'è poi la possibilità di presentare ricorso, segno che il Presidente degli Stati Uniti può operare ma è soggetto sempre sia al controllo che ai limiti.

Anche la riforma dell'Obama Care, attribuita impropriamente a Trump, è stata presentata dallo speaker della Camera dei Deputati.

Trump sta comunque cercando di dar corso alle promesse elettorali, sia attraverso decreti amministrativi, sia attraverso messaggi che vengono recepiti dai repubblicani presenti nelle due camere e che vengono tradotti in proposte di legge, come per il caso della riforma fiscale, che però, a onor del vero, coincidono con le idee che identificano, da sempre, il partito repubblicano.

Nel momento in cui propone qualcosa che incontra qualche opposizione all'interno del partito, essendo presenti tre senatori considerati di centro, le stesse proposte vengono ritirate ancora prima della votazione, perché non passerebbero.

All'interno del Partito Repubblicano, Trump, che è espressione del popolo, e non dell'establishment



di partito, ha sempre incontrato opposizione da parte di questi ultimi, perché non lo vedono come un proprio uomo ma come un maverick, dove per “maverick” si intende il vitello non marchiato e quindi privo di padrone.

Precisato che dopo la quarta rielezione di Franklin Delano Roosevelt, si è deciso che il Presidente degli Stati Uniti non può essere eletto più di due volte, Trump nel suo discorso di insediamento, a differenza di quanto si aspettava il nostro relatore, non ha dichiarato di non ricandidarsi. Il dottor Raffo si augurava di sentire che non si sarebbe ricandidato sia perché è il presidente più avanti in età mai entrato in carica, sia perché, sapendo di non ricandidarsi si è più liberi nello svolgimento del proprio mandato, non avendo l'incombenza di cercare nuovamente consenso in vista del secondo mandato, già a metà della legislatura in corso. In terzo luogo perché storicamente, tutti i presidenti eletti per il secondo mandato, lo hanno svolto in maniera meno brillante del primo. Un altro motivo per il quale si augurava che non volesse ricandidarsi è che, dichiarando di non volere occupare la Casa Bianca per otto anni, avrebbe incontrato anche meno ostacoli, all'interno del suo stesso partito, da parte di quelli che, potenzialmente potrebbero o vorrebbero, occuparla dopo di lui.

Ha concluso dicendo che Trump è un uomo che sta imparando a fare il presidente.

Sono seguite le domande degli astanti, prima fra tutte quella di Guenzani che, a proposito delle capacità comunicative citate a inizio della relazione, ha approfittato della presenza dell'esperto per chiedere un commento sull'affermazione del candidato alla Presidenza della Regione Lombardia Fontana, che qualche giorno prima aveva parlato di “razza bianca” nel corso di un'intervista. La risposta, è stata che l'esponente leghista, ha ben fatto a esprimersi in quel modo in quanto ha detto al suo elettorato target quello che voleva sentirsi dire, perché la regola è che non ci si può rivolgere a chi è di idee divergenti perché è molto difficile far loro cambiare idea. E' molto più facile e conveniente rivolgersi al proprio elettorato con concetti a lui cari. Capodiferro ha invece chiesto di spiegarci la logica che c'è dietro al meccanismo di calcolo delle date di elezione e di entrata in carica del Presidente degli Stati Uniti, unitamente ad un parere sulla “Trump family”.

Secondo il relatore la moglie, oltre che essere una bella donna, sta svolgendo molto bene il suo ruolo di first lady, ma chi conta all'interno della famiglia sono i figli di primo letto. La figlia ha sposato uno dei rappresentanti della finanza ebraica più importanti in assoluto, anche se la maggioranza degli ebrei americani sono principalmente democratici.

Per concludere la risposta, ha precisato che il meccanismo di calcolo delle date per la elezione del presidente è stato concepito in epoca remota, quando gli Stati Uniti erano principalmente una società agricola e di allevatori, in cui il periodo dell'anno, con meno impegni dal punto di vista lavorativo, era il mese di novembre. Si decise pertanto di votare in quel mese, in una giornata sola, ma non di domenica, perché è la giornata dedicata al Signore, non di lunedì, perché per essere al seggio di lunedì bisognava comunque sacrificare la domenica per il viaggio, e quindi di martedì. Non il primo martedì del mese di novembre, ma il secondo, perché può capitare che il primo martedì di novembre coincida con la festa di Ognissanti, assimilata alla domenica. Casualmente la prima volta in cui si votò in un anno pari, fu un anno bisestile (1792) e, dovendo votare ogni quattro anni, si arrivò alla conclusione che l'elezione del Presidente degli Stati Uniti avviene il primo martedì dopo il primo lunedì del mese di novembre dell'anno bisestile.



TEMI INTERNAZIONALI

Prof. Giancarlo Nicola, 7 marzo 2018

**“IL MONDO CHE VERRÀ- CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE DI UN
NONAGENARIO”**

a cura di Fabio Bettinelli



Il nostro Past President, nonché Past Governatore Giancarlo Nicola, compiuti da poco 90 anni ci ha intrattenuti con una relazione dal titolo “Il mondo che verrà, considerazioni geopolitiche di un nonagenario”.

La relazione, aggiornatissima e molto articolata va a teorizzare, partendo dall’analisi delle politiche attualmente messe in campo dalle singole potenze, quelli che molto probabilmente dovrebbero essere i futuri assetti geopolitici che andranno a delinearsi nei prossimi decenni su tutto il globo. Sconvolgente è pensare che una relazione così dettagliata e approfondita è stata redatta da un uomo di 90 anni, che oltretutto nella vita si è sempre occupato di neurochirurgia. A Giancarlo, insieme agli auguri per il traguardo raggiunto, i più vivi complimenti da tutto il Club.

Di seguito la relazione nella sua integrità:

Ringrazio vivamente il nostro Presidente e tutti i Soci del nostro Club per gli auguri rivoltimi per questo venerando traguardo raggiunto, grazie a Dio, ancora in buona salute sebbene alcuni acciacchi, fortunatamente mascherati da un aspetto che non ne traduce la presenza, stiano minando la sua integrità.



Un grazie anche al Presidente ed alla Commissione per le relazioni per aver accettato la proposta di una relazione di così grande rilevanza da chi, più per diletto che per competenza specifica, vuole affrontare tematiche talmente difficili che, purtroppo, neppure i capi di stato sanno gestire.

Premesso che certezze nelle previsioni geopolitiche non ne esistono, spesse volte alcuni dati sfuggiti ad una attenta valutazione o sottovalutati rispetto ad altri considerati più significativi, possono essere indici, in prospettiva, di grande ed importante significatività.

Ed è appunto su due dati marginali, di cui vi dirò alla fine, che è nato lo spunto per questa breve relazione.

L'umanità, oggi, è sostanzialmente dominata dal desiderio di potere, di conquista, di leadership, ma anche di sopraffazione nei confronti dei suoi simili siano essi singoli individui, nuclei famigliari, complessi tribali, etnie e religioni diverse, fino a stati sovrani.

E nell'evoluzione dell'umanità abbiamo assistito ad un progressivo passaggio dall'importanza numerica a quella territoriale e, nell'era contemporanea, a quella economico-finanziaria e tecnologica, soprattutto rappresentate dalle piattaforme digitali di comunicazione.

Oggi è la produzione di beni e servizi, cioè il PIL, a rappresentare il potere.

Ma, a mio giudizio, anche altri elementi devono essere tenuti in considerazione nella realizzazione di questo potere.

In primis l'antropizzazione, cioè l'influenza dell'aumento della popolazione mondiale e la sua distribuzione, in secundis la compromissione dell'ambiente prodotta dalla realizzazione di questo potere, cioè la sostenibilità, infine la geografia del pianeta sul quale viviamo.

Le previsioni delle N.U. prevedono per il 2050 una popolazione mondiale di 10 – 11 miliardi di esseri umani con una diseguale distribuzione a vantaggio dei paesi meno sviluppati e con una urbanizzazione di circa l'80%.

L'antropizzazione sarà responsabile di un peggioramento della sostenibilità ambientale in rapporto all'inevitabile aumento della produzione di beni e servizi con conseguente impoverimento delle risorse del pianeta (risorse agro-alimentari, materie prime, fonti energetiche prevalentemente fossili), aumento dei consumi energetici e conseguentemente dei rifiuti nonostante l'introduzione ed il potenziamento della cosiddetta economia circolare.

Non ultima la geografia del pianeta che con la sua bizzarra morfologia condiziona la mobilità degli uomini e delle cose.

Lo scacchiere globale del potere vede oggi una sua immagine distribuita in otto aree con ampie disparità tra superfici, popolazione, PIL globale, PIL pro capite, risorse agro-alimentari, materie prime e risorse energetiche.

Queste aree sono: USA e Canada, Cina, India, Europa, Russia, Africa, America Latina e Sud-est Asiatico ed Australia.

Alcune di queste hanno una scarsa rilevanza da un punto di vista economico anche se possono avere un potere strategico per quanto concerne il controllo di importanti vie di comunicazione o importanti riserve di particolari materie prime, come per esempio l'Arabia Saudita per il petrolio o la Bolivia per il litio necessario per la produzione delle batterie.

Questo vale per l'Australia, il Sud-Est asiatico, il Centro-America e l'America Latina.

Il Medio-Oriente, teatro di una eterna guerra tra Sciti e Sunniti, Sciti contro Sciti, Sunniti contro fazioni tribali e rivendicazioni curde, vede soltanto il desiderio dell'Iran di essere il protagonista nell'area medio-orientale soprattutto per il controllo delle vie di comunicazione marittime degli Stretti di Hormuz e di Bab el Mandeb verso il Canale di Suez per il petrolio saudita. Protagonismo sostenuto, come per la Corea del Nord, dalla minaccia nucleare.

Il Centro-America, soprattutto il Messico, è solo fonte di importante pressione antropica, traffico di droga e destabilizzazione sociale verso gli Stati Uniti.



L'Africa, anch'essa fonte di importante pressione antropica e destabilizzazione sociale verso l'Europa, è praticamente terra di conquista. Sfruttamento delle sue risorse energetiche (Nigeria e Mozambico) e luogo dove, con interventi di sostegno economico, si potranno creare fonti energetiche rinnovabili (solare, idroelettrico, biomasse) volte soprattutto a implementare la quota mondiale delle fonti rinnovabili per contrastare il riscaldamento globale del pianeta (Impianto Noor in Marocco e Progetto Desertec). Gli accordi poi stipulati dalla Cina con alcuni paesi africani, relativi agli scambi commerciali, comprendono anche autorizzazioni ad accettare insediamenti cinesi e sono l'espressione di una potenziale e progressiva colonizzazione cinese del continente.

I protagonisti del potere restano quindi USA, Cina, India, Europa e Russia.

Dieci anni fa un importante corrispondente della Stampa di Torino, Federico Rampini, pubblicava un pregevole reportage, "L'Impero di Cindia", dove confrontava le due realtà socio-economiche asiatiche preconizzando il futuro dominio sullo scacchiere mondiale.

Oggi, forse, l'Impero di Cindia non esiste più!

L'India, mite e gentile, la più vasta democrazia esistente, principe del pluralismo e della tolleranza, pur con le sue immense disuguaglianze, ha come materie prime: il capitale umano, la scienza, la lingua inglese, la conoscenza e le biotecnologie.

Con le sue 380 università è la fornitrice dei migliori ingegneri e matematici del mondo, offre servizi a tutto il mondo nella lingua ormai divenuta universale ma pur mantenendo un invidiabile 6% annuo di incremento del PIL e con pari popolazione della Cina, si trova al nono posto della classifica del PIL nel mondo contro il secondo posto della Cina; nel 2016 ha esportato beni per soli 256 miliardi di dollari contro i 2000 miliardi della Cina; ha infrastrutture carenti (programma di sviluppo per 7.300 Km di autostrade contro i 20.000 Km della Cina per il 2020), ha fame energetica puntando sulle rinnovabili ma raggiungerà il 59% del suo fabbisogno solo nel 2050 !

In perenne conflittualità con la Cina per i confini himalaiani e pakistani sta forse pagando la sua alleanza con gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la Russia, ricca di materie prime e di fonti energetiche (gas naturale), l'essere stata sottoposta a sanzioni da parte degli USA, ma anche dall'Europa, e la vicinanza fisica con la Cina l'ha messa praticamente nelle sue braccia.

Non dimentichiamo che da anni, per merito di Putin, è in vigore l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) che comprende Cina, Russia e gli Stati satelliti dell'Asia Centrale, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan. Nata inizialmente in funzione anti -USA e anti - NATO, ha progressivamente assunto una funzione geopolitica di tipo economico divenendo luogo di incontro per la soluzione pacifica delle controversie tra i paesi confinanti e per la programmazione dello sviluppo della regione soprattutto per il potenziamento della tradizionale via della seta e la realizzazione della porzione via terra del mega progetto "One belt one road", oggi ridefinito "Belt and Road Initiative" proposto dalla Cina per il suo collegamento con l'Europa.

I cambiamenti climatici in corso sul nostro pianeta hanno poi facilitato anche la rivalutazione a fini economici della Siberia.

Area dal clima impossibile e confinante con la calotta artica, con il parziale scioglimento dei ghiacci polari, ha reso possibile la navigazione del cosiddetto Passaggio di Nord-Ovest con la realizzazione della Northern Latitud Route: dai porti cinesi, attraverso lo Stretto di Behring e l'Oceano Artico, al Mare del Nord ed ai suoi porti europei, in particolare Amburgo e Rotterdam, con un significativo accorciamento del percorso - rispetto alla via del Canale di Suez - e la valorizzazione della costa nord della Siberia.

A questo proposito, nella Siberia Occidentale alla foce del fiume Ob, nel dicembre scorso - 2017! - è stata inaugurata la linea 1 di un importante impianto di estrazione e liquefazione di gas naturale - lo Yamal LNG - che produce 5,5 milioni di tonnellate-annue di gas liquido.



Il completamento delle altre due linee di produzione è previsto per il 2019 e la produzione totale a regime sarà di 16,6 milioni di tonnellate- annue. L'impianto, alla cui costruzione collabora l'azienda italiana Tenaris, ha richiesto la realizzazione di una città - Sabetta - attualmente di 30 000 abitanti, di un aeroporto internazionale e la commissione di 14 navi rompighiaccio. Dal 2011 è anche in costruzione una linea ferroviaria con la stazione di Ob che riduce il percorso verso Novosibirsk e Mosca di circa 800 Km.

Il gas siberiano sarà il più importante alleato della Cina per la sua fame di energia e per ridurre il suo inquinamento atmosferico.

Per il loro potere economico e tecnologico Cina e Stati Uniti restano quindi i più importanti player del mondo che verrà.

A vantaggio di chi? Certamente della Cina.

La Cina. Un miliardo e quattrocento milioni - circa! - di abitanti proiettati verso una massiccia urbanizzazione con città di dieci – venti milioni di cittadini, con problemi di inquinamento ambientale, di mobilità, di disuguaglianze, di aspettativa di vita in crescita, di imponenti necessità energetiche ma, d'altro canto retta da una governance politico-economica di modello autoritario paternalistico che garantisce stabilità.

La Cina ha imponenti riserve finanziarie derivanti da un attivo annuale della bilancia dei pagamenti di 600 milioni di dollari oltre ad una riserva di bond USA di 1240 miliardi di dollari pari all' 11% del suo debito pubblico; riserve finanziarie che le consentono di realizzare e completare il programma relativo alle più importanti infrastrutture nei settori energetico e della mobilità.

Ogni mese la Cina inaugura una centrale elettrica a combustibili fossili da 1000 MW. e ha in programma la realizzazione di 18 centrali nucleari anch'esse da 1000 – 1200 MW. oltre ad impianti marginali da fonti energetiche rinnovabili (soprattutto geotermia).

Per la mobilità interna su gomma ha in programma la realizzazione di nuove autostrade per 20 000 Km. entro il 2020 e per quella su ferro ha realizzato fin dal 2006 la più colossale opera ferroviaria, il "Treno del Cielo" che in 47 ore unisce Pechino a Lasha superando il passo di Tanngula a 5 072 mt. sul livello del mare ed è dotato di vetture pressurizzate e protezione contro i raggi U.V.

Più recentemente è stato realizzato il collegamento Xian-Urumqui- Transiberiana verso Mosca ed il collegamento per le merci con l'Italia da Cengdu a Mortara.

E non vanno sottovalutati gli interessi cinesi per i trasporti via mare.

Ne ho già accennato per la via artica del passaggio a nord-ovest ma è anche importante la via della seta marittima a sud con l'acquisizione dell'area portuale di Gwadar nel sud del Pakistan, espropriata ed occupata militarmente a danno della popolazione locale, la privatizzazione del porto del Pireo in Grecia da parte di Cosco Shipping, azionista di maggioranza del porto di Shanghai ed i recenti investimenti nei porti di Haifa, Ashdod, Ambaroli (Istanbul), Rotterdam, Vado Ligure, Bilbao e Valencia.

E' difficile completare il quadro relativo all'espansionismo del Dragone cinese ma vanno ricordati: l'interesse storico per Taiwan, quello per le isole del Mar Cinese Meridionale, per il controllo delle rotte marittime verso l'Oceano Indiano ed il Canale di Suez, le dispute territoriali con l'India caratterizzate da un disegno intimidatorio nei confronti del "Plateau di Daklam" al confine con il Buthan (prossimo boccone dopo quello del Tibet?) e strategico per l'India per garantire le comunicazioni con le sue tormentate provincie nord-orientali garantite dal "Corridoio di Siliguri" e i territori al confine tra Cina, Kashmir e Pakistan interessati dalla costruzione del nuovo "Corridoio cino-pakistano" verso il porto di Gwadar nel Golfo Arabico, punto di snodo della già ricordata via della seta marittima.

La Cina con il suo surplus commerciale ed il suo relativamente basso debito pubblico (60% del PIL.), con le sue riserve monetarie a disposizione e la sua stabilità politica non solo è in grado di realizzare



i suoi programmi infrastrutturali ma anche di acquisire imprese estere sia per aumentare la sua capacità produttiva, facendo leva sul suo enorme mercato interno, ma anche per acquisire qualità. L'impressione che deriva da questa sicuramente incompleta carrellata: siamo forse di fronte ad un grande abbraccio o meglio a una grande tenaglia del Dragone, in collaborazione con la Russia, verso la conquista del mezzo miliardo di europei.

Un popolo ricco, che compra, che consuma, che si muove, amante della cultura e delle cose belle, con una lunga storia nel suo passato e forse un po' spossato e decadente.

Ma se questo è il panorama geopolitico – economico del Dragone, una volta definito “di carta “ma che, a mio giudizio, oggi non lo è affatto, all'altro capo del mondo vi sono gli Stati Uniti.

Per quasi un secolo sono stati i guardiani del mondo, i finanziatori della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale (Piano Marshall) ma anche i responsabili di alcune guerre sbagliate con l'illusione che la democrazia fosse un prodotto esportabile come la Coca-Cola e non un problema culturale.

Ma sono anche stati la fucina del più importante sviluppo manifatturiero e tecnologico del mondo: dall'auto al computer, dal cotone all'era digitale, dallo schiavismo alla globalizzazione, dai pozzi di petrolio del Texas all'indipendenza energetica grazie allo spregiudicato utilizzo dell'hydraulic fracturing per l'estrazione degli shale oil and gas, all'impero del dollaro come moneta universale, dalle crisi del 1929 e del 2006-2007 alle spettacolari riprese di Wall Street.

Da otto anni l'economia americana è in continua e progressiva espansione ad un ritmo attorno al 3% annuo ma non è possibile prevedere quanto potrà durare questa condizione che sembrerebbe facilitata più da artifici monetari che non dareale aumento della produttività.

Questo sarebbe anche confermato da un ponderoso studio di Robert J. Gordon, della Princeton University che prevede segni di diffuso decadimento della società americana.

Le armi della Federal Reserve sono ora ridotte al minimo e la nazione ha bisogno di denaro fresco per due motivi.

1° le infrastrutture della nazione sono fatiscenti e debbono essere restaurate o rinnovate: le ferrovie risalgono agli inizi del secolo scorso come le dighe delle centrali idroelettriche e le centrali stesse, non esiste l'alta velocità e debbono essere rinnovati i ponti, le strade e gli aeroporti; 2° gli investimenti per le infrastrutture e la difesa negli ultimi anni sono stati quasi dimezzati.

Per questo Trump all'ultimo Economic Forum di Davos ha lanciato un programma di investimenti per 1 500 miliardi di dollari con un contributo statale di soli 200 miliardi chiedendo il resto ai privati e facendo degli USA quasi un paradiso fiscale con l'abbassamento dell'imposizione fiscale ed un abbattimento un po' spregiudicato delle regole di protezione ambientale onde facilitare il rientro negli USA delle multinazionali che hanno delocalizzato le loro sedi, e conseguentemente i loro redditi, verso paesi a trattamento fiscale più conveniente.

“America first “ha anche voluto dire rinuncia a firmare il Trattato di Parigi sull'ambiente e disdetta dei Trattati di Libero Scambio con l'Unione Europea (TTiP), con il Canada (CETA), con l'America Latina (ETAP), l'Accordo Trans – Pacifico (Tpp) ed il North American Free Trade Agreement.

Il Colosso americano si sta chiudendo in sè stesso e non perché lo vuole Trump ma perché questo isolazionismo è anche geografico.

Stretti tra due oceani, l'Atlantico a est ed il Pacifico a ovest, gli Stati Uniti hanno una superficie di 9 834 000 Km. quadrati pari a quelli della Cina con una popolazione di soli 325 milioni di abitanti e confinano a nord con un immenso territorio dal clima difficile, di soli 35 milioni di abitanti e a sud con un paese relativamente povero di 2 milioni di Km. quadrati ma con una popolazione di 118 milioni di abitanti che esercita una enorme pressione antropica verso gli USA fonte di una difficile e conflittuale convivenza.

La popolazione degli Stati Uniti non emigra, non ha mire espansionistiche e, forse sta cedendo il suo scettro.



TEMI INTERNAZIONALI

A indurmi a questa considerazione, forse strettamente personale e magari fallace, vi sono due altre informazioni passate sotto silenzio o forse non sufficientemente sottolineate e delle quali avrei accennato a chiusura di questo mio intervento.

In uno studio di Peter Muennig della Columbia University e relativo ai dati disponibili del 2015, il tasso di aspettativa di vita alla nascita dei cittadini statunitensi è sceso di 0,1 punto da 78.9 a 78.8 (uomini da 76.5 a 76.3, donne da 81.3 a 81.2) e gli USA sono scesi al 28° posto della scala mondiale. L'Italia si trova al 4° posto (uomini 80.3, donne 84.7).

Secondo questo Autore, questo dato è considerato addirittura “enorme” con una particolare responsabilità da un incremento del 14% del morbo di Alzheimer.

La seconda informazione riguarda le droghe: gli Stati Uniti sono secondi, dopo l'Iran, per il loro consumo sia globale che pro capite. Che si stia passando dal secolo americano, al secolo cinese e che il Colosso americano stia mostrando che ha i piedi di argilla?

E l'Europa? Se lo vorrete ne parleremo in una prossima occasione ma la mia impressione è che essa stia, colpevolmente, a guardare.



TEMI INTERNAZIONALI

Dott. Andrea Castelli, 11 aprile 2018
“L’EVOLUZIONE DEL MERCATO CINESE”
a cura di Alessandro Caironi



Una puntuale ed approfondita analisi dell’evoluzione del mercato cinese, con parecchi spunti sul presente e, soprattutto, sul futuro di una delle nazioni più potenti del mondo attuale è stata tenuta dal nostro socio Andrea Castelli.

Cari amici,

Volevo iniziare questa mia chiacchierata sugli sviluppi del mercato cinese, mostrandovi due immagini

zhong guo 中国

Questo ideogramma che indica la Cina, alla lettera significa “terra di mezzo”.

Se fermiamo la nostra attenzione sul primo ideogramma 中 “zhong” ovvero centro capiamo molto della weltanschauung cinese: loro sono gli Han, sono nel mezzo, al centro di tutto.

Ricordiamoci di questo aspetto perché sarà importante per capire la mentalità cinese in molti aspetti che vedremo più avanti.



La seconda immagine ritrae Xi Jinping probabilmente con Trump, oggi l'uomo più potente al mondo. Esattamente un mese oggi il Congresso nazionale del popolo ha abolito il vincolo di doppio mandato per il Segretario Generale, per cui Xi potrà guidare la Cina anche dopo la scadenza naturale del 2022, diventando il Timoniere di questo immenso paese.

Il suo volto e le sue parole appaiono sulle prime pagine dei giornali e sui media con una frequenza che ricorda il culto della personalità dei tempi di Mao.

La leadership di Xi ha impresso una svolta autoritaria con una maggior controllo sulla società e nuove limitazioni alla libertà di stampa e all'agire economico, per proteggere la Cina dalle influenze esterne, nonostante gli elogi di facciata alla globalizzazione ed all'apertura dei mercati.

Qualcuno di voi si ricorderà che al forum di Davos dello scorso anno, Xi Jinping è stato acclamato come il difensore della globalizzazione: in quell'occasione parlò di una Cina sempre più aperta al mondo, in antitesi al protezionismo dell'era Trump.

Disse che non bisognava avere paura di un Paese bisognoso di importare beni per 8 mila miliardi di dollari nei prossimi 5 anni ed investire nel mondo 750 miliardi di dollari.

La sfida annunciata a Davos è quella di costruire entro la metà del secolo un paese moderno, forte e progredito, sempre sotto la guida del partito comunista, ma aperto al mondo.

Al di là delle dichiarazioni di facciata, la realtà appare un tantino più complicata.

Vediamo quali sono le direttive di sviluppo della Cina di Xi Jinping, andando ad analizzare alcuni aspetti, senza avere la pretesa di fare un'analisi macroeconomica esaustiva.

Il ruolo delle imprese di Stato

Ricerca dell'efficienza attraverso

Lotta alla corruzione

Maggiori dimensioni

Le imprese di Stato stanno subendo un profondo processo di rinnovamento che mira a renderle più efficienti.

Innanzitutto Xi Jinping sta combattendo in maniera molto decisa la corruzione nelle aziende e negli enti statali, tanto da guadagnarsi il soprannome di "cacciatore di tigri".

Durante i primi 5 anni del suo mandato ha punito ben 280 funzionari a livello ministeriale ("le tigri da stanare") e 1,34 milioni di piccoli burocrati ("le mosche da schiacciare")

Teniamo conto che questa è una vera e propria rivoluzione culturale perché in Cina la corruzione è, o forse si potrebbe dire era, diffusa ad ogni livello sia nel privato che nel pubblico.

In secondo luogo, attraverso processi di fusione ed aggregazione, l'ingresso di aziende private nel capitale delle società statali in difficoltà e l'eliminazione delle aziende pubbliche inefficienti, le imprese di Stato stanno diventando sempre più performanti e stanno raggiungendo le dimensioni di veri e propri colossi economici.

Basti pensare che oggi le prime 100 imprese di Stato controllano più del 40% di tutti gli assets della Cina e questo dà l'idea della forza di queste imprese, controllate direttamente dal potere centrale.

Il ruolo delle imprese di Stato

Investimenti esteri in settori strategici: infrastrutture

Queste enormi conglomerate sono il braccio operativo della politica di espansionismo estero di Pechino: le acquisizioni all'estero delle imprese statali nella prima metà del 2017 hanno raggiunto i 28,7 miliardi di dollari, superando per la prima volta quelli delle imprese private!

I settori interessati sono quelli ritenuti strategici dal governo centrale, ovvero energia, infrastrutture, tecnologia e logistica.

Si pensi ad esempio al piano denominato BRI "Belt and road initiative" o "Le nuove vie della seta" che prevede diversi corridoi economici su ferro, gomma e via mare per rendere più agevole il trasporto delle merci non solamente da e verso l'Europa ma anche verso il sudovest asiatico e l'Africa.



In questa iniziativa, che ha come finalità ultima quella di mettere la Cina al centro della rete di trasporti creando sbocchi adeguati per la sua enorme capacità produttiva, le imprese controllate dallo Stato giocano un ruolo di primo piano nella costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie, nell'acquisizione di porti e nella creazione di centri logistici.

Se una volta si poteva dire che tutte le strade portavano a Roma, oggi forse tutte le strade portano a Pechino

E non parliamo solo di strade fisiche: le autostrade telematiche oggi hanno la stessa importanza, se non addirittura maggiore

Anche in questo caso sono state le imprese statali come China telecom e CLTCC a completare nodi internet in diversi paesi africani quali Tanzania e Gibuti

Politica energetica

Riduzione dipendenza da carburanti fossili

Investimenti nelle energie green

Riduzione emissioni di Co2 vs fame di energia

Mix tra rinnovabili e nucleare

Passando dalle infrastrutture alla politica energetica, è noto che la Comunità Internazionale negli ultimi anni ha adottato misure sempre più stringenti nella lotta ai cambiamenti climatici, puntando soprattutto sulla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Per uniformarsi a questi standard, la Cina – che come noto ha problemi di inquinamento atmosferico gravissimi - sta ponendo in atto politiche energetiche orientate ad un maggior utilizzo di fonti pulite e alla riduzione dell'uso di carburanti fossili

Il piano elaborato dall'amministrazione nazionale per l'energia, ente anche in questo caso controllato dal governo, ha come principale obiettivo quello di ridurre la dipendenza dal carbone per la produzione di energia elettrica del 75% al 55%, rafforzando la componente green e aumentando i consumi di gas proveniente dalla Siberia.

Ed in effetti si stanno investendo cifre considerevoli nello sviluppo delle energie alternative

- Nell'idroelettrico verranno investiti 70 miliardi di dollari entro il 2020
Nello Jiansgu è in costruzione il più grande impianto eolico off-shore del mondo
- Nel Gansu sempre entro il 2020 verrà terminato un parco eolico in grado di produrre 20 mila MW, che tanto per cambiare sarà il più grande al mondo
- Nella provincia occidentale del Qinghai troviamo un impianto fotovoltaico che con i suoi 27 km quadrati di pannelli solari è visibile anche dallo spazio
- il geotermico è sempre più utilizzato per il riscaldamento di uffici e palazzi

Quindi molto si sta facendo, però la sfida per soddisfare gli obiettivi sui tagli delle emissioni di anidride carbonica stabiliti dalla Conferenza di Copenaghen del 2009, pari al 15% entro il 2020 e il 20% entro il 2030, non è affatto semplice da vincere.

Infatti tutte le previsioni concordano nel dire che la fame di energia del paese non conoscerà rallentamenti anche negli anni a venire

Quindi il problema è quello di conciliare la riduzione delle emissioni di Co2 con lo sviluppo economico a cui Pechino non vuole assolutamente rinunciare

Fatalmente, accanto al mix di energie da fonti rinnovabili, un peso crescente avrà l'energia atomica: nel 2016 la Cina aveva 30 centrali nucleari in funzione (con una capacità totale pari a poco più di un quarto di quella americana) ed altre 26 in costruzione e secondo i piani entro la fine degli anni 20 il numero totale di centrali di ultima generazione costruite con tecnologia unicamente cinese salirà a 90.



La tecnologia e i nuovi prodotti

Da prodotti low a hi tech

Catena di valore industriale

Modernizzazione industriale e investimenti stranieri

Il modello che ha guidato lo sviluppo dell'economia cinese negli ultimi decenni era basato sull'esportazione di merci a basso contenuto tecnologico, bassa qualità e basso costo. Oggi la Cina sta però progressivamente perdendo il vantaggio competitivo legato al basso costo della manodopera: gli stipendi degli operai si sono triplicati negli ultimi dieci anni ed ora sono di 3,6 dollari/ ora, molto di più rispetto agli altri paesi asiatici con eccezione di Korea e Giappone. Siamo molto vicini ai livelli della Turchia e anche di certe parti d'Europa come la Bulgaria e il Portogallo!

Quindi si è resa necessaria una drastica inversione di rotta: in un futuro molto prossimo la Cina non sarà più un produttore di beni a buon mercato ma di beni ad alto contenuto tecnologico e sempre maggior importanza avrà il mercato interno rispetto all'export.

L'intento è quello di portare le industrie cinesi ad un livello medio alto della catena di valore globale, facendo della Cina un polo di innovazione tecnologica e delocalizzando la produzione di articoli labour-intensive a paesi africani o del sud est asiatico che stanno diventando veri e propri vassalli della Cina. Per l'ammodernamento industriale e l'acquisizione di nuovi macchinari hi tech, labour and energy saving Pechino ha messo in campo una serie di agevolazioni creditizie e fiscali. È qualcosa di simile al nostro piano industria 4.0, loro lo chiamano piano "Made in China 2025" e consiste nella riqualificazione dei loro prodotti, ma soprattutto del percepito a livello internazionale. L'idea è che non si associ automaticamente il "made in china" ad un prodotto di bassa qualità, ma esattamente al contrario.

Sempre in quest'ottica, il governo cinese ha emanato direttive per facilitare gli investimenti stranieri in specifici settori hi-tech ritenuti di interesse strategico, quali ad esempio la costruzione di veicoli elettrici.

Le maggiori case automobilistiche internazionali (VW, GM, Renault-Nissan e Ford) si preparano a compiere nuovi investimenti nella Repubblica Popolare per produrre qui auto elettriche.

Ora è chiaro l'intendimento dei governanti cinesi, che creano condizioni favorevoli agli investimenti stranieri aprendo le porte del loro immenso mercato interno, ma alle loro condizioni ovvero

- Che si produca in loco
- Che si tratti di investimenti con tecnologia innovative che possono poi diventare patrimonio anche delle imprese locali

E qui si apre il capitolo spinoso riguardante la tutela di marchi e brevetti e del plagio di prodotti industriali.

Marchi brevetti e plagio

Anche se ultimamente la Cina ha aderito a gran parte delle Convenzioni Internazionali in materia di Proprietà Industriale ed Intellettuale, non è infrequente che imprese cinesi sfruttino invenzioni, modelli e design di altre aziende per vendere direttamente sul mercato interno o addirittura registrino marchi altrui per il mercato cinese.

Lo schema è sempre lo stesso: le imprese occidentali vengono a produrre in Cina per poter essere presenti sul mercato interno, ma fatalmente la loro tecnologia viene trasferita alle aziende locali che ingaggiano tecnici formati nel joint ventures e sviluppano autonomamente dei prodotti che spesso ricordano da vicino gli originali. Quello che succede nel settore automobilistico è qualcosa che non



ha bisogno di commenti. Ma anche quando non c'è plagio evidente, il trasferimento di tecnologia dispiega comunque i suoi effetti: nei prodotti hi tech come ad esempio telefonia, elettrodomestici, treni ad alta velocità le aziende cinesi sono diventate leader a livello mondiale e vendono i loro beni anche sui nostri mercati. Discorso a parte merita la diffusione del fake sui siti di commercio elettronico ed in particolare su Alibaba il più grande portale cinese di vendite on line.

Il commercio elettronico

1. Alibaba ed il mercato del fake

L'e-commerce si è rapidamente diffuso in Cina innanzitutto perché ha dato la possibilità ai giovani ed agli abitanti delle zone rurali dove i trasporti sono ancora difficoltosi di commerciare con tutto il paese trasformandosi in imprenditori on line

In secondo luogo perché si sviluppa in un mondo sempre più connesso e perché l'acquisto on line è diventato un'esperienza social: i cinesi infatti amano dialogare on line, scambiarsi opinioni sui prodotti, condividere foto e fornire feed back.

Alibaba, il colosso cinese dell'e-commerce, mette direttamente in contatto acquirenti e venditori senza occuparsi del trasferimento dei beni, a differenza del colosso americano Amazon che possiede la maggior parte dei beni che vende ed ha investito milioni di dollari in logistica.

In questo modo Alibaba non è responsabile della qualità o della provenienza dei beni e di conseguenza su questo portale si possono trovare facilmente prodotti contraffatti.

Ma l'autorità cinese nella maggior parte dei casi non interviene per bloccare la contraffazione: nessuno ha voglia di mettersi contro Alibaba, neppure il governo che sa bene che il mercato del falso vale miliardi di dollari e dà lavoro a milioni di persone!

Quindi mancando la volontà politica è molto difficile che si fermi il mercato del fake.

Ma il plagio in Cina non si limita ai prodotti fisici: anche le "app" più popolari sono state in qualche modo copiate ed adattate al mercato cinese, sempre con il beneplacito del governo centrale.

2. Le app "cinesi"

Il caso Wechat

Chi è stato in Cina recentemente sa che non si può controllare la posta su Gmail, navigare su Google, guardare i video su Youtube, mandare messaggi su WhatsApp o chattare su Facebook e Twitter

Già da un ventennio è in essere un sistema di sorveglianza digitale di massa: l'installazione di questo scudo digitale è figlia dell'ideologia di prevenzione della Cina più ortodossa, quella che ha sempre avuto paura dello sconvolgimento di idee che il prodotto culturale occidentale avrebbe potuto portare all'interno della nazione.

Come se non bastasse, la legge penale cinese considera i servizi virtuali come mezzi per "interferire negli affari di stato" e quindi il governo ha avuto gioco facile nel limitare l'accesso al mercato dei player internazionali, incentivando uno sviluppo "autarchico" del mercato internet domestico.

Così inizialmente le aziende cinesi si sono limitate a copiare i colossi americani: Baidu è l'equivalente di Google, Weibo di Twitter e così via

Poi è nata Wechat, una app per mobile che non si è limitata a copiare Whatsapp come instant messenger, ma ha riunito in sé anche le funzioni di Facebook, Twitter ed Instagram.

I 900 milioni di utenti in tutta l'Asia che accedono giornalmente a Wechat per postare le foto ed i video di tutto quello che fanno o per scambiare messaggi con i propri contatti, da qualche tempo



possono utilizzare applicazione anche per effettuare pagamenti. La funzione “wallet” infatti permette di utilizzare la app come una vera e propria carta di credito e la mette in diretta competizione con i colossi del pagamento on line come Visa o MasterCard: in un futuro molto prossimo, visto il crescente numero di turisti cinesi che visitano l’Europa, molti esercizi commerciali nostrani accetteranno questa applicazione come un normale mezzo di pagamento.

Capite bene che per il governo cinese avere una controparte come Wechat che non crittografa i messaggi e che lascia libero accesso da parte delle autorità di controllo ai dati dei suoi utenti è cosa ben diversa dal avere a che fare con l’americana Google!

Quindi le app cinesi, nate come cloni di quelle occidentali, hanno sviluppato caratteristiche proprie e forti di un mercato interno potenzialmente sconfinato, stanno ora cercando di espandersi anche sui nostri mercati

Il tutto con il beneplacito di Pechino!

La guerra dei dazi

Da ultimo non poteva mancare un breve accenno ai dazi per 100 miliardi di dollari che l’amministrazione Trump ha imposto sulle importazioni di prodotti cinesi, ad iniziare dall’acciaio. Va ricordato che alla Cina non è stato riconosciuto lo status di economia di mercato in quanto interi settori della sua economia sono sovvenzionati e spesso i prezzi sono mantenuti bassi grazie al dumping sociale ed ambientale nell’intento di conquistare, con l’appoggio dello Stato, nuovi mercati anche vendendo sotto costo.

E questo ha permesso alla amministrazione americana di imporre dazi anti dumping per contrastare comportamenti commercialmente scorretti da parte cinese.

La prima reazione di Pechino è stata quella di individuare una serie di prodotti americani (dai prodotti agricoli agli aeroplani) sui quali per ritorsione aumentare i dazi all’import, con il rischio di scatenare una vera e propria guerra commerciale

Ma l’atteggiamento pragmatico di Pechino sembra prevalere almeno in questa prima fase: nel discorso di ieri al forum economico di Boao, Xi Jinping ha annunciato il taglio sui dazi all’import di auto e ha denunciato al WTO le misure americane, dando agli esperti internazionali sessanta giorni per pronunciarsi nel merito.

Riallacciandomi a quanto detto da Giancarlo Nicola in una sua recente relazione, certamente più dotta della mia, in questo possibile scontro tra Usa e Cina speriamo prevalga lo spirito di collaborazione, perché’ di tutto abbiamo bisogno come Europa tranne di una guerra commerciale tra le prime due economie del mondo da cui avremmo tutto da perdere.

Conclusioni

Come detto all’inizio, questa mia relazione non ha la pretesa di essere esaustiva.

Alcuni aspetti sono stati appena accennati e molti altri tralasciati per esigenze di tempo, come ad esempio le disuguaglianze nella distribuzione del reddito, i bisogni emergenti della nuova classe media cinese, l’ammodernamento dell’esercito e l’ambizione di diventare una superpotenza militare e molti altri.

Il messaggio che comunque spero di essere riuscito a trasmettervi è il seguente: l’economia cinese non è assolutamente una economia di mercato in quanto diretta e pianificata a livello centrale

Torniamo alla prima immagine che abbiamo visto

Zhong 中

I Cinesi si sentono e vogliono essere al centro di tutto

Avendo modo di frequentare diversi imprenditori cinesi vi posso testimoniare che in tutti alberga un



TEMI INTERNAZIONALI

forte spirito nazionalista ed un grande consenso per questa leadership forte che vuole rendere la Cina la prima potenza economica al mondo.

Pochissime sono le voci di dissenso, pochissimi sono realmente interessati a quelle amenità che noi chiamiamo libertà di stampa o di opinione.

Il modello di economia socialista di mercato - ovvero lasciare che il mercato gestisca le risorse mentre la “mano visibile” del governo raccolga i risultati migliori – è ampiamente condiviso dai miei amici imprenditori.

Il “Sogno cinese di rinnovamento nazionale” elaborato nel XIX congresso del PCC fa sì che a Cina voglia essere un player sempre più importante sulla scena internazionale ed imporre il proprio punto di vista, forte anche della potenzialità del suo mercato interno che fa gola a tutti i competitors internazionali.

Quindi, concludendo si potrebbe dire con uno slogan apertura internazionale sì, ma – nonostante tutte le dichiarazioni di facciata - alle loro condizioni.



GIOVANNI AROSIO
Presidente A.R. 2017-2018
Baveno, 28 giugno 2018

Cari Amici,

l'anno rotariano che sta per volgere al termine è stato caratterizzato da un'elevata progettualità e da grande serenità all'interno del nostro Club. L'aver applicato la terapia del sorriso e della leggerezza ha sortito i giusti benefici, concretizzando il mio auspicio di inizio anno.

Il motto dell'anno "making a difference" è stato perseguito e raggiunto, tanto da far vincere al Club l'Attestato Presidenziale 2017/2018. Questo deve essere per tutti noi un motivo di orgoglio e soddisfazione.

Il RC La Malpensa si è nuovamente confermato come Club leader del Distretto 2042, avendo portato a termine ben 15 progetti e service, ed essendo il primo Club per contribuzione alla Rotary Foundation.

Abbiamo l'effettivo in crescita, una buona armonia tra noi soci, una percentuale di assiduità media intorno al 60%, un conto economico in equilibrio e uno stato patrimoniale solido. In sintesi la salute del nostro Club può essere definita eccellente, e questo mi fa guardare al futuro del nostro sodalizio con grande ottimismo.

A voi cari Consoci, cari Consiglieri e cari Presidenti di Commissione, va il mio più sincero e riconoscente ringraziamento per avere reso possibile tutto questo, e per avermi fatto trascorrere un anno indimenticabile che porterò nel mio cuore tra i miei ricordi più cari.

Fare il Presidente del nostro magnifico Club è stato per me un grande onore.

"Lasciate che lo sviluppo del Rotary sia quieto, senza ostentazione, modesto. Cerchiamo di non esporci alle critiche vantandoci delle nostre realizzazioni. Il Rotary è in grado di coltivare un senso molto più fine. Le buone azioni non hanno mai bisogno di pubblicità. C'è un uso appropriato per la pubblicità che è quello di creare il sentimento pubblico ogni volta che il sentimento pubblico è necessario per permetterci di raggiungere qualche obiettivo degno. Se il pubblico ha bisogno di essere educato al Rotary, lasciamo che l'educazione provenga da quello che facciamo e non da quello che diciamo di noi stessi. Sono convinto che il Rotary è in grado di assumere e mantenere questa posizione di alta etica."

Paul Harris, Convention 1923

Rotary Club
Busto Gallarate Legnano "La Malpensa"

Via Mazzini, 16

21052 Busto Arsizio – VA

Tel.: 0331 636582

e-mail:

info@rotarymalpensa.it

sito web:

www.rotarymalpensa.it